



CORRISPONDENZA SEGRETA

DI

GIAN MATTEO GIBERTO

DATARIO DI CLEMENTE VII

COL CARDINALE

AGOSTINO TRIVULZIO

DELL'ANNO MDXXVII

CORRISPONDENZA SEGRETA

DI

GIAN MATTEO GIBERTO

DATARIO DI CLEMENTE VII

COL CARDINALE

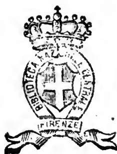
AGOSTINO TRIVULZIO

DELL'ANNO MDXXVII

DICIFRATA E PUBBLICATA

DAL MARCHESE

FILIPPO GUALTERIO





TORINO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FONTANA
MDCCCXLV

Non v' ha cosa che più giovi a conoscere il carattere degli uomini che nei passati tempi vissero con rinomanza ai posteri trapassata, niuna scorta è più sicura per rintracciarne le azioni non rade volte con poca sincerità o per adulazione talora, e spesso per invidie, vendette e nimicizie sì individuali come di partito, narrate e fuori del vero trasfigurate, quanto il poter udire quegli uomini stessi quasi redivivi svelarci i loro segreti, narrarci le azioni loro, ed offrirsi così ad essere giudicati dallo storico imparziale, nel cuore del quale tacciono le passioni contemporanee, estinte dall'avvicendamento dei secoli e di presso che tutti gl'interessi che le

sogliono destare. Ciò ci vien fatto in modo singolare collo scoprimento delle loro corrispondenze, e di quelle specialmente che contengono gli ordini dai medesimi dati agli esecutori della loro volontà in quelle emergenze e in quegli incontri che dettero maggior campo di lodi e di biasimo, come i più rimarchevoli della vita loro. E conciossiachè furono talora dall'esito dei fatti giudicati, i quali non andarono sempre a seconda della loro volontà, anzi talvolta contro ogni loro prevenzione, ne vennero degli erronei giudizi, e si attribuirono a torto malevole intenzioni, ovvero queste non apparvero quando esistevano. Preziosissime sovra tutte devono considerarsi quelle corrispondenze che, nascoste sotto l'involucro della cifra, ci svelano l'intimo dei loro pensieri e dei loro occulti piani, esposti con tutta la sincerità dell'uomo che non ha altro in vista che il suo scopo, e che tranquillo del suo segreto non teme che possa svelarsi giammai, e pensa portarlo

seco alla tomba. Questi riflessi, avvalorati dal favore in che giustamente sono ai nostri giorni gli studi storici in Italia, mi fecero animo a far un presente al pubblico di una serie di lettere di Gio. Matteo Giberto, delle quali trovavami possessore. Il nome del Datario, del confidente, anzi dell'intimo consigliere di Clemente VII *vi richiama il* 1527 *di sempre luttuosa ed infausta rimembranza. Ed a quest'anno appunto appartengono le presenti lettere, e sono dirette al Cardinal Agostino Trivulzio Legato all'esercito di Campagna, al quale trasmetteva tutti gli avvisi e gli ordini opportuni a nome di Clemente come suo principale ministro, ed abbracciano tutto il tempo di tal Legazione cominciata nel dicembre* 1526, *e terminata con quella bugiarda pace che fu per Roma la foriera di una delle maggiori sue calamità. L'epoca cotanto interessante per la storia d'Italia, ed il nome dello scrittore valgono di per sè soli a farne valutare il*

pregio. Non mi stenderò quindi in lunghe parole su quest'uomo reso celebre non tanto dal favore di Clemente, quanto dalle sue virtù, dal suo ingegno, e dal protettorato che esercitò sulle lettere in modo speciale dopo ritiratosi al suo vescovato di Verona. Per tale ce lo rappresentano i contemporanei e gli storici che di lui fanno menzione. Il Guicciardino stesso, benchè talvolta geloso di coloro che con lui dividevano il favore Mediceo, ci assicura della sua affezione per Clemente. Forse potrà venire accusato di carattere debole e mal fermo, se pesar debbono sui consiglieri le irrisolutezze e gli abbattimenti d'animo del Pontefice in que' critici avvenimenti.

Giacque ignorata questa corrispondenza finora nell'archivio di mia famiglia, fra le carte del mio antenato Sebastiano Gualterio vescovo di Viterbo, il quale in questi anni appunto cominciava ai fianchi del Trivulzio la sua carriera politica. L'essere sotto l'in-

tricatissima cifra una parte di essa nascosta fu forse la causa precipua della noncuranza in che fu tenuta. Cadutami nelle mani, il nome del Giberto mi svegliò una curiosità di svelarne il segreto, il che non mi sarebbe certamente venuto fatto, se accurate e lunghe ricerche e confronti non mi avessero fatto discoprire alcuna di queste lettere diciferate di mano del Trivulzio medesimo, colla scorta delle quali potei giungere allo scopo bramato.

Non sarà forse discaro ai lettori che alle lettere del Giberto faccia seguito una di Baldassare Castiglione al Trivulzio medesimo diretta da Vagliadolid all'occasione appunto del sacco di Roma, come pure del Trivulzio al Pontefice in tempo della prigionia che sostenne come ostaggio dato da Clemente a Cesare con quella grandezza d'animo che ad ognuno è nota.

Valuteranno gl'intelligenti e gli amatori di tali studi il merito di queste lettere che

non ho voluto lasciar più a lungo giacere fra la polvere d'un archivio dimenticate. Rendasi efficace il desiderio universale di veder pubblicati i documenti tutti, quanto è possibile, che giacciono sparsi negli archivi pubblici e privati, e l'Italia avrà finalmente un'istoria.

NB. L'editore ha creduto ben fatto conservare l'ortografia dell'originale secondo costumano i pubblicatori di antichi documenti; eccetto in quelle lettere ch'erano state scritte in cifra, e si pubblicano dicifrate.



NOTIZIE STORICHE

DI

GIOVANNI MATTEO GIBERTI

TRATTE DALLA STORIA LETTERARIA DELLA LIGURIA

TOM. III, § 452-460, PAG. 112-133

GENOVA, DALLA TIPOGRAFIA PONTHENIER, 1825

Giovanni Matteo Giberti nacque di antica famiglia, che traeva l'origine dalla cospicua terra di Levanto. Franco suo padre, uomo chiaro per ricchezze, viaggi e valore, e per avere comandato le galere della repubblica, passò ai servigi di Giulio II sommo pontefice e di Leon X, e trovandosi in Palermo, quivi ebbe da donna non sua il nostro Giammatteo, che nacque l'anno 1495, e si rimase dieci anni circa presso alla madre. Ma come Franco fu in Roma a servire i pontefici, chiamovvi il figliuolo: e Giulio de' Medici, cardinale, il prese in sua casa, e n'ebbe quella cura, e pose in lui tanto

affetto, che più non avrebbe fatto se Giammatteo gli fosse stato nipote. In Roma si applicò con grande intensità alle lettere greche e latine; ma principal suo studio era la religione ed una pietà rarissima in quel tempo e tra quegli uomini. Volle anche vestire l'abito regolare in non so quale ordine; ma il padre suo fecelo trarre di convento, promettendosi grandi cose dall'ingegno singolare del giovinetto figliuolo, e da una quasi incredibile prudenza, per cui Giammatteo si trovò costretto ad intermettere gli amati studii e ad aggirarsi nelle cure ambiziose de'palagi e delle corti. Avea di poco trapassato l'anno vigesimo del suo vivere, e già Leon X gli affidava i negoziati con Cesare; e già teneva il governo di Tivoli, ed a nome del suo cardinale Medici reggeva Bologna. Stupiva l'Italia di tanto senno in età cotanto acerba; e il Bembo, il Fracastoro, il Vida, e Benedetto Lampridio, e Pierio Valeriano, e il Guicciardini favellavan di lui nelle storie, o lui celebravano ne' carmi latini, consecrandolo nella memoria de'secoli venturi. Ed egli in tanta gloria rifiutava gli onori e le mitre, e quanto ricavava da varii benefizi e commende che aveva ricevuto (secondo la corrotta disciplina di quel secolo), tutto volgeva a sollievo de' poveri ed a benefizio de' letterati. Nè potendo egli racchiudersi negli amati studi, adunava in sua casa una celebre accademia, per trattarvi di let-

tere e di gravi discipline. Onde il Fracastoro così di lui cantava:

......Toto juvenem tot plausibus orbe
Exceptum, tua te pietas, tua maxima virtus
In cœlum vehit, et terræ dat spernere honores,
Dat contemnere opes.

Tra' benefizii da lui ottenuti, si vuole annoverare l'abbazia di S. Stefano di Genova, della quale avendo i Ballerini avuto notizie confuse, noi ne parleremo più distintamente nel capitolo delle belle arti.

Vivendo ancora Leon X erasi il Giberti ordinato. La morte del pontefice, accaduta il primo dicembre del 1521, mosse il cardinal De' Medici che reggeva la repubblica fiorentina, e sospettava, non senza ragione, di molte novità, ad inviare il Giberti nelle Fiandre, ove si trovava Carlo V imperatore, al cui partito pareva il nostro Giammatteo grandemente inchinato. Andò nel Belgio, passò nell'Inghilterra e nella Francia, approdò nelle Spagne, e col nuovo pontefice Adriano VI giunse felicemente in Italia, portando al cardinal suo padrone lietissime novelle dell'animo di Carlo V e di Arrigo re d'Inghilterra a favore di casa Medici. Infatti, mancato in breve tempo Adriano, il cardinal Giulio venne creato pontefice nel novembre del 1523 col nome di Clemente VII. Il Giberti venne senza indugio nominato *datario*, uffizio di somma importanza; e tutti i buoni fecero plauso a tal elezione:

perchè (diceva Biagio Ortiz), quantunque il Giberti sia giovine d'anni, egli è vecchio di prudenza e adorno di chiare virtù. Ma di quell'uffizio egli aveva anzi il titolo, che le brighe; perciocchè il papa in lui si riposava di tutte le faccende più gravi. La qual cosa era molestissima all'ottimo prelato, come narra il padre Castiglione genovese nell'orazione funerale del Giberti con tali parole: « Già sono tre anni che sendo una sera il nostro « vescovo in camera mia qui in vescovato, e nar« randomi parte della vita sua, tra le altre cose « mi disse questo: Non ostante che papa Clemente « mi fosse padrone, e signore e padre, e che io « avessi il grado appo lui che avevo, non di manco « in quella notte ch'egli fu assunto al sommo pon« tificato, tanto me ne mossi, tanto me ne alle« grai, quanto quel muro; e se me ne allegrai, me « ne allegravo solo per questo rispetto, che io mi« rava allora più facilmente aver modo di sbri« garmi dalle faccende della corte, e ridurmi al « tanto desiderato quieto modo di vivere. »

Ma egli che bramava il porto, e meditava di aggregarsi alla nuova società de' cherici regolari, detti Teatini, che specialmente per opera di lui aveva ottenuto l'apostolica approvazione, si trovò d'improvviso sospinto a reggere la nobilissima chiesa di Verona, rimasta vacante nel 1524 per la morte del cardinale Cornaro. Abbiamo alle stampe

la lettera gravissima con cui partecipava il Giberti quella sua promozione alla repubblica di Venezia, dicendo a quel senato, tra le altre cose, le parole che seguono: « Piacemi ancora dover avere la sede « della vecchiezza mia nello stato di quella Illu- « strissima Signoria, alla quale ancor più che quel « che devo al senso comune di buon Italiano, sono « stato sempre divotissimo, parendomi vedere in « essa la viva imagine dell'antica grandezza, e « della vera libertà d'Italia. » Celebrò quest'esaltazione il gran Bembo col suo carme latino intitolato *Benacus*. Ma non potè il vescovo novello recarsi così tosto, come egli bramava, alla sua chiesa. Il pontefice avea bisogno di sì grand'uomo per due motivi; per la riforma del clero romano cui attendeva una congregazione di prelati, e tra questi principalmente il Giberti; e la pace tra Carlo V e Francesco I re di Francia. A questo effetto mandò il vescovo di Verona in Lombardia ad abboccarsi col re, e a tentare l'animo del Launoja vicerè di Napoli per la Spagna. Nulla si potè ottenere: la vittoria aveva sollevato l'animo del monarca francese a più alte speranze: il vicerè confidava nel tempo e nel coraggio temerario del nemico. Il Giberti conosciute l'arti del Launoja, e pensando che a non lasciar del tutto l'Italia in balìa della Spagna si richiedeva una confederazione con la Francia, conchiuso un trattato segretissimo con

Francesco I ritornò al pontefice, e fu in Roma su i primi di novembre. Intanto per mezzo del suo general vicario cominciava la riforma del clero: ordinava si recitassero ogni dì le ore canoniche: i beneficiati risiedessero; fosser cacciate dalle canoniche le donne sospette; i cherici radesser la barba e portasser cappuccio; vestissero con gravità; i canonici non andassero passeggiando per la cattedrale nelle ore dell'ufficio divino; non giuocassero alla palla entro le canoniche; niuno andasse a colloquii con le monache senza licenza del vescovo: il capitolo mandasse alcuni de' suoi a studiare gius canonico nell'università di Padova: niun monaco o frate vagasse per la diocesi, se non ne avea licenza dalla sede apostolica. Queste riforme ferivano molti abusi; e perciò destarono molte ire; ed al Giberti arrecarono lunghe molestie. I fratelli Ballerini le raccontano per minuto, e notano le persone che stettero pertinaci contro al vescovo, ed a' brevi apostolici che davangli podestà suprema di legato *a latere*. Noi ce ne passeremo leggermente, sì perchè alla storia delle lettere non appartengono tali memorie, e sì perchè niuno pensi, che narrando le cose andate, vogliamo ferire i tempi e i costumi, e i disordini presenti. Leggano quella vita i pastori più vigilanti, e si confortino, pensando che i buoni vescovi ebbero sempre a sofferir contrasti e calunnie, da coloro spezialmente che dovrebbono farsi loro difensori ed aiuto.

Venne intanto l'anno funestissimo del 1527. Il Giberti, che nel precedente aveva indarno tentato di sconfortare il papa da conchiudere una tregua con gli Spagnuoli e Colonnesi, i quali miravano a lasciare senza difesa la residenza del pontefice, era destinato da Clemente VII a recarsi a Cesare per negoziare sugli affari presenti. Ma eccoti le truppe imperiali venirsene a Roma, e farne quell'orrendo strazio che si può leggere negli antichi scrittori. Il papa, i cardinali, i prelati, e tra questi il Giberti, si chiusero il 5 maggio in Castel Sant'Angelo; ma costretti ad arrendersi a patti iniquissimi, e a pagare 400 mila scudi d'oro, nè avendo quella somma alla mano, diedero a que' barbari alcuni rispettabili ostaggi, del cui numero fu ancora il Giberti. Questi uomini o per dignità, o per sangue, o per ingegno chiarissimi, ed a Roma tutta reverendi, vennero incatenati e condotti in campo di Fiore, ov'erano le forche innalzate (abbrividisco al narrarlo); e quivi minacciati, posti in beffe e satollati d'ogni obbrobrio; minacciando que' ribaldi di volergli sospendere, se non palesavano i tesori nascosti. Jacopo Sadoleto, celebre scrittore e illustre prelato, saputo in Carpentras, della qual città era vescovo, la sventura del capo della Chiesa e della città di Roma, decretò in tutta la diocesi pubbliche preci per Clemente e per Giberti nominatamente: tanta era l'estimazione di questo ge-

novese, che la sua cattività, come sciagura del cristianesimo si deplorava. Ma la grandezza d'animo del nostro Giberti altamente rifulse in quelle calamità. Chiuso in castello, prima di andare statico agl'Imperiali, pensò a S. Gaetano che si era appiattato nel Pincio; ed era per morirvi di fame, se il nostro prelato non l'avesse soccorso. Condotto poscia il nostro vescovo di Verona dalla soldatesca nel palazzo Colonna, e qui tenuto prigione e incatenato, scrisse a Gian Pietro Carrafa (che fu poi Paolo IV) ricoverato in Venezia, che andasse a visitare la diocesi di Verona. Finalmente nel mese di novembre, dormendo i Tedeschi che il guardavano, per soverchio vino, trovò maniera di scatenarsi insieme a' compagni; e pel camino del palazzo condottosi all'aperto, si ridusse finalmente a Verona. Quivi accolto a sommo onore, applicossi agli studi sacri; non già, dice il can. Adamo Fumano veronese, che ne recitò l'orazion funebre, studiando nelle sottigliezze e nelle quistioni non mai finite delli scolastici moderni, ma sì nelle opere de' Santi Padri greci e latini, da' quali ritrasse l'idea dell'ottimo pastore e la vera forma dell'ecclesiastica disciplina. Cominciò dal riformare se stesso, rinunziando i benefizi che egli godeva, tranne l'abbazia di Rosazio; volendosi giovare dell'entrata di questa a compiere quanto avea meditato per la riforma. Chiamò a Verona i cherici regolari

per dare al suo clero un esempio del vivere degno di persone consecrate al divin ministero; ma perchè sulla piazza della chiesa loro assegnata, i nobili giuocavano alla palla, e negli orti annessi andavano a merendare le dame, nè i Teatini volevano abitare tra que' tumulti, nè i Veronesi privarsene, ebbero a ritornarsi colà ond' eran venuti. L'anno del 29 cominciò la visita, costringendo i benefiziati alla residenza, e ad esser paghi di un benefizio. Volle anche ristabilire nel capitolo la dignità del proposto, il quale sedesse dopo l'arciprete e regolasse il coro. I canonici n'ebbero sdegno; non più comparvero agli uffizi divini. Scomunicati dal vescovo, pure stettero saldi appellandosi al papa, a difesa, dicevano, de' lor privilegi. Il senato veneto vi interpose la sua autorità, e vennesi ad una composizione. Calmate quell'ire, chiamò all'esame i predicatori e i confessori, rifiutando gl' indegni e gl' ignoranti. Ebbe gran cura non l'eresia di Lutero diffusa nella vicina Germania si spargesse nel suo popolo. Visitò la diocesi nel 1530. L'anno appresso rivolse le sue diligenze a riformare le monache, delle quali *pleraque cœnobia* (sono parole de' Ballerini, dotti e pii sacerdoti) *lupanaria fœdissima erant*. In questo sorsero contrasti gravissimi. Se ne dolevano molti giovani dissoluti: a costoro si unirono molti cittadini ragguardevoli, ma di vita poco temperata, e il ma-

gistrato civico; e per colmo divampò l'ira del capitolo, che amava di scuotere il giogo. Il rumore ne fu sì grande, che il papa voleva richiamare il Giberti, e molti principi confortavano il vescovo a riuunziar quella sede; potendo promettersi cose maggiori nella grandezza di Roma, e nella sperimentata benignità e munificenza di Clemente. Rispondeva l'invitto prelato: grandi essere gli affanni di quel governo; ma sempre aver egli contemplato nella vescovil dignità, non un onore, non un pingue benefizio, ma un carico di amarezze ricolmo: non essere da disperare: cesserebbe la procella; e se continuasse a imperversare, allora si sarebbe sciolto dalla sua chiesa, e tornerebbe a quella quiete di uomo privato che aveva sospirato mai sempre e sempre indarno. Nè mancavangli al certo grandi consolazioni. Il senato veneziano obbligò il consiglio comunale di Verona a deputare alcuni consiglieri a chiedere scusa al vescovo: molte femmine depravate si ridussero in due chiostri, molte fanciulle vennero tolte a' pericoli della seduzione, educandosi a vita migliore: agli orfani fu aperto un ricovero. S. Gaetano chiamato dal Giberti venne a Verona, e dissipò il turbine destato da tante passioni.

Di questi lieti intervalli (perciocchè ritornò la procella) usò il Giberti ad abbellire, con disegno del famoso Sammicheli, la cattedral di Verona e

il palazzo episcopale, nonchè la casa di campagna. E fatto protettore della S. Casa di Loreto, ne crebbe gli ornamenti e la provvide d'un clero più conoscente de' proprii doveri. L'anno 1534 celebrò il sinodo, ed introdusse in Verona i Cappuccini. Nel 1536 come legato *a latere* di papa Paolo III, diede opera a riformar i regolari della sua diocesi. Tolse ancora la discrepanza de' riti nell'amministrazione de' Sacramenti, pubblicando un rituale.

Intanto il pontefice, che ben vedeva, come di mente vastissima, non esservi miglior modo di confutare gli eretici, quanto il riformare la Chiesa ne' costumi de' sacri ministri, formò a persuasione del cardinal Contarini una congregazione d'uomini egregi acciocchè considerassero quello che fosse da operare in cosa di tanto rilievo. Chiamò in questo consiglio non solamente il Contarini, ma due genovesi, Federico Fregoso e il Giberti, Gregorio Cortese, Girolamo Aleandro, Gian Pietro Caraffa, Reginaldo Polo e Tommaso Badia dell'ordine de' predicatori. Non credo che mai vedesse il mondo tanti uomini grandi insieme adunati a consigliare una riforma. Il Caraffa n'ebbe la porpora, e per le sue virtù, e per i caldi uffizi del nostro Giberti, il quale assegnogli ancora 100 scudi al mese, parendogli troppo scarsa la pensione a lui determinata dal pontefice.

Ma è da maravigliare come la maggior tribola-

zione del Giberti venisse dal governo stesso che lo avea sempre difeso dall'ambizione del capitolo e dall'insolenza del consiglio municipale. Gl'inquisitori di stato aveano scoperto che alcuni Veneziani scrivevano in Francia le deliberazioni della repubblica; e il governo francese ne dava notizia al signore de' Turchi. Un prelato, uno degl'inquisitori stessi ed un cittadino veneziano convinti del fallo, aveano lasciata la vita sulle forche. Fu citato il Giberti tenuto come fautore di Francia. Gli amici non volevano che egli andasse: rappresentavano la severità di quel tribunale; la sospettosa ragione di stato; lui essere straniero, e già notato di genio francese: perciò partisse del dominio. Ma egli rispondeva, non dover fuggire un vescovo innocente. Andò agli inquisitori; parlò con quell'eloquenza, cui niuno avea mai saputo resistere: fu assoluto nell'ottobre del 1542. Da Venezia passò a Trento, dove si adunava il concilio: quivi lo prese una lenta febbre, che dopo sei mesi e mezzo lo trasse al sepolcro. Tornato da Trento a Verona aggiunse due codicilli al testamento che aveva fatto negli anni precedenti. De' beni paterni costituiva eredi tre figliuoli di Mariola, sua sorella, maritata a Gregorio Borghesi Chiavari, e in seconde nozze a Giambattista Grimaldi. Ad Antonio Giberti, giovane dotto e cortese, lasciava un legato. Quanto si era procacciato servendo in corte romana, prima di essere vescovo

divise a' suoi famigliari, servi ed amici in varii legati. Gli arredi sacri stimati da 20m. scudi d'oro lasciò a' vescovi suoi successori. Limitò la spesa della pompa funerale a 10 scudi; ordinando però che si pagassero tutti que' dritti che si costumavano da' suoi predecessori, piacendogli di essere umile, non avaro prelato. Gli esecutori del suo testamento furono sette: in Genova nominò Giambattista Fornari. « Essendo vicino al passaggio (scri-« ve Francesco della Torre che ne fu segretario a « Carlo Gualteruzzi), gli fu dimandato se potendo « averia piacere di restar qui, ed egli prontamente « rispose: no, no passar, passare se così al mio « Signor Dio. » Cessò di vivere a' 30 dicembre del 1543, alle ore 17. Solenni esequie gli vennero celebrate per pubblico decreto, e tali che gli storici di Verona le credettero degne d'aver luogo negli annali della patria. Fu lodato con orazione italiana da frate Angelo Castiglione da Genova carmelitano, e con orazione latina dal celebre Adamo Fumani, canonico veronese; e tutti, non il volgo, ma e prelati, e dotti scrittori, ed uomini savi ne veneraron la memoria, e gli diedero il titolo di santo. Marcantonio Flaminio ne compose questo elegantissimo epitafio:

Giberti venerator hic sepulcrum,
Quem Ligur genuit Panormi in urbe,
Roma nutriit, et diu regendi
Orbis participem beata vidit;

Dein Verona recepit, et magistrum
Sincerae pietatis et parentem
Mirata est. Nihil ille, quod beatam
Posset reddere civitatem omisit;
Nunc coelo fruitur beatus ipse.

Il ritratto che se ne vede al principio delle opere di lui pubblicate in Verona l'anno 1740 è tratto da un disegno formato dal cadavere, quando la vivacità degli occhi, l'amabil gravità dell'aspetto, il bel colorito, erano già spenti coll'immortal prelato. Ma non è spento, nè smarrito il ritratto dell'animo; e noi faremo di rappresentarlo, benchè con semplici parole; stantechè gli uomini grandi, hanno mestieri di artificioso scrivere ad apparire, quai sono veramente, degni di perpetua memoria.

Era il Giberti di natura caldo anzi che no; il qual difetto, o diciam meglio, natural qualità, si osservò in tutti gli uomini sommi, ed anche nei santi; ne' quali la grazia non distrugge la natura, ma la purifica e la compie, drizzandola ad ottimo fine. Infatti il nostro Giberti fu caro a' principi, fu carissimo a' pontefici, amato e riverito da tutti i buoni; segno manifesto ch'egli così moderava quella natural propensione che volgevala al bene. Nel conversare fu tanto gentile, urbano, composto, che meritò d'esser lodato e posto ad esempio nel Galateo di monsignor Della Casa; acciocchè alle glorie de' Genovesi, questa pur si aggiugnesse d'aver quasi dato il modello delle buone creanze; di che

alcuni secoli prima aveano avuto elogio dall'imperator Federigo, il quale notando i vari pregi delle nazioni con una sua poesia provenzale, encomiò l'*onrar de Ginoves*. Seppe ancora servirsi con grazia di quella urbana festività che tanto lodarono Cicerone, Baldassar Castiglione e Francesco M. Zanotti. Nello scrivere lettere, che è parte di civiltà e di letteratura, ebbe sì alto grido, che lui vivente se ne pubblicarono da 50, e molte più ne avremmo, se egli, nemico della lode, non avesse gittato nel fuoco quelle che si trovava d'aver conservato ne' suoi registri. Ragionava con somma eloquenza e con prudentissimo avvedimento; però non fu grave ambasceria che ad esso lui non si trovi affidata. Negli onori serbò singolare umiltà; nelle fatiche una mirabil costanza. Vinse i nemici beneficandoli. Il suo palazzo era quello dell'ospitalità: soccorreva gli studiosi, promoveva gli ecclesiastici dotti e zelanti, ed era magnifico senza lusso, benefico senza ostentazione. Ninno ardiva lodarlo; chè era questo un mezzo sicuro di recargli noia. Ricco di mensa, ricco di beni paterni, non pose mai l'affetto nelle ricchezze; ma tanto le stimava, quanto gli erano mezzo opportuno a sollevare i mendichi, a promuover gli studi, a premiare la virtù. Il reggimento della famiglia era cosa maravigliosa. Non ricevea nella curia e nella corte sua che persone ben nate e di molta religione. Ono-

ravale in ogni guisa, assicurandole ancora che lui vivo, nulla mai sarebbe loro mancato. Il Berni, che fu segretario del Giberti, non potendo reggere a quella vita così bene composta ch' egli diceva vita monastica, se ne partì dopo alcuni anni di servigio, ma non lasciò di celebrare sempre il vescovo di Verona. Tre volte il giorno dava udienza; ed i primi ammessi erano i poveri. A mensa si leggevano libri sacri; nella ricreazione si ragionava degli studi migliori. Dopo la cena trattava gli affari domestici. I fratelli Ballerini ci hanno dato un catalogo de' famigliari del Giberti, nè però compiuto; in cui si trovano e il Sanga, e il Bini, adoperati poscia da' pontefici in affari gravissimi, Galeazzo Florimonte, ch' ebbe il vescovato di Suessa, e fu de' più lodati padri nel Concilio di Trento; Marcantonio Flaminio, insigne poeta latino, cui donò un podere; il gran Fracastoro, al quale fe' dono di un orto; Niccolò Ormaneto, che fu poi ai servigi di S. Carlo e terminò vescovo di Padova, e per tacere di altri molti, Adamo Fumani dotto grecista e buon poeta latino. Ed è cosa notabile, che mancato il Giberti in età d'anni 48, i suoi famigliari vennero studiosamente invitati da' più ragguardevoli prelati, giudicandosi da ognuno, che nella corte del Giberti non potessero aver luogo, se non se persone di molta pietà e di rara prudenza.

Ma questi pregi, che pur sarebbero grandi in qualsivoglia prelato, non sono che tenue parte della gloria meritata dal nostro Giberti. Suo vanto peculiare si è questo: che il Concilio di Trento e S. Carlo Borromeo, e gli altri prelati più illustri nel riformare i costumi e nel riordinare la disciplina della Chiesa, non altro fecero se non che imitare o ritrarre quanto avea operato il vescovo di Verona. La qual sentenza, che ardita parrà forse a taluno, trovasi dimostrata capo per capo dagli eruditi sacerdoti Ballerini in una bellissima dissertazione; dalla quale noi trarremo le notizie degne di special considerazione. E già quanto ad ogni novità e scostumatezza rotti fossero i costumi degli uomini nel principio del secolo XVI, non è mestieri che qui si spieghi; dovendo saperlo ognuno che nella storia sacra e profana, nuovo al tutto non sia e straniero alla stessa letteratura. Vide il Giberti come a far migliore il suo popolo era ottimo provvedimento far dotto e santo il suo clero, e perciò voleva che niuno si ammettesse al sacro ministero, se non bene costumato e nelle sacre discipline istruito; rispondendo a coloro che facevan querela dello scarso numero de' cherici, valer meglio un buon pastore che molti mercenari: la qual sentenza inculcava ne' suoi scritti il B. Alfonso Liguori, e praticò mai sempre monsignor Strambi vescovo di Macerata, di venerabil memoria.

E ne' consigli distesi per ordine di Paolo III da quella congregazione che doveva proporre la riforma, non dimenticò il Giberti d'inserire questo specialmente, querelandosi, che senza diligenza veruna s'imponessero le mani a persone *ignoranti*, *di vilissima condizione e di corrotti costumi*. E non essendovi per anco i seminarii, faceva ammaestrare i suoi cherici nelle scuole del duomo; provvedevagli di ottimi precettori, chiamavagli, visitavagli, interrogavagli sovente; e i migliori mandava alla pubblica università. Nel tempo delle vacanze affidavagli ad alcun parroco di campagna. Molti degli ecclesiastici, che già costituiti negli ordini sacri, non volevano la vita ordinare a norma del Giberti, lasciarono la diocesi, nè vi fecer ritorno, se non se dopo che egli fu morto. Ottenne dal pontefice che i rescritti di secolarizzazione ai regolari, benchè conceduti dal papa stesso, non avesser vigore nella diocesi veronese se non erano a lui diretti come ad esecutore. Vietò a' cherici l'entrare nelle taverne, e provvide a quelli che venivano di contadi un dicevole albergo. Teatri, maschere, danze al clero vietò severissimamente. A bene ordinare l'uffiziatura, introdusse egli il primo (per quanto sembra a' Ballerini) il *Calendario*, ossia *Ordo officii*; determinò i colori; volle che ogni dì si recitasse l'uffizio; desiderò togliere le cappelle domestiche; nè potendo ciò fare, provvide alla decenza: La

messa si doveva servire da un cherico e celebrare con riverenza; pubblicò un libretto italiano delle cerimonie; e chiamava talvolta i novelli sacerdoti, e facevagli celebrare alla sua presenza per conoscere se fossero ben ammaestrati e composti. Ogni mese ciaschedun sacerdote dovea presentarsi al vescovo o al vicario: puniva i rei, premiava i buoni: nè fu alcuno in diocesi cotanto vasta, che non ottenesse pingue benefizio, se meritato l'avea colla dottrina e colla pietà.

Inoltre pubblicò in volgare l'*Ordinario* della messa, onde ognuno potesse intendere le sacre cerimonie. Recavasi talvolta al coro della cattedrale; sovente spiava da luogo secreto, se i canonici così vi fossero composti, come al santo ministero si addiceva. A niuno conferiva beneficii privati, se non era dotto e dabbene; e perchè pochi di tal fatta ne avea trovato nel veronese, ne chiamò da ogni parte d'Italia. Di che taluni agramente il riprendevano; coloro sopra tutti, che non aveano nè dottrina, nè pietà; ma che il Giberti fossevi indotto da ottimo fine, da ciò si conosce che niun degno ecclesiastico de' suoi diocesani lasciò senza benefizio; e come n'ebbe de' Veronesi, non volle più cercare gli stranieri. Non pativa che i parrochi si eleggessero curati rozzi e ignoranti, per vanità di apparire più dotti ed eloquenti al paragone di zotici vicarii; ma volle che questi similmente fossero sottoposti al-

l'esame; e sempre si eleggessero i più degni; considerando essere i curati il natural semenzaio de' parrochi. Grandemente premeva sulla residenza; e questa voleva che fosse nella canonica. E non potendo il nostro vescovo per la debolezza della sua voce predicare come avrebbe desiderato (benchè nella visita non pretermettesse di farlo), si provvedeva di buoni oratori. Lo attesta il padre Castiglione genovese, che uno fu de' predicatori chiamati a Verona dal Giberti: « Non predicava di sul « pergamo: perciocchè anch'esso, come Mosè, « avea debil voce.... Ma quanti predicatori avea il « nostro pastore, quali esso con somma diligenza « cercava, trovava, eccitava, nutriva, sostentava, « faceva loro le spese, acciò potessero animosa« mente far l'uffizio del predicare e del leggere! » A rintuzzare l'orgoglio di coloro che per aver predicato in città insigni, rifiutano sdegnosamente di annunziare la parola di Dio agli abitatori delle ville, mandava i più rinomati a predicare in contado; e deputava persone ad ascoltarli di segreto per sapere se predicavano chiaramente e cose di frutto. Ed avendo notato come per esservi in molte chiese più messe, non pochi fuggivano quella in cui si spiegava la dottrina evangelica, si adoperò onde in ogni messa festiva si facesse qualche istruzione. Pubblicò esser grave peccato non ascoltare la messa ne' giorni di domenica e di festa nella

propria parrocchia. Nel che se avvi eccesso, come insegnano i nostri moralisti italiani, è da condonarsi al Giberti, che trovò diserte le chiese parrocchiali; e contrappose ad estremi disordini estremi rimedii. Avrebbe desiderato sommamente spianare tutti gli oratorii delle confraternite, giudicandoli perniciosi alla chiesa ed a' parrochi molesti; ma non ebbe maniera di riuscirvi. Nell'amministrazione del battesimo molte cose decretò intorno alla decenza ed a' riti che ora tutta la Chiesa riceve; di due fu l'autore; che non altri nomi s'imponessero a' bambini, se non quelli de' santi; che si tenesse un registro, e del nome de' battezzati, e di quello de' padrini. Ma io credo che il registro in Firenze almeno sia alquanto più antico del Giberti, benchè non regolato allora da pubblico editto. Volle che la Ss. Eucaristia si collocasse in un tabernacolo nell'altar maggiore; che le ostie si facessero per mano di un sacerdote; e che il divin Sacramento si recasse agl'infermi con pubblico culto. Severissimi editti pubblicò contro de' matrimonii clandestini, che allora non erano dalla Chiesa ancor dichiarati di niun valore; ed introdusse l'uso delle pubblicazioni o *denunzie*. Diminuì il numero de' confessori; vietò a' regolari non approvati di amministrare il Sacramento della Penitenza; pose freno alla facilità di assolvere; ed altre cose utilissime introdusse o piuttosto richiamò dall'obblio all'os-

servanza; le quali si possono leggere presso i Ballerini; perchè alla moderna delicatezza il solo ricordarle recherebbe spavento; tanto è diminuito il fervor della pietà. Ma io non posso qui ristringere tutte le cose operate dal Giberti, nè un volume intero basterebbe. Dirò coi dottissimi preti Ballerini più volte lodati, essere stato il vescovo di Verona, un vero modello del buon pastore; da lui aver appreso i più santi prelati del secolo XVI a riformar le chiese; e il Concilio di Trento ne' suoi decreti non aver fatto quasi altro, che ordinare a tutta la Chiesa, quanto alla veronese avea prescritto questo singolare ornamento della Liguria e del secolo XVI. (Fin qui l'autore della Storia della Liguria).

Noi aggiugneremo che le lettere indirizzate al cardinale Agostino Triulzio, le quali in questo volume si pubblicano, sono al tutto inedite, benchè moltissime delle lettere di Gio. Matteo Giberti sieno state raccolte fino dal secolo XVI, come notò già il marchese Scipione Maffei nella sua Verona illustrata, e tra quelle de' tredici illustri, delle quali tutto il quarto libro è del Giberti, e nella raccolta di lettere di principi, che pubblicò Girolamo Ruscelli in Venezia il 1562. Nel volume primo dedicato dal raccoglitore all'illustrissimo e reverendissimo signore il sig. Carlo Borromeo, cardinale di santa Chiesa, ve ne ha quattordici, scritte negli anni

1524, 1525, 1526, 1527. Nel volume secondo dedicato dallo stampatore Ziletti al serenissimo principe Emanuele Filiberto duca di Savoia ve ne ha presso che a cento degli anni 1525, 1526, 1527. Trentadue sono dirette al medesimo cardinal legato Agostino Triulzio, e fanno seguito e compimento a queste che veggono ora per la prima volta la luce. Da tutta la qual raccolta di lettere del Giberti gli scrittori delle cose d'Italia potranno cavare, se vogliano scrivere la storia con veracità e con civile prudenza, notizie importantissime intorno a quel secolo sì fecondo di grandi avvenimenti.

Noteremo ancora ad onore del Giberti, ch'egli dottissimo in latino ed in greco, istituì nell'interno del suo palazzo vescovale in Verona una magnifica stamperia per la pubblicazione delle opere dei SS. Padri greci, e ad assicurarsi della correzione del testo assegnò larghe pensioni a parecchi dotti di quell'età, i quali dovessero e copiare diligentemente i testi, e rivedere e correggere le prove della stampa. Di fatto nel 1529 uscì da questa stamperia l'opera col titolo = *D. Joannis Chrysostomi interpretatio in omnes S. Pauli epistolas* = quattro volumi in foglio, edizione rara e stimata sì per la bellezza dei caratteri, sì per la correzione del testo. Nel 1532 comparve l'altra intitolata: = *Joannis Damasceni liber orthodoxae fidei*, *eiusdem liber de iis qui in*

fide dormierunt = in foglio piccolo, libro assai raro. E nel medesimo anno furono dati in luce *Il OEcumenii commentarii in Acta Apostolorum* = in foglio. In una lettera greca indiritta a Clemente VII da Arsenio vescovo di Malvasia, ed esistente in un testo a penna presso il marchese Maffei, si dice delle opere sopraddette che: « Seguitando le vesti- « gia dei Medici o più tosto della Santità Vostra, « Giovanni Giberti reverendissimo vescovo di Ve- « rona e tra tutti i vescovi liberalissimo, senza « perdonare a spesa, ha presentato a tutto il po- « polo cristiano, quasi mensa di spiritual convito, « l'interpretazione di Giovan Grisostomo sopra l'e- « pistole di S. Paolo, opera di grandissima stima « degna. » E il Donato nell'epistola greca premessa alla bella edizione di Ecumenio, dice pure che il Giberti teneva in casa gli scrivani e con grandissimo stipendio li manteneva. Nella lettera greca altresì premessa all'edizione del Damasceno, dice che il Giberti la volle fare a sue spese, come nel 1530 avea parimente fatto stampare con nobile edizione Eutimio Zigabeno sopra i Salmi, tradotto da Filippo Sauli.

Quanto il Giberti fosse felice coltivatore dell'amena letteratura e della poesia in particolare, oltre alla testimonianza dei primi ingegni di quell'età, del Bembo, del Casa, del Sadoleto, del Flaminio, del Berni, lo indicò Girolamo Vida vescovo d'Alba

nella sua Poetica. Ma è da notare che quel tratto intorno alle lodi del Giberti manca nelle comuni edizioni, e si trova in un bel codice, posseduto già dal barone Vernazza, e lodato dal cav. Tiraboschi (Storia della Letteratura italiana, t. VII, parte I[a], lib. II, cap. I, § XIV) là dove dà le notizie biografiche di questo illustre vescovo di Verona, e riferisce i versi che si leggono nel codice Vernazziano.

« Cardinale Agostino Trivulzio eletto cameriere « d'onore da Giulio II, poi protonotario aposto- « lico, abbandonò la corte di Roma per gli impegni « presi dal pontefice contro i Francesi, dei quali « Agostino, come tutti que' di sua casa, seguiva le « parti. Riaccostatosi a quella città per la elezione « di Leon X, fu ben tosto nel 1517 eletto cardi- « nale, poi legato *a latere* nel regno di Francia. « Possedè numerosi vescovadi ad un tempo, es- « sendo stato eletto da Leon X nel 1520 all'arcive- « scovado di Reggio in Calabria, nel 1522 da Adria- « no VI al vescovato di Bobbio, da Clemente VII « nel 1524 a quello di Toulon, nel 1528 a quello « d'Asti, nel 1531 a quello di Bajeux, nel 1535 da « Paolo III di Brugnato in Liguria. Fu uno dei car- « dinali più ragguardevoli per meriti, per aderenze, « per ricchezze, ma non dei più fortunati. Ab- « borrendo egli l'infamia di cangiar partito, do- « vette soggiacere al mal umore di quattro pon-

« tefici, cioè ogni qualvolta che diminuiva la pro-
« sperità delle armi francesi. Nel 1527 comandò
« le truppe pontificie per l'impresa contro gli
« Spagnuoli nel regno di Napoli condotti da Lau-
« noy; ma l'esito non fu però favorevole. Nello
« stesso anno si trovò presente in Roma al sacco
« di Bourbon, ed essendo fuggiti i primi ostaggi
« consegnati agl' Imperiali per ottenere la libera-
« zione di Clemente VII, egli fu uno degli ostaggi
« consegnati la seconda volta, e fu tradotto a Na-
« poli nel Castelnuovo, ove sostenne con molta
« fierezza una prigionia, che non era indecorosa,
« se non per Carlo V. Fu poscia impiegato da
« Paolo III in una legazione in Francia per riu-
« nire gli animi tanto discordi di Francesco I e
« di Carlo V; e morì in Roma nel 1548. Uomo di
« molta dottrina, ebbe tra i suoi famigliari Luca
« Contile, che mal soddisfatto della mercede, la-
« sciò il cardinale, per cui non è da stupirsi, che
« Luca scrivesse che il maresciallo Trivulzio non
« sapesse nè meno arringare i soldati. Si era ac-
« cinto a compilare le vite de' Papi e de' Cardinali,
« ma prevenuto dalla morte, le sue fatiche contri-
« buirono in vece alle grandi opere di Panvinio e
« di Ciacconio. »

(*Dalle famiglie celebri italiane del conte Pompeo Litta*, Fascicolo IV, Trivulzio — Milano, 1820).



N. I°

(*Mancante in qualche parte*)

Illmo e R^{mo} Sig^{r} mio Col^{mo}

La tornata del S. Vitello el quale parti stamane un po tardi de qui, mi excusara per risposta a la lettera dei xxvi ricevuta hieri et a la xxvii stamane mentre che su...era con N. S. Et perchè quel che si sia resoluto non sono stato presente, ma son certo esser stato con l'autorità et..... (forse piacer) suo non dirò altro, meno circa le noue che ci siano de la uenuta del S. Renzo, de li andamenti di Lombardia et de la grandissima speranza che in Francia danno di uoler procedere (provvedere) a le cose di Italia subito, che a un colpo hebbero de la gionta de l'armata, de la passata dei Todeschi et morte del S. Gio: et accordo di Ferrara le parole molto gagliarde et conformi a la ragione co la u... tornata a Camera locanda, lo effetto uederemo

le u..... (ultime) lettere son de' XVI. et dicono che fra doi dì doueuano essere in consulta et resolutione quali expediriano per corriere expresso. credo che con questo poco di spirito, che la uenuta et li denari del S. Renzo ci dara, andremo s....(sostentando) el corpo tanto che porra expettar più gagliardi rimedii, et se riusciran quali doueriano, N. S. spero mostrara che l'abiectione di animo non li è naturale, ma quanta li è impressa dal poco amore et carità di altri, et l'offitio fatto hieri in presentia sua (forse uostra) come dissi credo che ualera a far costoro più arroganti secondo el costume loro, il che haremo havendo andare per questo altro verso, di cercare la pace per electione et non a cauallo. V. S. col s. Vitello faccino dal canto loro uiuamente, et se al detto S[re] è parso ueder qui poca resolutione nei consigli, et in quello si ha da fare habbiui compassione et sforzisi tanto più di aiutarci quanto ne hauemo biso-

gno, et proponendosi auanzi et partiti degni et honoreuoli, a quelli andare perche cosi ho letto et inteso essersi ben reuscito de le imprese et ipsi sint sibi senatus et faccino come dice colui che prius aliquid prœclarum factum audiatur quam id futurum speraverimus.

El suspetto di Juliano Leno sara pur stato uero perchè quelli di Terrazzina mi scriveno le allegate lettere, penso haran scritto el medesimo a V. S. nè so che prouisione li sara occorsa, essendo sola, di farui qualche sia el parer del S. Vitello, uenendo sua Signoria, non duraro fatica replicarlo. Unum est ch' io uorrei auer la consolatione che, si pigliano e giocatori quando perdono che posson dire hauerlo fatto iustificatamente et credo ce riuscera se non uorremo magnificare i fatti dei nemici più del debito nè anche arrogarcene noi, ma misurare ogniuno con la sua canna.

De la strada quello chel S. Vitello ne dica

lo intenderà V. S.: a me non pare poterne pigliare altra cura se non che come mi faran intendere usa la tale e la tale no, tanto faro uolentieri, pero di gratia risoluansi et mettianui ordine durabile et.....

El gobbo secondo mi fa intendere sara espedito fra doi o tre di. Sollicitaro per quelli pochi danari che Messer Capino uorria hauere per prouedere a quietare i Suizzeri, et el separarli che non uengano in questione sara stato prudentemente fatto. El disegno di Pontecoruo par hora fuor di tempo al S. Vitello; faro intendere a la madre del s. Gio. Battista che leui la nora, et possendo haro a memoria del Conte Niccolo, et a la gratia di quella humilmente mi raccomando.

Di Roma a XXVIII Dic. M. D. XXVI.

Humillimo Seruitore
GIO. MATTHEO GIBERTO

N. II°

FRAMMENTO

Appunto quando ebbi la lettera di V. S. R.ma era in pensiere di farmi memoria di scriuere a quella sopra questo benedetto grano et monitione et li dico liberamente che non solo hauendo a ire molto in lungo, ma fra pochi dì se la diligentia et l'accumularne assai che V. S. R.ma hara fatto non supplisce, di qui non harete una subuentione al mondo, et uogliocelo haver detto a buon'hora tanti dì sono et stimularla con questo, a che non aggiungo in uerita niente

più della uerita, unde se quella si ha da metteruesi giù con le mani et piedi ad attendere a questo et senza respetto non accade ch'io li dichi, perche et prima che ella partisse ce lo sentì dire, et poi l'experientia l'hara comprobato quanto importa la copia del pane. M. Massimo disse d'hauer qualche dinaro per comprar grani, nè questo è impossibile, ma si potrà fare el medesimo pigliandoli doue sono, et facendone hauer come son certo della bonta et uirtu sua, et del ritratto li poueri padroni siano interamente satisfatti.

A Monticelli sono C. Caualli della compagnia del S. Lorenzo Cibo de'quali ha la cura el conte Julio da Monteuecchio. Domane li mando a resignare et pagare, quella ordini doue li habbi ad indirizare perche qui han ruinato ogni cosa et non ui possono più stare.

A Tiuoli manda N. S^{re} doman el Protonotario Pitta per essere in quel grado ch'è,

quellaltro a Velletri, et ha un breue della medesima forma. V. S. R^{ma} ordini a lui quello harà a fare et facci sollicitare el S. Stefano.

M. Costantino m'ha detto esser come san Giovanni: pur ch'aiutandolo se mettera in ordine et uerrà, cosi faro; alla Socera di quella Signora ho mandato a far l'imbasciata che levi la nora. Et di nuouo non c'è altro se non ch'el Marchese di Saluzzo passaria pur alli xxvi et andaria al Polesine, e 'l Conte Guido entraua in Piacenza perche ui fussi un capo.

Li Lanzchinet eran nel medesimo luogo, et le difficulta del non uscire di quelli de Milano continuano, ma con piu diligentia si sforzaua Borbon remediarle, non guardando a niente, et diceuasi ch'aueua rimesso prigione el Morone cauato che li aueua la prima uolta danari per hauerne piu. Del S. Renzo non ci è stato poi altro, et mi par che questo auiso de' fatti sua rinnoui

di mese in mese come fa la luna, ma non compare mai. Et in la buona gratia di V. S. R^ma^ quanto piu posso humilmente mi raccomando.

Di Roma alli XXVIIII di Ottobre M.D.XXVII.

Humillimo Seruitore
Gio. Mattheo Giberto



N. III

Rev^{mo} et Illmo S^{or} mio Col^{mo}

In Rocca priora sono circa cinquecento some di fieno de Monsignor Vescouo de Volterra, quali S. S^{a} uorria mandare a uender in campo per fare abondantia, il che è molto ben honesto, et pero ricercato da lui supplico V. S. R^{ma} che si degni farli una patente a cio possi securamente condurlo et non sia impedito da li soldati, che sarà commodità a noi et utile di SS. alla quale mi sarà caro hauer fatto questo seruitio. Et baso le mani di V. S. R^{ma}

Di Roma el primo di Genn^{o} M.D.XXVII

Di V. S. R^{ma} et Illma

IV

Rev^{mo} ed Illmo Sig^{r} mio Col^{mo}

La resolutione presa nel consiglio nostro della quale V. S. R^{ma} da auiso per la sua de' 2. è piaciuta in tutte le parti a N. S. excepto quella del toccar Monte S. Giovanni: del resto a S. S^{tà} par benissimo come farà, sempre che intenderà si pensi a far delle fattioni e non star in otio a perder el tempo et li denari, et certo uedendo succeder si bene è da sperar che si andrà ogni dì in meglio, perchè non si ha già a far se non con homini, et se el mondo el dicessi, d'ogni cosa molto inferiori a nostri, se ci uolemo conoscere, mettendoui l'Armata et non Armata.

Se V. S. R^{ma} sa doue è el grano, assicurisi che sarà el suo, et lo condurrà doue

uorrà, et che denari ui bisognano, aduertendo di sapersi in questo caso adestrare come desidereria facessi el suo Mastro di casa; et penso li succederà, essendo tempi et lochi doue pochi forse pensano a mercatarli.

Circa le lettere intercette di coloro che scriuono di Roma, a N. S. pare hauerli obbligo, perchè non ci ha notato se non bene; le parole del Filettino mostrano ben del disperato, che possino essere così tutti quanto meritano. Questo Adimari mi è parso sempre un Homaccio, et harei uoluto che V. S. non l'hauesse lassato tornare, che standoui lui, penso che V. S. R^{ma} haria pur hauuto quella briga meno.

Del muouer l'Artiglieria conducendosi con prudentia come son certo si farà, non ci si uede già se non guadagno, seguinsi per l'amor di Dio sempre li consigli honoreuoli et animosi, che tanto forse non si è fatto, quanto fra tutti non ci semo posti a uoler fare.

Domane harò in ordine le lance, poluere et piombo, picconi et li muli più presto più che meno di quello che lei domanda: li uenghino a seruire, et el Gobbo partirà omnino domattina.

Quelli di Rocca di Papa mi pare che habbino brusato el fieno, non so se è quello che el Vescovo uoleua uendere, o che li soldati bufali non si han saputo pigliare. Li dumilia scudi saran pur meglio che niente, et la paga si mette in ordine tuttauia; el S. Renzo che doueua essere stasera qui, è rimaso a Cere con un poco di dolor colico et dice ui sarà domane.

Scriuerò di nuouo al S. Stefano, ma credo harà obedito, perchè ne ho risposta.

Madonna Felice ha mandato lo incluso auiso, et lo Abate è andato a trouare el S. Renzo. Non ho uoluto scriuere al S. Stefano, perchè non so di che importantia sia, et non uorrei hauesse preso questa scusa di non seguir l'ordine di V. S. R^{ma}.

Non hauemo auiso alcuno d'altra banda che el Vicerè uada uerso Ceperano, et di là, come nelle lettere intercette, colui auisa; però V. S. farà osseruar tutti li andamenti auisando et prouedendo secondo el bisogno.

Alli xxix. li Lanzchenec, erano andati a Carpineti, et el dì seguente non si sapeua se erano mossi, nè si sapeua certo se di Milano fussino tutti usciti, benchè una spia che el S. Duca di Milano haueua hauuto dicesse che alli xxvii erano usciti li Lanzchenec, et el dì seguente usciriano anche gli Spagnoli, nè si sa doue uoltino li lor disegni, et io spero che, uadino doue uogliono, riusciranno indarno se el modo di sostener con denari non manca. Nè ho altro che raccomandarmi humilmente in buona gratia di V. S. R^{ma}.

De Roma alli iii di Gennaro M.D.XXVII.

V

Illmo e R^{mo} S^{r} mio

Hauendo più uolte scritto a V. S. R^{ma} sopra el fatto della Vettovaglia massimamente del pane per satisfar meglio a lei et a me et primo a N. S. ho pregato Messer Nicolò presente latore, el qual è stato quello che con somma diligentia et amore ne ha seruito qui in Roma, si trasferisca da lei acciochè V. S. intenda meglio el stato di questa cosa, et io anchora nel ritorno suo sappi quanto di questa cura mi debbi acquietare. Et alla gratia sua mi raccomando da umillimo seruitore.

Romæ 5 januarii 1527.

VI

R^{mo} et Illmo S^{or} mio Colen^{mo}

Molte occupationi che ci furono hieri, furon causa che non potessi rispondere alla dei III di V. S. R^{ma} et con questa supplirò a quella, et alla dei IIII riceuuta stamane. El S. Renzo il quale si è aspettato ogni dì è rimaso a Ceri con un poco di dolor colico, ha mandato per la lettica et saracci hoggi o domani, benchè se non ha denari come mi pare intendere che non habbi, non so che rileuamento possiamo pigliare in tante tribulationi, doue quanto al consiglio uedemo quello douemo fare, ma le forze non ci rispondono.

El Centurione arriuò hiersera con el nipote del Generale, et la ultima resolutione

del Vicerè, la quale mi par l'Hydra, o uero li libri Sybillini, che quanto più si ua cercando minuire el prezzo più lo crescono. V. S. R^{ma} ha uisto quanto altre uolte li ho scritto delle domande loro, però non le replicherò, altrimenti non ne lassando loro alcuna, anzi più presto aggiugnendocene et certo uolendo discorrere la causa naturale, io non me la so in modo imaginare che basti, saluo se non hanno tanta certezza che noi non uagliamo niente, che li paia poter procedere senza un pericolo al mondo a questo modo, et che el differire sia per portarli auantaggio et non danno. Noi aspettauamo che el S. Renzo con la somma de'xxm scudi ci dessi un gran fauore et sperauamo in questa armata che una uolta el uento auesse a soffiar per noi, credeuamo che non in xx giorni, che tanti sono che le ultime di Francia sono scritte, ma in la metà ci fosse per essere nuoua delle prouisioni tanto gagliarde che diceuano uoler

fare in Francia; et tutto sin qui è nel termine che V. S. R^{ma} uede, et tutto lo exercito è uscito di Milano, et dicono al certo uenir uerso Toscana.

Li remedii sono sollecitare a Venetia che el Duca ancora lui passi, et promettono che saria, et ualersi di tutti quelli sforzi insieme secondo la ragione della guerra et li andamenti de'nimici detterà loro, et aiutarsi tanto che ci sia spirito, et sinchè non si ueda quel che i Franzesi, uogliono o posson fare, non staccare la pratica, ma andarla trattenendo al men male che si potrà, sopra la quale stasera dopo Vespro disegna N. S. di essere con questi Sig^{ri} Revd^{mi} che ha chiamati a comunicatione di queste cose.

El Duca di Ferrara ancora lui fa mouimenti, et tenemo che penseran forse fare due bande, passati che siano tutti, et di una darne la cura a S. Exª

Di conuertire le compositioni che V. S. R^{ma} cavassi da quelli castelli in campagna

in comprar frumenti N. S, è molto contento et così che si proceda contro quel figliuolo del Vescouo di Famagosta, mandandone lei la informatione legitima che si possa hauer del caso suo: poichè el grano che era in quelli castelli presi non si è possuto hauere, essendo ridutto pur nei lochi obedienti a noi credo che se ne potria quasi hauere la medesima comodità, comandando el pane tanto per loco ogni giorno in seruitio del campo, et se fussi tanto che bastassi noi potriamo soprasedere di non ne mandare più di qua. Benchè quello che hora per elettione, bisognerà assai presto farlo per forza, et già ce lo scrissi l'altro giorno, et non so se V. S. R^{ma} l'ha notato, et non mi riuscendo el grano di Nettuno ad un gran prezzo quanto disegnava, et non ci essendo qui più altro grano per far lauorare era necessario che lei pensasse hauer ridutto tanta Vittuaglia al sicuro che di quella si potesse pascere l'exercito; et essendo della

somma importantia che è, non penso che V. S. R^{ma} non l'abbi aduertito, ma che attenda a prouederci.

Al S. Stefano si prouederà della paga come prima si possi, et delli dinari si mandano V. S. R^{ma} potria ordinare se li dessi una parte a lui per intratenimento sinchè comparino quelli di Firenze con li quali si supplirà al tutto. L'Abate lo ricercò di quelli fanti et non ho inteso poi altro.

El Gobbo non ha voluto o possuto partir prima di questa mattina: io li ho fatto dire, poichè uiene con tutti quelli muli, poluere, piombo, lance et altri instrumenti che uenghi dritto a lei. Uno mi ha riferito che da S. Sebastiano donde si è partito dice che andaua a Velletri, et credo che el relatore abbi errato. Però se così fussi, non comparendo, non ho uoluto restare di auisarne quella. Se questa munitione non basti, et uogli ne mandi della altra, farò quanto comanderà V. S. R^{ma} supplicandola

habbi aduertentia, che non si getti uia, che se n'è pur fatto un gran fracasso. Se N. S. harà lauato il capo al Cantalupo come ho fatto io, ne uerrà a V. S. R^{ma} più modesto; non si può più credere a persona.

Questa sera lo fo partire ad ogni modo, et se li parerà che non stia ben lì, Quella lo rimandi in qua con qualche colore, et basta et a ciò non si murmuri più di quelli Paladini, quella sarà contenta farli dare a Lucantonio li cento venti scudi, et da mo auanti non si farà più braui, benchè quelli si son fatti ci s'è aggiunto, come harà uisto, siano sotto a lei; et del Regolino, è nostra colpa di non lo hauer gastigato col Breue in tasca et se non fussi che ho uisto V. S. R^{ma} lo disegna in qua et in là, l'harei già fatto uenire, ma non ho uoluto errare essendo rimessa a quella et di lui et di tutti farne quanto ne pare.

Tandem el Tesoriere mi ha scritto l'ombra di m. Franzino el qual dice che alli fanti del Sig. Giouanni passa troppi famigli, et

questo è un male che bisogna rimediarlo col non seruirsi più di loro, essendo sì male auuezzi, et che quando non troua le compagnie finite, li rimette el che credo che in questi bisogni nelli quali douemo hauere li fanti in persona et non in condotta sia utile. Lui è uenuto qua, et dubitano quasi fussi per non uoler tornare via, ma credo non sappi altro, perchè dice come uadino denari andrà, si che se questo passare di famigli è per non poter far altro et el rimettere dei fanti, quando mancano, non sia se non per seruitio di N. S. et non ui caschi dentro ruberie particulari, non credo meriti biasimo. S. Santità l'ha molto su le corna, et se mi fussi occorso persona, di chi potessimo seruirci, non ce lo harei mandato. V. S. R^{ma} di gratia tocchi con mano, ciò che è, perchè o si confermi per un tristo, o non essendo, non se li dia tal pago delle sue fatiche.

Dicendo el Centurione che uerranno li

nimici auanti, et non sapendone noi altro, penso che al ritorno del S. Vitello V. S. R^{ma} saran stati insieme, et cominciato a por mano a tutti quelli ordini che si hanno a dare, li quali essendo auanti alli occhi nostri, superfluo è ricordarli.

Se li villani troueranno tante vetture per caricare el grano, quando si uende secondo ho uisto in la lettera di un suo che numera tante bestie, V. S. R^{ma} può bene per forza et comandamento trouare le medesime some.

Li muli che sono condotti qui, seruono necessariamente alli bisogni innanzi et indietro, et si lamentano che sono sopratenuti contra li patti et quello che ho supplicato et supplico a V. S. R^{ma} a ciò che per un seruitio non si perda el continuo al quale si sono obbligati.

El timore del Gaetano sopra la uenuta del S. Renzo non è, se non conforme alla ragione, ma non a quella de' Franzesi, con

la quale ruineremo, et almeno ci uenghino loro appresso. Nè ho altro che raccomandarmi humilmente in gratia di V. S. R^{ma}.

Di Roma alli v Gennaro M.D.XXVII.



VII

Rev^{mo} e Illmo Mons. mio Col^{mo}

Non so se el tardar ch'io feci del scriuere in sino ad hieri harà portato quella pienezza di resolutione che V. S. R^{ma} per la sua di v. mostraua aspettare, ma quanto al desiderio et alla diligentia mia certo non manca.

N. S. fu hiersera a lungo con questi Sig^{ri} R^{mi} sopra le petitioni della seruitù uera, ma pace come lor la chiamano, proposta dal Vicerè; et perchè son tanto impertinenti credo che el tempo non se expendesse in

altro che in conoscere la miseria in che siamo redotti, poichè tal cose ci sono domandate; et ad ciò V. S. R^{ma} n'habbi la parte sua, li mando una copia delli articoli dati, che non so se al mondo s'udì mai arrogantia, impudentia et ingiustitia tale. Hoggi li med.^{mi} Rev.^{mi} hanno hauuto a se el Generale, et a capitolo per capitolo mòstroli le dishonestà grandi. In molti non negaua, tanto che non haueua altra facultà et che loro replicassero, et lui mandaria al Vicere. S. S.^{tà} pensaua un altro modo di supersessione, se si potesse tirar per tutti, et non curarsi d'esser solo quello che patisse quanto fusse possibile alle spalle sue, et di dar sicurtà et di pagare per non far cosa che paresse alli confederati di mancamento, et per dar loco a uedere cessate l'arme, o coll'andar suo o altrimenti piacesse a Dio aprir la uia alla pace. Non è anche resoluto quello o li conuenghi fare o possi sperare di condurre, et secondo pro-

cederà ne' pensieri et resolutioni, nè darò auiso a V. S. R.ma

El mandar la banda del S. Gioanni a Piperno per le cose di Terracina et spingersi auanti uenendogli bella, è parso a S. Stà ben fatto, et così delli altri ordini dati in distribuire la gente in lochi oportuni alle presenti occurentie, et assicurarsi de' sospetti con chiamarli a se, valerse del grano doue si troua, massime in Terracina, et ben però satisfacendolo a' padroni conuenientemente.

Circa el gouerno di tutta l'impresa come s'habbia a gouernare uenendo costoro auanti, non si può nè deue uoler dar la legge di qua nè fare el Capitano, et quando le cose che hauete in mano con ragione non sono giudicate a sufficientia, ben è auisarne qui per dire con questo non porremo far più che tanto. Ma per una parola che N. S. habbi detto che uenendo el S. Renzo Sua S.tà faria altra resolutione

di far più gente, et non si possendo hor fare, perchè non ha portato danari secondo che Sua S.tà si pensaua, non credo si debba restar di far quello si può con le forze c'hauemo, che a satisfare a pieno al S. Vitello di quello che S. S.ria ricercaua quando intese la uenuta del Vicerè senza speranza del S. Renzo nè altri non mancha più che VIIIC. fanti, hauendo S. S.ria chestone IIIM. più di quelli ch'all'hora ui erano. Ma metta V. S. Rma all'incontro un grande auantaggio che ci è sopragiunto di sapere che ad summam tutti li fanti dell'armata che li faceuano VII. in VIII. non sono più che VM. e Dio sa di che sorte, et che li Colonnesi son di nulla stima sì per essersene partiti assai, sì ancora per le belle proue che han fatte del ualor loro. Hor mo hauendo più gente de' nemici in qualità ed in quantità, a uoler restare di non far proua ardita di valerse di loro a difender compitissimamente, essendo atti ad offendere, quando ce ne resol-

uessimo non può parere se non strano: però di gratia resolueteui gagliardamente et al più honoreuol sempre, poichè si è rimasto di fare più per hauer uoluto andare con troppo considerationi che con l'arrisicarsi. Quando el S. Renzo potrà far gente si faranno, et pensarasse più oltre: ma hora non si può stare su questa speranza.

Alla reparatione de Velletri quando V. S. R^ma^ harà prouato tutti e' versi, credo non ce ne trouarà nesuno meglio ch'el bastone: recordisi che sono uillani, et ch'è da farli ben per forza oltre che per seruitio del papa non se deue guardar alla rusticità loro. El dar el carico di una testa al S. Gio: Antonio oltre che par ben pensato a S. S.^tà^ credo non si possi far altro.

El S.^re^ Stefano desideraria esser posto in loco di fattione, et molto si lamenta sì di questo sì ancora della sigurtà si piglia di non pagarlo, vedendo el respetto s'ha alli altri (una cifra). Domattina porta colui

danari, credo sarà bene darli parte di quel deue hauere, che non possono star ad arriuar quelli di Firenze.

El S. Stefano fu chiamato da N. S. et rechiesto douesse andare a Segna, dice di farlo, però che non può sì subito et che V. S. R.ma non dubiti che coloro sono buoni Ecclesiastici: ma il tenere interim la moglie credo sia bene.

Quando 'l Vicerè hauesse incominciato ad innouare, et la cosa di Sora che Julio Grotto dice si potesse fare non dispiaceria a S. S.tà

Non si possono supportar più le ribaldarie di questi che stanno ad Albano, et perdonimi V. S. R.ma non hauendo fatto ancor castigar nissuno di tante tristitie et rubarie che si fanno; non so che mi dire, et N. S. ne sta desperatissimo, et ogni dì uengono mille gentilhuomini romani a lamentàrsi. Quanto carico sia a S. B.ne et più alla S. V. R.ma lei lo consideri, et remedii

per l'amor di Dio, ma con tanta seuerità che sia clementia per el terror in che si dourà mettere ogni uno. Et in la buona gratia sua quanto più posso humilmente basandoli la mano me li raccomando

Di Roma alli VI di Gen.ro M. D. XXVII.



VIII

Rev^{mo} ed Illmo Sig^{r} mio Col^{mo}

Il Sig. Stefano Colonna era uenuto quì credendo di trouare il S. Renzo, et per non lassare le cose di là, se ne è tornato, et hauendo ragionato lungamente delle cose sue ha mostrato gran desiderio più per satisfare al fratello che a se, che quelle genti che V. R.^{ma} S. haueua disegnato mettere in Pellestrina, per ora si distribuissero in Zagarolo, Poli et quelli altri lochi di là, sì per esser tutti pericolosi et da poteruisi mal confidare, come per consumare le vittuaglie ui sono, et non lassarle che nimici se

ne potessero preualere, riservandosi quelle di Pellestrina per ogni bisogno che potessi occorrere, agiungendo anche che o con bisogno o senza a ogni minimo cenno di quella subito ve le mandaria, et faria tanto quanto li fusse da lei imposto. Parendomi la richiesta honestissima et da douernelo compiacere, facendone maxime instantia, ho uoluto farlo intendere a V. S. R.^{ma} facendola certa che a N. S. sarà gratissimo satisfarlo quando non sia di preiudicio o disturbo alli disegni di quella, alla quale humilmente mi raccomando. Di Roma alli 6 di Gen. 1527.

IX

Rev^{mo} ed Illmo Monsig^{r} mio Col^{mo}

El Capitano Gio.^{ni} Leon ha mandato qua a suplicare N. S. che se voglia degnare ordinare che la compagnia glie sia pagata al tempo debito, et c'hauendosi a fare nuoui fanti, sendolo ora venuto a trouare molti buoni compagni della patria, fargli pagare, et che anche hauendosi a fare qualche cosa per hauere una compagnia ueterana et da fare ogni fattione, che desideraria più presto hauere qualche expeditione alle mani che star a guardar le mura di Anagni. Se gli è risposto parendo le petitioni sue honeste che se la paga è transcora (sic) per el passato è stato per causa del mancamento dei danari, et che ce se prouederà in fu-

turo. Et quanto all' augumentare la compagnia, che facendo S. B.^{ne} far altri fanti se recordarà di lui, et che del disopra et delle fattioni se scriuerà alla S. V. R.^{ma} la quale da se son certo conoscendolo ualoroso gliene farà parte secondo giudicherà esser expediente. Del passato è stata fatta buona relatione a S. S.^{tà} oltre che l'opere sue n'han fatto testimonio. Et però desideroso farli piacere, ancor ch'esso molto si prometta della gratia di V. S. R.^{ma} suplico quella se vogli degnare hauerlo per raccomandato, et reconoscerlo quando accaderà secondo le uirtù sue meritano, ch'oltre tutto si collocherà in persona benemerita si darà anche animo alli altri di seruir bene a S. S.^{tà}, et io insieme con esso ne restarò con obbligo a V. S. R.^{ma} alla quale humilmente mi raccomando.

Di Roma alli VIII. di Gen.^{ro} M. D. XXVII.

X

R.mo et Ill.mo Sig.r mio Col.mo

Monsignor Reverendissimo de' Jacobacci ha fatto intendere essere stato preso da certi de li nostri soldati in quel di Veruli el Podestà che Sua Sig.a R.dma tenea in Pontecoruo, el quale mentre che ui è stato dice essersi portato molto bene, et partitosi a punto quando la terra capitulò con la Sig.a Marchesa. Per le quali cose meritaria più tosto commendatione che riceuerne scorno e danno, benchè il primo torna più presto sopra di chi n'è stato autore per hauerlo fatto contra persona amica et innocente, et l'altro per el quale se ne scriue et supplica

la S. V. R.^{dma}, quella potrà remediare con l'autorità sua, ordinando che non solo sia rilassato, ma restituitoli ogni cosa del suo, come è honesto. Et quando fussi fatto qualche resistentia, come intendo sin qui da quelli soldati essersi fatta in liberarlo, so che la S. V. R.^{dma} non la comporterà più, et si farà obedire in cosa maxime tanto honesta, et in buona gratia sua, quanto più humilmente posso mi raccomando. Di Roma ai VIIII. dì Gennaro

Humillimo seruitore
El Vescouo di Verona



XI

Rev^{mo} ed Illmo Monsig^{r} mio Col^{mo}

El partito che V. S. R.^{dma} scriue di uoler pigliare per la sua dei xii. col Sig^{re} Prospero circa l'assicurarsi di Ciuita Lauinia satisfa a N. S^{re}, ma bisogna che tutto l'ordine di exequirlo stia in mano di quella, perchè de' fanti del Sig. Vitello tra hieri e hoggi son tutti partiti di quì, et non ce ne resta più niuno; et s'haranno ubidito saran iti uerso Velletri, doue non credo già saranno meno oportuni per la uicinità del luogo. Farò però una giunta c'havendo N. S.^{re} mandato a chiamare secondo che scrissi hieri a V. S. R.^{ma} se quella harà inteso che sia venuto, potrà soprasedere, sin ad altro

auiso: quando no, non sarà da perder tempo, anzi accelerare tanto più, quanto non uenendo si faria contumace, et saria da farla di sorte che riuscisse a man salda, et lui si pentisse dell'error suo, et non se li desse tempo più di malignare, se però ha tal animo.

Sopra la materia che se disse hieri delle genti uenute in Rocca di Papa in queste lettere di V. S. R.^{dma} N. S.^{re} s'è marauigliato ch'allora che Ella le scrisse, non auesse ancor auiso della uerità, il che non li par segno di molta diligenza in questo, et che non si facesse mention alcuna di prouederui, stando pur in opinione che fosse uero. El S.^{re} Renzo, el qual è partito stamane et sarà sta sera a Grotta Ferrata, disegnava pigliare informationi et ueder questa Rocca di Papa, et resolversi, quando ben bisognasse condurvi dua cannoni, et con li caualli che pigliariamo per questo di qui doue fussino se leuariano facilmente, ue-

dere di leuarsela dauanti, il che satisfaria grandemente a N. S.re, quando le cose di là de' nemici non si appressino talmente che non si possi dimorare a quest' opera; ma hauendoci tenuto sempre adrieto questo benedetto rispetto, io uorrei se non fusse però temerità, prouare una uolta sopra al fundamento delli andamenti passati, che costoro nè uolino, nè possino uolare. Io scriuo al S. Renzo questa sera che S. Sig.ria senza perder tempo preso quelle informationi ch'arà possuto se ne uenghi a trouare le S. V. con le quali si potrà risoluere et dar ordine, et a questo di Rocca di Papa potendosi et parendoui et al resto

Di Napoli ho l' incluso auiso per una spia fidata c'ha uisto tutta la massa e dice essere dodicimila fanti, però da cinquemila Tedeschi et Spagnoli, tutto 'l resto gente comandata et cerna, et che proua gli Spagnoli sian per fare si è visto a Proseci; et se li comandati sono cername, più numero

sono, fanno a fauor nostro, ogniuno el sa. Però di gratia non stimamo tanto costoro, ma mostramoli el uiso, et faccisi lor conoscere c'han da fare con huomini, quali forsi non han sin qui prouati. E se nella uittoria, che Dio non vogli loro, consiste molta ruina di chi perdesse, molto maggiore perdendo essi, che Dio li ne presti la gratia, saria la loro, perchè restariano senza un remedio al mondo et qui et altroue. Et ui prometto che non ho altro timore, se non che non saranno così temerarii che uenghino a combattere: che s'el fanno ho tanta speranza di bene, che beato quel soldato che si trouerà ad aver parturito la maggior felicità ad Italia et al mondo che facesse mai exercito, nè capitano, nè legato alcuno. N. S.[re] et Cardinali patroni, altri huomini degni di guerra per giuditio l'intendono così, et pero accomodonsi e' consigli alli partiti alegramente et uirilmente al contento comune, e con buona speranza che con l'aiuto di Dio

tutto procederà prosperamente. In Lombardia si sta securissimi, et quella tanta trepidazione per l'infinite difficoltà dei nemici, et per le bone prouisioni è passata. L'Illmo Signore fa passare con commissioni amplissime il Duca, di sorte che se di Francia non semo exclusi d'aiuto; el che aspettamo per le prime lettere chiarirci de dì in dì, non ci resta altro a non curare costoro, se non il uedere che voi facciate animo come son certo che farete.

Sono molto contento hauendo tanto seruito a V. S. R.dma d'hauerli mandato messer Niccolò, et li baso le mani del remerito mi fa di non uolere per questo leuar la mano da questa cura, la qual resolutione è secondo la prudentia sua, et el bisogno principale certo di tutta l'impresa.

Certo del Conte di Montevecchio non mi son mai promesso altro che quello che mostra della gentilezza sua, et uolendo perseuerare appresso di V. S. R.dma sarà honesto

quella si degni ordinarli qualche subuentione, come li pare. Così mi son resoluto rimettere a lei quel Vaccarino, perchè non conoscendo la qualità sua et li meriti harei possuto fallare o in troppo o in poco. Messer Andrea della Rocca di Maximo s'è presentato: quella se degnarà auisarmi della importanza dell'huomo, et se ha informatione alcuna di lui ordinarmi come mi debba portar seco.

Messer Simone Romano ch'è uenuto col Sig.[r] Renzo, come sian uenuti danari ha da far compagnia di caualli. Vorria hauer un luogo doue cominciar a redur alcuni gliene capitano alle mani, et li piaceria Poli, del quale credo V. S. R.[ma] si contenterà, et così la supplico. N. S. mi ha fatto ordinare che questi caualli del Sig.[r] Lorenzo si svalisino; di qua si farà l'officio, se di là essa harà modo di far niente, sa la uolontà della B.[ne] Sua.

Alli dell'ingrossar che li inimici fanno

N. S. non ha detto altro se non che aspetta uedere se li facci buono et gagliardo contrasto, et non si lasci perder niente del nostro.

Mi pare che V. S. habbi comandato ad un Sig^re Niccolò Gaetano che venghi qua, et perchè rompe la testa a S. B.^ne di retornar non so doue, quella se degnarà auisar quello ne sente che sapremo che responderli. Et alla bona gratia di V. S. R.^ma humilmente mi raccomando. Di Roma alli XIII. di Genn.^ro 1527.

Hora mi è detto ch'el Sig. Prospero è uenuto.



XII

Rev^{mo} ed Illmo Monsig$_{r}$ mio Col^{mo}

El Sig. Prospero, per cominciar da quella parte con la quale hiersera fornii la lettera, è stato hoggi con N. S.^{re} et ha tanto predicato della fede et integrità et constantia sua verso S. B.^{ne} che si è indutta a crederli, et starsene su la sua promessa, che guarderà la terra senza spesa alcuna, nè occupare le genti di S. S.^{tà}, et prohibirà che li nimici non si potranno di lì mai ualere di niente. N. S.^{re} dice che sarà bene che V. S. R.^{ma} ui facci spesso uisitare per qualche persona el loco, se altererà quello che promette.

El Sig. Renzo sarà poi uenuto hoggi da V. S. R.^{ma} secondo che S. S.^{tà} mi fa intendere per una sua da Grottaferrata, et N.

S.re sta con desiderio grande d'intendere che si sia presa resolutione animosa, et che parimenti si exeguisca, uedendo che el tempo non da più dilatione secondo si è uisto per li auisi di quelli Gentilhomini, quali ho riceuuti stamani con le lettere dei XIII. di quella, et hauendomi N. S.re data larghissima facultà di fare, et essendo Signori di qualità da gouernare un mondo, non durerò fatica di extendermi in altro. Da Napoli ho auuto lo incluso auiso, et tutti quasi ancorchè uenghino da diversi lochi si conformono ad idem, per il che mi pare che per ogni conto ci debbi crescere et l'animo et la speranza, et piaccia a Dio farmi uedere questo contento, come facilmente con ogni ragione ce lo possiamo imaginare, che per le mani uostre ci sia stato restituito l'honore, la uita, et una quiete perpetua.

Io so bene che non hanno tra le altre cose tanti dieci quanti noi dugento Archibusieri, et per non lassar mancare poluere

et piombo, domani o al più tardi l'altro ne nuierò buona quantità uolentieri, perchè penso che si habbi a spender bene.

Di nuovo non ho da lato alcuno auiso degno di V. S. R.^{ma} in la gratia della quale humilmente mi raccomando, et in la prudentia, vigilantia et animo quidquid reliqui est fortunarum et dignitatis. Di Roma alli XIIII. di Genn.^{ro} M. D. XXVII.



XIII

Rev^{mo} et Illmo Monsig^{r} mio Col^{mo}

La lettera di V. S. R.^{ma} di XVI. non ha bisogno di altra resposta, se non commendare da parte di N. S. la diligentia sua, con la quale accompagna la uirtù et resolutione di quei Sig.^{ri} capitani.

Di lassare fanti comandati a Zagarolo si potria fare, ma non so se fussino di buona sorte, et se vi stessino, che sono cose che ricercano affettione uerso el padrone, della quale non so che proua habbi fatto V. S. R.^{ma}. Io per me non ho inteso cosa che mi satisfacci: N. S. andaua pensando che quella si ualesse di qualcuna di queste terre di

campagna. L'hauer cura alla strada è necessario sempre, et hora più che mai, nè io vedo che aiuto li posso dare di qua, se non supplicarla ne caui di costì quella miglior prouisione che sia possibile.

Del Cantalupo N. S. restarà obbligato a V. S. R.^{ma} se senz'altro li farà intendere che l'abbi castigato; in vero è troppo bestiale quella lettera, et molto più deuono essere l'altre attioni conforme ad essa, si che se lei non ci prouede con le sue mani non si lamenti d'altri.

El Sig.^{re} Alexandro per molto che li sia stato detto non è voluto andare a Pelestrina, s'el Sig.^{r} Renzo ui harà meglior mano sarà buono. A Tiuoli andò fin hieri Messer Vincentio, et credo bastarà d'auanzo.

Circa al mandar a leuare i fanti da Spoleti et quei luochi di là, hauendola N. S.^{re} rimessa a V. S. R.^{ma} con quelli Sig.^{ri}, aspettamo intendere che li habbino dato perfettione.

Non si è fatta poi altra innouatione in Lombardia, et per le lettere dei XII. di hoggi si sa come haueuon mutato consiglio, et Mons. di Borbon restasse a Milano et nel stato con tutto lo exercito uecchio da piedi, et el resto con buona cavallaria et fanti Italiani tentato Piacenza uenisse uerso Bologna ad unirsi col Sig. Duca di Ferrara, et se e' nostri stauano animosi dubitando di tutta la piena, pensi V. S. R.ma che molto più stanno al presente. Et del Sig. Duca di Ferrara non so se sian certi ch'el disegno sia per riuscirli come essi si proponeno.

L'artigliaria et tutte le altre cose contente nel memoriale di V, S. R.dma et del Sig. Vitello saranno in ordine per partire domatina a buon' hora. Così ha detto Messer Antonio S.ta ✝: el quale mentre scriuo è uenuto a confirmarmelo, et dimandar licentia di partirsi. Domane mi dice sarà a Grotta Ferrata, et non hauendo altra commissione da quella andarà auanti con li

fanti, se troua la lassandouene 30. a quella guardia. Et a V. S. R.^{ma} humilmente basandoli le mani mi raccomando. Di Roma alli XVII. di Gen.^{ro} M. D. XXVII.

Volendo serrar la lettera ho hauuto quella di V. S. con lo auiso del saggio preso da nostri di quelli altri noui Braui, di che son certo che lei harà preso multo piacere, come hauemo fatto noi confirmandosi nella risolutione buona presa di non estimare la brauura di costoro.

L'altro dì el Sig. Vitello scrisse che per non vi esser danari da fornir la paga de Suizeri non li haueua possuti mouere. Hora vedo quelli del Sig. Giovanni gridar danari, et pure son più di x. dì che si mandò la prouisione spetiale per tuttadue queste bande. Raccomand^{mi} a V. S. Rd^{ma} et Illma



XIV

Rev^{mo} et Illmo Sig. mio Col^{mo}

Quando el Sig. Gio: Battista era in casa sua ho inteso dire mille uolte dal Sig.^{e} Stefano e d'altri che per li homini di Valmontone non ci staua sicuro, essendo loro guelphi et ecclesiastici, et lui fatto Colonnese, et che a Segnia li serroron le porte, et che è la più forte Terra d'Italia. Hora che questo ordine se uolti così che sempre sia contrario alli bisogni nostri, si harà patientia, et tanto più uolentieri quanto che si tien per certo che V. S. li darà tutto quel remedio che si possi imaginare.

Li Sig.^{ri} Camillo et Ottauio Conti deveno essere o con V. S. o con qualcuno di quei Signori, et benchè sia certo che saran pronti

o in Anagni o doue piacerà a quella seruirsi di loro, pure a cautela li mando una di Monsign. R.mo Vrsino che così li comanda et per parte di N. S. e per l'autorità ha con loro S. Signoria.

Senza la sicurtà della strada non è fatto niente, ed io ho tanto dubio di questo che non temo altro se non sentirne qualche desastro, prouederli con fanti comandati è molto friuolo remedio, che sarian cerne et non ui stariano, et fariano lor peggio delli altri. Da Romani non è da pensare di trar niente, et se modo ui è a mandare con uno scudo a leuare 2.mila Narnesi, meglio saria spendere un poco più et far mille buoni soldati. Tra el rimettersi ad udire el S.r Renzo, che sarà, come dice, qui domane, et il stringere a uedere se si può cauar suco di far la spesa, non potrò rispondere altro sino a domane a V. S. Questi delle poste mi ricordano ancora per l'interesse delle lettere l'assicurar la strada, ma quel che

si pensa harà a seruire a tutto. Hoggi partiron di qui 5.^{m} scudi et sono andati a Tiuoli, et domani a bon hora saranno da V. S. El Conte dell' Anguillara et le sue genti si è ordinato uenghino in campo. Di Lombardia si ha el medesimo, et alla sua di hoggi non mi occorre dire altro che raccomandarmi quanto posso in sua bona gratia. Di Roma alli XIX. di Gennaro M. D. XXVII.

Quel garzone ch'è uenuto con la lettera di V. S. hoggi mi ha detto che a Zagarolo è stato assaltato da villani di modo che se incominciono, non essendo anchor quella partita, si può pensare quel che faranno di poi. Et alla gratia sua mi raccomando.

XV

Illmo et Rev^{mo} Sig^{r}

Non contenendo la lettera di V. S. R.^{dma} de' XIX. de la sera se non raguagli delle bone et prudenti prouisioni che insieme a quelli Sig.^{ri} parte exequisce et parte disegna contro alli nimici, in risposta di essa mi occorre a dir poco, maxime essendo poi sopragionto el R. M. Maximo con quelli Signori, et con la sua uenuta spero si sarà preso risolutione tale che satisfarà a tutti: però perch' ella sia d'ogni canto compita, pare a N. S. che sia omnino necessario qui la persona del S. Renzo sol per quel poco tempo che parrà bastare di conferire insieme e dar ordine a tutto, et muterà per questo

spatio la satisfazione de la multa cortesia di S. S. a la quale lei scriveva che si era contentato di restar sin che venghi qui, et farmi expedire el presente in più diligentia del solito, acciochè lo auiso sia costì tenuto a bon hora, che Sua Sig^{ria} possi esser qui doman a sera ad ogni modo. Et non mi occurrendo altro farò fine raccomandandomi a la gratia sua. Roma xx. Jan. 1527.



XVI

Revd.^{mo} Monsign. mio Col.^{mo}

Scrissi hoggi et mandai in diligentia a V. S. R.^{ma} alcuni auisi che avemo del campo delli inimici ancorchè non fussero molto freschi, sendomi dipoi uenuti alle mani ancor l'inclusi, che son più freschi et al giuditio mio anche meglior che li primi. Non ho uoluto mancare di expedire un altro messo con essi; spero che quando V. S. R.^{ma} si sarà accostata, harà hauuto riscontro delle medesime cose, et forse lei et li signori capitani conoscendo l'occasione bella, non haran differito a pigliarla, et se pur non l'havessero presa prima, spero che questa mia giunga anche in tempo che haranno le mani

sciolte a far qualche bona opera, secondo senza ch' io el dica questi auisi et altri simili dettarano a V. S. che sia da fare. Ho (sic) sianò le lettere che V. S. R.ma m'ha scritto sul partire suo da Valmontone piene di buona speranza, o questi auisi o non so che altro istinto ch' io ho nell' animo mi fa star con desiderio aspettando le lettere sue sperando non possano portare se non cose alegre.

Ancor ch' io pensi che le mie d' hoggi siano ben capitate, pur glie ne mando con queste un triplicato, perchè 'l duplicato ne ha seco el Vescovo Aprutino. Nè diro altro se non che in buona gratia di V. S. R.ma quanto più posso humilmente mi raccomando. Di Roma alli XXVIIII. di Gen. M. D. XXII.

Nel triplicato che scrivo mandar con questa manca una lettera che doueua essere in cifera. Et per hauerla mandata per

due mani mi è parso superfluo pigliar fatiga di triplicarla

Questa sera alloggiano a Tiuoli li fanti Narnesi che sarano circa 500. Ho scritto al conte dell'Anguillara ch'era desideroso uenirsene in campo che se ne uenga con essi a trovar V. S. R.ma; se uerranno lei ordinerà a quel c'habbino a seruire. Et di nuovo humilmente mi raccomando



XVII

Revd^mo^ et Illmo Sig. mio Col^mo^

Con tutte le difficultà di mantenere la guerra tanto grandi, quanto V. S. R.^ma^ sa, non è mai N. S.^re^ uoluto uenire a conclusione alcuna d'appuntamento con quelli Sig.^ri^ Imperiali, se non dopo che de' 2. di Francia, et l'ultime da Venetia ha inteso che al Cristianissimo non dispiaceria che col mezzo di una tregua si cercasse uenir poi alla pace uniuersale, non succedendo per la via dell'arme di poterla mai condurre, et che la Illma Signoria se ne contenta, purchè a lei non tocchi a pagare come el Sig. Vicerè domandaua, et però sendo poi il Sig. Generale et el Sig. Cesare discesi a conditioni di far la tregua

generale, et non pace particolare con S. S.^{tà} con tutto che a N. S. però non sia alleggerito el peso che li proponeuano di pagare $^{m}_{cc}$ scudi et dar per pegno Parma et Piasenza et Ciuita Vecchia; S. S.^{tà} si è contentata col danno suo comprare la quiete delli altri, et la speranza di potere con questo mezzo mettere la Christianità in riposo, poi che pagando S. S.^{tà} la detta somma senza hauer da' Sigg.^{ri} Venetiani altri denari, el Sig. Vicerè si contenta far una suspension d'armi universale con tutti, così si sono appuntati alcuni capitoli et risoluto che hoggi se ne uenghi uerso voi el Sig. Cesare Feramosca, in compagnia del quale manderà N. S^{re} el R.^{do} Vescovo Aprutino. Ma perchè V. S. R.^{ma} con quelli Signori siano premeditati, et habbino tempo di consultare tra sè, come la executione degl' inclusi capitoli si habbi a fare con più seruitio et sicurtà delle cose di S. S.^{tà}, non li alterando però di niente, ho uoluto pre-

uenire la uenuta loro con questa, et advertirne V. S. R.ma a fine che si apparecchino a dar ordine a tutto, et maxime a far che li fanti credendo forse per la suspensione di questi pochi dì esser fatta la pace non si sfilino, et si indebilisca l'exercito di S. S.tà, se pure, il che non credo, però el Sig. Vicerè stesse che l'accordo non andasse innanzi. Nè per altra causa scriuo la presente hauendo hiersera risposto alle sue de'xxvii. nè hauendo dipoi da alcun canto cosa nuoua et degna della notitia di V. S. R.ma

El Vescovo li porterà una mia di credenza, ma la imbasciata sua non ha da esser fuori delli termini, che si contiene in quella nota qui alligata, la quale in effetto circa la obseruantia ad esser secondo essa, ma circa li modi di preuenire li bisogni che la consideratione sia di V. S. R.ma, e di quelli altri Signori che uadino discorrendo tutto quello si può, non a trouar cavilla-

tione, ma a non ommettere cosa nissuna che realmente si possi ordinare; et perchè habbino questo tempo di più a pensarvi mando avanti el presente messo in diligentia, perchè el Sig. Cesare et il Vescovo non passeranno la sera Tivoli, et domani credo arriueranno poi da V. S. R.ma El Sig. Cesare uol andar prima in campo solo con un trombetta, o guida di V. S., et poi o tornerà da quella, o manderà a dimandare che li mandi persona da poter risoluer li modi et patti di questa suspensione, et chi sarà buono per questo V. S. R.ma lo penserà in questo mezzo accompagnando con alcuno de' suoi o el Sig. Stefano, o el Sig. Gio.ni Antonio, o chi parerà a V. S. che vi interuenga come Sig.ri Intendenti di guerra.

In quella nota non è compresa Rocca di Papa et Paliano con tutti li altri lochi de' Colonnesi, ma si è detto a bocca al Sig. Cesare che li specifichi se li uogliono comprendere, o no; volendoli comprendere V.

S. ce lo facci aggiugnere, eccettuandoli sarà contenta preparare el modo come in questo tempo ce li possiamo leuar davanti, che quantunque non si debba rimetter niente della salua guardia et star sopra di se sopra tutte le cose dell'exercito et di Frusolone, nondimeno N. S.^{re} pensa pure che potremo ualerci di un mille fanti per questo effetto, li quali con alcuni che vengono dà queste terre saranno forsi sufficienti a fare el bisogno.

Ecci un caso, che potria essere che essendo V. S. R.^{ma} andata con lo exercito a soccorrere Fresolone (sic), o haran fatta la giornata, et circa questo bisognerà far nuoui pensieri, o uero li nemici non ci hauendo uoluto uenire si saranno ritirati, et per questo non bisognerà già ommettere di fare la suspensione per li 50. giorni disegnati, ma solamente assettare li particulari d'essa con la ragione che detterà la prudentia et el douere di tutte e due le parti, riducen-

dole a quel segno che sarà conueniente secondo el stato in che saranno, quando capiterà costì el Sig. Cesare et el Vescovo, et non a quello che noi adesso non sapendo altro ci imaginiamo che sia, et in ciò non penso ci habbi ad essere difficultà alcuna, perchè dal canto uostro uoi userete più presto cortesia che altro, non ui partendo da uolere exeguire sanamente la uoluntà di N. S.re, et quelli Signori non douran mancare di riconoscerla; el medesimo dico quando anche, che Dio non uogli, fussi seguito non hauer possuto soccorrere Frusolone, che uenendo el Sig. Vicerè a star ne' suoi termini, uoi ancora ui contentiate rimanendo nelli medesimi che ui troueranno queste mie; et in bona gratia de V. S. R.ma humilmente mi raccomando. Di Roma alli XXVIIII. de Gennaro M. D. XXVII.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Serrando questa ho auuto la breue di

mano di V. S. R.^{ma} di hieri alle XVI. hore, alla quale non ho altro che dire, se non che starò con speranza che con effetto la faccia quel che mi dice

Abbiamo una giustificazione di Clemente accusato da vari storici per tali trattative di poca fede verso i collegati, allegandole in discolpa di questi per la loro tardanza in soccorrerlo; mentre è chiaro che non venne all'accordo senza loro intesa.

XVIII

Cifra che accompagna la presente lettera

« È ben vero quel dicono per l'altre che « il Cristianissimo, e i sig^{ri} Veneziani mo- « strano contentarsi della tregua, ma non « si move già Sua S^{tà} a farla per questo tan- « to quanto per vedere che dopo essersi « lei consumata aspettando a che riuscivano « le speranze di Francia, vedere uscire nien- « te, perchè tante promesse del Re Crist^{simo} « si risolvon in mandarli di presente 10,000 « scudi solamente, e questi a conto di quelli

« che ha promessi a Sua Stà per la decima
« della quale S. Maestà se ne cavava più di
« duecentomila: oltre che in tutto il resto
« scrivono li nostri di là vedere tanta fred-
« dezza, che è una disperazione. D'Inghil-
« terra semo molti dì fa chiari non potere
« aspettare niente. Qui, dal modo che se
« li mandano, può V. S. Reverdma com-
« prendere quanta è la strettezza delli de-
« nari; per le quali ragioni tutte pare a Sua
« Beatdne sia bene fuggire con un accordo
« ancora che iniquo il mettere lo stato a
« sbaraglio ogni cosa. Scrivo a parte, per-
« che il sig. Renzo non se ne avesse a sde-
« gnare e mancare di servire Sua Stà, perchè
« potria essere che lo appuntamento fatto
« qui non fosse approvato dal Vicerè: e per
« questo saria pur bene avanzare più che
« si può, come saria in appuntare con quel
« vitto che si avrà a dare dì per dì alli no-
« stri di Frusolone fosseno larghi che se ne
« potesse mettere da canto qualche parte

« per il bisogno. Se si potesse con somma
« destrezza introdurre della polvere, prov-
« vedersi d' acqua più abbondantemente
« che non è il bisogno, segretamente lavo-
« rare dentro delle farine in tutti li modi
« possibili, e dargli forma di avere e rice-
« vere avvisi per via di segni, ed ogni altra
« cosa che la brevità del tempo ha escluso
« di poterci pensare, ed insegnato poi la
« necessità: avendo avvertenza a farle in
« modo che non paia si contrafacci alli ca-
« pitoli. So ancora che faria un' ingiuria
« alla prudenza di V. S^{ria} Reverd^{ma} e dei
« sig^{ri} Capitani dicendo che non si fidino
« tanto nella tregua, quanto in se stessi, e
« di stare avvertiti di non ricevere sotto
« questa fede qualche danno. Il sig. Cesare
« col Vescovo Aprutino partiranno di qui
« domani. Se avanti che loro giungano, il
« disordine che s'intende essere nel campo
« dei nemici vi presentasse occasione di far,
« qualche bello effetto, spero che le Sig^{rie}

« Vostre non la perderanno, massime che
« seguendo l'accordo non so quando mai
« lei e li sig^{ri} Capitani avranno sì bel campo
« come questo da acquistare grandissima
« gloria. Non la esorto a cosa con temerità,
« ma non li lego le mani per pratica niuna
« che vi sia a non valersi di qualche bella
« occasione, se Dio ce la porgesse. E se per
« non raffredar l'anima dei nostri, pare a
« V. S. Reverd^{ma} che la lettera ch'io gli
« scrivo in cifra per comunicare a questi
« Capitani di chi altramente fa faccia lei,
« perche non dico penso avere in mano cosa
« che possiamo ricevere più servizio che
« per quest'altra via, che se ci è modo,
« Dio sa quanto ne piacerebbe al Capitano
« di colui che avesse a parte da Fiorentino.
« Il capitolo del Vicerè, l'ho posto a parte,
« acciocchè V. S. Reverd^{ma} senza comuni-
« carlo a persona se giudicasse il male ve-
« nisse da loco importante, possa provvedervi
« da se. »

XVIIII

Revd^{mo} e Illmo Monsig^{r} mio Col^{mo}

Potei ben star hieri senza scriuere a V. S. R.^{ma} hauendoli el dì avanti scritto quel che douria bastar per tre dì, massime non mi trouando debito di rispondere ad alcuna delle sue. Hoggi ho la di XXVIIII. uista da N. S.^{re} molto uolentieri, la quale mi ha anche posto in qualche speranza che l'auiso della suspensione che s'ha fare per VIII. giorni, lasciando che le cose se stiano come se troueranno, sarà stato a V. S. R.d^{ma} et quei S.^{ri} Capitani un stimulo d'usar ogni diligenza che per la parte di S. S.^{tà} si trouino salite a molto meglior grado, massime se le lettere mie dell'altro dì che li mandai per duo spacci senza el triplicato

che ne portò el Rever.mo Aprutino, saran giunte tanto prima ch'el Sig. Cesare: che quel tempo che sarà corso tra l'arriuar suo et andar dal Sig. Vicerè sia bastato a far qualche buon effetto, come se non altro di soccorrere Frusolone più largamente ch'haran potuto delle cose che desegnauano. Stamo ora suspesi per intendere se dal canto del Sig. Vicerè sarà consentita la tregua di questi otto dì, et massime sì come scrissi a V. S. R.ma ne saran restati exclusi questi lochi de' Colonnesi, nel qual caso pensamo haranno anche le V. Sig.rie prouisto in modo nel capitulare, che non possino havere soccorso, disegnando in questi dì S. S.tà leuarsi al più che potrà di queste brighe da torno, sendo necessarissimo porui remedio, perchè oltre alle genti cresciute in Rocca di Papa hanno anche messo genti in Castel Gandolfo. Scrissi a V. S. R.ma che non comprendendo i Colonnesi in questa tregua uedesse ch'el campo

nostro restasse in modo che se ne potessero comodamente leuar tanti fanti per attendere alle cose loro, di che aspetto hora auiso: et così de quelle prouisioni che giudicherete habbiamo a mandar de qui per il medesimo effetto, acciò s'auanzi almeno el tempo di far questa fattione.

N. S.[re] fa intrattener qui qualche numero di fanti per haverli pronti a ualersene, quando o la suspensione de questi pochi dì non fusse seguita, o dopo finita non seguisse la tregua che se pratica. « Dei de-
« nari si manderà credo ad ogni modo do-
« mane quella più somma che si potrà a
« Tiuoli in mano di M. Vincentio con or-
« dine ch'el Conte dell'Anguillara » li conduca seco uenendo al campo; se Sua Sig.[ria] uerrà, sarà ad ogni modo bene che di costà se li mandi qualche scorta; quando non uogli uenire dica a V. S. Rd.[ma] « doue
« saranno li denari, lei prouederà di man-
« dar per esso » in modo che non portino

pericolo. Desidera bene S. S.[tà] che se uada più ratenuto che si può in spendere, per non si trouare d'hauer fatto questa spesa di più, se l'accordo se fa: pur doue V. S. R.[ma] uede el bisogno spenda come li pare per non ci trouare hauer perso nè delle genti nè della voluntà loro di seruirci, hauendo a continuare la guerra.

Non par a V. S. che tra tante maggiori anche quest' altre molestie debbano perturbare N. S.[re] « Si è trovato ch'el Sig. Abate de Farfa tiene stretta pratica con li imperiali, alli quali par giouino più le promesse, delle quali non si uede mai effetto, che a S. S.[tà] li denari, et ciò che da.

Resposi a M. Nicolo che a N. S. non satisfaceua, parendogli lungo et incerto quel viaggio di condurre le vittuaglie per mare, et poi a Sermoneta et di là al campo, però non dirò altro.

N. S.[re] ha preso gran satisfattione che l'officio fatto da V. S. R.[ma] col Sig. Renzo

creder che così sia, com'è la mente di N. S.re so che quando ne li viene l'occasione, non mancarà di repeterlo.

Hauemmo hieri lettere di Francia, delle quali l'ultime sono di xii. contengono per la più parte el medesimo, che auisai già a V. S. R.ma che haueamo per via di Venetia, cioè che mandano a N. S. xxvmila scudi di quei della decima. Li xx.mila che doueua già portar el Sig. Renzo, et ci è de più che presto sarà qui un gentilhomo del Re d'Inghilterra con xxxmila scudi che manda in aiuto di S. S.tà

Arriuò la notte passata a Civitauecchia Monsign.re di Vandemont che domane sarà qui.

Spagnoli passauano Po per uenire, non se sa se a Piacenza, o a qual uolta: li nostri di là stauano non manco di buon animo, che V. S. R.ma alla quale humilmente mi raccomando. Di Roma all'ultimo di Gennaro 1527.

XX

Rev.mo et Ill.mo Mons. mio Col.mo

Grate furono a N. S.re le lettere di V. S. R.ma di XXIX. alle quali resposi hier sera, et con questa ne mando el duplicato, molto più grate le di XXX receuute hoggi piene di bonissima speranza; gratissime aspetamo che debiano essere le prime che uenghino, se saranno come designauano, usciti hieri in campagna. Io sono stato facendo el conto di quante hore prima possino essere giunte le mie che scrissi alli XXVIIII. a V. S. R.ma et li mandai triplicate: le ho relette dubitando non hauer forsi bene expresso in quel ch'io scrissi in cifra che uedessino V.e Sig.rie mentre haueuano le mani sciolte di pigliare l'occasione se Dio glie ne presentaua, et

mi par pur hauerlo detto in modo che per quello in che s'era restato qui della suspensione di VIII. dì, non harà ritardato el disegno, massime che tra l'andare del Sig. Cesare al Sig. Vicerè et ritornare, ci sarà stato tempo di far facende: et questo desiderio nostro non deue parere strano a chi se sia, sapendo che altri, mentre fusse in lor libertà, non ce cederiano nel medesimo appetito. Ho tanta fede in Dio che uoglia aiutar la Chiesa sua, nella speranza che V. S. Rd.^{ma} ne da, nella uirtù de'Sig^{ri} Capitani et ualor delle genti nostre, che sto con bonissimo animo. Dio ce facci gratia d'hauerne presto le nuove che desideramo.

Dei danari ho dato ordine di mandarli per la uia et nel modo che per l'altra scriuo a V. S. R.^{ma} et domatina auanti dì saranno in camino.

N. S. conoscendo che V. S. R.^{ma} non spende se non utilmente se reporta a quel che lei pensa sia bene fatto, dicolo del du-

cato ch'ha promesso dare ai Calauresi et di qualunque altra spesa simile che possa occorrere.

Come Vicario di Cristo non può N. S.re dire uolere altro nisi ut peccator conuertatur; però V. S. R.ma ha fatto bene a dar intentione di receuere in gratia el Sig. Gio. Bap.ta Conti, pur che si aduerta a proueder che non facci poi altra mutatione.

Tutti li ordini dati da V. S. R.ma di uittuaglie et d'ogni altra cosa satisfanno grandemente a N. S.re, nè accade dirne altro.

Quelle linee di mano di V. S. Rma nella fine della sua lettera sono el condimento de tutte le buone speranze che da, et fanno che S. S.tà se ne stia ueramente con l'animo quieto, come lei dice. Ho fatto l'officio col R.mo Rangone, aspetto lettere sue che ci habbino a far celebrare la festa di domani più alegramente et con l'animo purificato di molti fastidii.

Per una ch'io scriuo qui alligata al Sig.

Renzo, qual mando aperta, V. S. R.ma uedrà li belli andamenti dell'Abbate di Farfa: quel tanto che N. S.re è stato forzato fare et non è poco li sia riuscito. A chi se crederà più al mondo uedendo insieme con una nota perpetua costui tentare poi cosa tanto dannosa?

Monsignore di Vandemonte è entrato hoggi in Roma: se li è dato l'alloggiamento in casa di Monsign. Rev.mo Saluiati, et ho uisto hoggi questo popolo alegrissimo, et piaccia a Dio rallegrarlo perpetuamente per misericordia sua, et mano et opera di voi altri Signori. Et in buona gratia di V. S. R.ma quanto più humilmente posso me li raccomando.

Di Roma al primo di Febbraro 1527.



XXI

Rev.^{mo} et Illmo Mons. mio Col.^{mo}

Ancor che questo sia poco pagamento alle nuove che V. S. R.^{ma} ci ha mandate della tanto aspettata et necessaria uittoria, pur trouandoci questi in mano li mandiamo a V. S. Rd^{ma} et portali Mess. Gio. del Vantaggio famigliare di N. S.^{re} che sono VIII.^{mila} ducati. Et per la allegrezza io non so che me li dire più, saluo regratiar Dio di tanta gratia che ce ha fatto. Et a V. S. R.^{ma} humilmente mi raccomando. Di Roma alli IIII di Febraro M. D. XXVII.



XXII

Rev.^{mo} et Illmo Mons. mio Coll.^{mo}

Vennero finalmente hiersera le desideratissime lettere di V. S. R.^{dma} di II. et di III. le quali portorno seco tanta allegrezza, che subito non solo el palazzo, ma tutta Roma ne fu piena, parendo ad ogniuno uerissimo quel che V. S. R.^{ma} dice che dextera Domini fecit uirtutem, perchè senza la sua gratia che ha accompagnata la uirtù di V. S. R.^{ma} et de' Sig^{ri} Capitani non pareua possibile che in sì pochi dì hauessero le cose di N. S.^{re} a pigliar tanto meglioramento, et spero che da questo grado, nel quale hor son saliti, li sarà con la medesima gratia di Dio facile el montare più

alto. N. S.^{re} ne da mille et mille benedittioni a V. S. R.^{ma} et a quelli altri Sig^{ri} et possono essere V. Sig.^{rie} certe, che questo saggio che ci hanno dato di se ne ha posto in expettatione che anche tutte le altre lettere sue habbino a portar gratissime nouelle. Non so se S. S.^{tà} hauesse mai tanto piacere di obedientia che li fusse promessa, quanto ha della disubbedientia che V. S^{rie} minacciano se de qua li uerranno o breui o lettere che l'interrompano el corso della uittoria. Del qual dubio penso l'haranno cauate le tre mie d'hiermattina, nelle quali non hauendo ancor per ben certo che li nimici se retirassero, parlauo del modo di procedere auanti con la uittoria, et spero che anche auanti, sapendo quanto uale la celerità accompagnata dalla fama di esser in uincere, non haranno perso tempo. Et direi che S. B.^{ne} si marauigliasse perchè el medesimo dì che li inimici si leuorno non l'hauessero seguiti con tutto l'exercito se

S. S.ᵗᵃ non fusse certa che l'haranno fatto con causa, però non dirò altro se non che conoscendo S. B.ⁿᵉ la prudentia di V. S. non potere errare, nè la voluntà hauere bisogno di stimulo di qua, si lascia guidare a loro, et li da pienissima licentia de spingersi più auanti che possono et dar perfettion all'opera, della quale hañ mostro sì bel principio.

Resta con tutto questo successo che si ha la medesima necessità di danari, senza li quali non solo non si potria procedere più auanti, nè mantenere quel che si è fatto, ma saria forza fra pochi dì tornare nei medesimi periculi et paure di prima; però è più che mai necessario che S. S.ᵗᵃ sia aiutata hauendo ad accrescere la metà più della spesa, si s'ha da far la guerra come se deue. Per questo S. B.ⁿᵉ fa questa sera scriuere in Francia caldamente et per ualerse de' danari uenuti già, li quali el Tesoriero che li ha portati dice non poter

dare senza el consentimento del Sig. Renzo, ne scriuo a S. S.^{ria} come V. S. R.^{ma} uedrà, prego anche lei con quella destrezza che la sa, persuada S. S.^{ria} che mettendo in seruitio di S. B.^{ne} la persona et quanto ha, ci metta ancora l'autorità di far che questi denari ci siano dati. Vedrà anche V. S. R. quello che li scriuo della uenuta di Monsignore di Vandemonte in campo, in che aiuti non solo con l'opera ma col consiglio S. S.^{tà} in quello li parerà sia da fare. Questo Sig.^{re} parendogli inconueniente marcirsi nell'ocio di Francia et uedendo tanta guerra in Italia se n'è uenuto qua per desiderio d'honor principalmente, ma anche con gran uolontà di far della persona sua quel seruitio che può a S. B.^{ne}, per il che et per la nobiltà della casa N. S.^{re} uorria dargli nell'exercito luogo conueniente alla dignità sua, et discurrendo ha pensato che facendolo suo luogotenente generale saria assai honorato titulo, et crede che nè il Sig.^{re}

Renzo nè li altri capitani douessero essere se non contentissimi, sendo tale la fama sua che ben si sa che per grado che se dia, ad altri non si leua niente nè dell'autorità nè della reputatione sua, massime che in questa guerra Lor Sig.^{rie} cortesissimamente non hanno mostrato hauer riguardo ad altro che al seruitio di S. S.^{tà}. Pur N. S.^{re} non ha uoluto deliberarne, non ne hauendo prima el parere di V. S. R.^{ma} alla quale scriuo oue inclini el pensiero di S. S.^{tà}, perchè se nel ragionar col Sig. Renzo potesse dextramente far che S. Sig.^{ria} uenisse a concurrere nel medesimo, saria a S. B.^{ne} gratissimo, perchè S. S.^{tà} tiene per certo ch'el prelodato Sig. Renzo se prima sapesse la uoluntà di S. S^{tà} di dare a questo Signore qualunche grado si uoglia, se ne contentaria. Però quando parà a V. S. R^{ma} che sia meglio pensar a darli altro titulo, si è pensato a quello di Capitano generale pella Fanteria, se non paresse poco alla di-

gnità di tal personaggio. V. S. R.^{ma} di gratia mi auisi subito el parer suo circa l'uno et l'altro, di che non la prego, perchè conosce la causa che muoue S. B.^{ne}, et penso a lei anche saria grato hauere appresso questo Signore humanissimo et discretissimo quanto sia possibile al parer mio, et io so già esser di momento grandissimo per l'opinione s'ha nel Regno della uenuta sua, la quale in questa occasione uarria assai. Sua Sig^{ria} è tanto desiderosa di uenire, se bene douesse uenire come priuato, ch' io non so s'aspettarà qui la resposta da V. S. R.^{ma} benchè credo de sì; hauendo a uenire s'è pensato di farlo condurre da due galere di Messer Andrea Doria a Terracina, donde li dourà el camino esser sicuro sin al campo, et uenendo ne auisarò prima V. S. R.^{ma}, lei mi responderà anche circa questo el giudicio suo, se Terracina sia approposito doue s'habbi a far dismontare, che per terra non so come farlo uenire saluo, se non li fusse

comodo mandar scorta grossa. Et uenendo a Terracina V. S. R.^ma^ mi farà gratia de dir che recapito potrà trouare d'esser guidato poi da Voi et ordinarlo.

Pensando non sia da perder tempo in cosa alcuna, domani se expedirà di qui el figlio del Conte del Aquila, quando bene douesse andar solo, tanto mi fa la cosa facile: pur credo ci potremo seruir de' fanti di Todi che sono in uia, se sarà gente d'hauerne meglior seruitio che Narnesi: saranno più de mille; altrettanti ho dato ordine che se leuino a Spoleti, o gratis se si può, o con qualche ducato che se ci manda per tal bisogno; non sapendo che seruitio hauere da questi Todini, se mandarà pur a ualersi in questo seruitio de' Spoletini con qualche denaro. Li Todini se non faranno come li altri, li lassarò uenire uerso la Sig. V. ma non ui fo un minimo fundamento. Mentre si staua in dubio delle cose, parendo a S. S.^tà^ non stare bene sprouisto, dette

cura di far uenire II^{mila} fanti al Sig. Horatio, de'quali quando ui saranno N. Sig.^{re} pensa ualersi o in Toscana, se Lantzchinet uerranno per certo a quel camino, come si crede fin qui, et el bisogno quiui stringa, o a leuarsi da torno, come V. S. consiglia Rocca di Papa e questi altri imbratti di qua, o a metterli su l'armata delle galere, benchè se fusse possibile smembrar dell'exercito un II.^{mila} fanti senza indebolirlo, tanto che non bastasse poi alli disegni di V. S. R.^{ma}, S. S.^{tà} l'haria caro, et pensa potria farse comodamente passando dal campo delli inimici al nostro come fanno. Ho scritto a Messer Andrea che tutte quelle galere di Ciuitauecchia che saranno xx., quando parte delle Venetiane che saranno a Liouorno siano tornate, proueggano per uenirsene a farse sentire nel Regno, ma sin che non si sa che fine harà hauuto el seguir l'inimico doue lor si fermino, et che pensieri fanno, et come uogliamo et possiamo gouernar

noi, non posso parlarli cosa alcuna resolutamente. Però V. S. R.ma mi farà gratia di quel che aspetta a lei informarci del parer loro, et di che gente han bisogno, et se uolendo operare le galere basti mandarnele senza fanti, et di tutto el resto dell'impresa, mandarà una forma resoluto che li parà che s'habbi a pigliare, misurandola non tanto col modo che ricercaria una impresa simile, quanto con quello che ce sia possibile a fare. Mi scordaua di dire a V. S. R.ma che la potria dar licentia a Messer Gio. Baptista dall'Aquila che anche esso andasse, come li paresse a proposito hor che ua el figliolo del Conte, non discordando però una impresa dall'altra benchè sian tutti una cosa.

N. S.re intende che mettendo qualche presidio nel monasterio di Monte Cassino saria loco molto opportuno a mille boni effetti, auiso di tutto ciò che mi occorre ancor pensi V. S. R. ueda tutto quel che si può disegnar di bene.

Di Lombardia ci son lettere anche del primo, le quali non auisano altro, se non che quel dì l'inimici erano nel medesimo luogo che el dì auanti; ch' el Sig. Duca d'Vrbino era uenuto a Parma, ma delle genti Venetiane restaua anche qualche parte di là da Po, benchè passino tuttavia, et spero che la mano di V. S. R.^{ma} non solo sarà stata bona qui, ma ancora ci harà aiutato a confundere li altri nemici di là.

Non so se nel campo del Sig.^{r} Vicerè sia quel numero di Lanzichinechi, ch'el prigione fatto relassare da V. S. R.^{ma} l'ha promesso condurre al seruitio di N. S.^{re}, pur uenendo non son soldati da refutare in così bella occasione.

Io uedo questo modo con che i Signori Francesi mandano i danari, che de poi che si sono expettati più ch' el Messia, non si possono toccare. Dispiace tanto a N. S.^{re} quanto meritamente faria ad ogni uno che si trouasse, et non dubito niente che la

prudentia del Sig. Renzo, qual per sua discretione conosce el vero et per l'amor condescende a maggior cosa, non mancarà di lassar seguire et di questo et di più quanto uorrà S. S.tà; però perchè lo reputo di gran momento che non necessiti et sdegni nisuno S. S.tà assai, non mi satisfo con quello ho scritto di sopra, et torno qui a replicare che al più presto che sia possibile Sua Signoria scriua a questo Tesoriere ne segua le uoglie di S. Beatitudine. Quando el Cristianissimo deliberò mandare el Sig. Renzo con la somma di questi xxmila scudi, perchè per el pericolo fresco in che N. S.re era stato, mandandolo Sua Maestà per sicurtà sua potessi far fanti e caualli, et S. Sig.ria essendo stata tanto a uenire per colpa della tardità delle loro expeditioni, et poi delli tempi; che se ci hauemo uoluto difendere, ci è bisognato far da noi, et però essendoci forniti di gente non è necessario moltiplicare in esse, ma hauer modo di

sostener quelli havemo. Et s'el Cristianissimo sul primo disegno ha mandato col Signore qualch'uno ch'habbi a far fattione, sarà bene ch'habbino patientia, mentre si prouede a quel che più importa: che se hauendo le cose a seguitare auanti, et prouedendo el Cristianissimo che si possi fare, s'harà a fare nuove condotte, N. S.^{re} harà gratissimo ch'el Signore satisfacci chi li piace, pur che per mo resti satisfatto quel che più importa el seruitio suo. Et procedendosi così, ogni cosa andrà bene, benchè non fo dubio alcuno; et più per informare V. S. R.^{ma} che per diffidentia ho scritto sì largamente, et per non pentirmi mai di non hauere a buon hora fatto intendere el tutto. Non replico che V. S. R.^{ma} ueda di fare star contento el Sig. Renzo, per hauerli già scritto quanto S. S.^{tà} desidera ogni honor suo, e lo può hauer uisto in le commissioni che S. S.^{tà} ha date a S. S.^{ria} in aderire all'opinioni et auctorità sua; ed

hora pare a S. S.[tà] che non se debba far altro che attendere a uincere, se piace a Dio fauorirci e' principii; ch'el resto, quando le uoluntà son conforme, come son certo essere in questo caso, non si può fare, se non bene, perchè tanto sarà liberale S. B. e facile in conceder tutto quello d'honore et comodo che porrà, quanto S. Sig.[ria] è atta et degna a riceuerla.

Benchè el Sig. Renzo habbi titulo di Luogotenente del Re, non saria nè a S. Signoria disonore, nè danno all'impresa del Regno, perchè o si farà a nome così di S. S.[tà] come del Re, et in questo caso non parerà inconueniente che amendui v'habbino el suo Luogotenente, o facendosi a nome del Re solo, quello di S. Beatitudine non impedirà l'autorità dell'altro. Et alla bona gratia di V. S. R.[ma] quanto più posso humilmente mi raccomando — Di Roma alli v. di Febraro M. D. XXVII.

XXIII

Rev^{mo} ed Illmo Monsig^{r} mio Col^{mo}

L'esser corsi doi dì integri e più da la riceuuta de la di V. S. R.^{ma} di III. a quella di questa ultima di quattro hauuta stamane, il che fu causa che stessi ancor io hieri senza scriuerli, non hauendo cosa di momento, saluo dirli che stauamo marauigliati non comparisse lettere, mi facea già presumere che non si fussi poi fatta cosa releuata, perchè ancorchè le lettere di V. S. R.^{ma} per qualche caso fussero mal capitate, la fama stessa n'haria portato l'auiso, come fe' molte hore prima che la sua arriuasse de la reterata dei nemici, la quale benchè aspettassimo douesse essere con più lor danno, non hauemo però ad essere ingrati

a Dio con riconoscer per poca la gratia che ci ha fatto, nè tener minore la uirtù di V. S. R.[ma], dei Sig.[ri] Capitani, et del exercito, non sendo da lor mancati di far che questa allegrezza nostra fussi più compita, o credere che senza gran ragione si differissi el seguitarli quelle hore, le quali a chi discorre nelle camere pare fussero bastate a farli gran danno, maxime hauendo appresso il speron de la diligentia di V. S. R.[ma] che fa che N. S.[re] se ne stia con l'animo securissimo che non si habbi a perdere occasione alcuna di far meglio et con speranza che con ogni lettera sua intendiamo qualche bona nouella, et per questo sendo desideratissimo torno a pregarla non uogli mancare di scriuere almeno una uolta el dì, et mandar le duplicate per la uia di Sermoneta sin che non habbiamo megliore. Perchè occorreno anche molte minutie che per l'occupation grande che ha non si ricercano da V. S. R[ma], la prego ne dia cura

a a qualchun altro de li soi, non ci possendo attendere el preuosto che le scriua qua al Grana (a), o a chi lei parerà, perchè N. S.[re] se diletta molto d'intenderle, come saria che sia poi seguito d'Alarcon, che del Sig. Mario Vrsino et cose simili ecc. — Del gouernar mo la guerra S. Santità se ne rimette in tutto al iudicio di V. S. R.[ma] et dei Sig[rl] Capitani, a li quali penso basti sapere l'animo di S. Santità di procedere più oltre che si pò a la vittoria, nè se bene intendessero l'imperatore hauer rattaccato pratica di appuntamento con S. Santità, credano però che questa voluntà che dico d'andare inanzi sia mutata sin che non habbino expressa commissione in contrario; et questo dico perchè a Sua S.[tà] pareria bene che rimandasse el trombetta

(a) Forse è il Damiano Grana veronese teologo, e dotto riputatissimo dell'Ordine dei Servi di Maria, che si distinse per aver cavato dall'obblio varie opere degli antichi e de' suoi contemporanei; sembra che anch'egli facesse parte della corte di Clemente.

che ha del Sig. Cesare a farli intendere che a suo piacere sta il tornar da lei o qua da N. S.re mostrando che per successo nissuno che Sua Santità possa hauere, alianarà mai l'animo da uoler pace, potendola hauere con qualche dignità et sicurtà sua, inducendolo con quella più destrezza che pò a tornare su la pratica et farli animo al uenire.

La uenuta de l'armata grossa di Francia si mandò a sollicitare, et hora è gionto qua Andrea Doria per pigliar ordine de la expeditione de le xx galere che sono a Civitauecchia che potran fare de' molti effetti.

È anche giunto el gentilhomo colli xxxmila scudi ducati de Inghilterra, de' quali credo N. S.re potrà ualersi meglio che di quelli de Francia.

Poichè V. Signorie ci han fatto più secura la stanza de Roma, et per uoltare a l'impresa dell'Aquila bastano li Spoletini et Tudertani non si pensa a far quì altri fanti.

Non feci fondamento ne la offerta del Tedesco che volea condurre li Lanzchenec a V. S. R.^{ma} circa li quali non accade dir altro, nè anche circa el riceuere in gratia el nepote del Sig. Stefano che N. S.^{re} se ne riporta a voi. Spero poi che V. S. R.^{ma} ha cominciato a dar a noi bona fortuna, possi appresso lei trouarla anche il conte de l'Anguillara come lei dice.

Hoggi si è expedito di qua el figlio del conte de l'Aquila et fra III. et IIII. dì credo si moueranno mille fanti spoletini che si leuaranno pur con danari. Ui sono anche li di Todi che uedrò di auiare per li contadi di Tagliacozzo, et qualche numero si mouerà per l'amicitia di questo figlio del Conte, qual mi dice hauer auiso che già quelli de la parte han preso spirito et cacciati de l'Aquila alcuni loro inimici et fa quella impresa così facile che per niente pare a N.° Signore il Sig. Renzo debba mouersi de costà, doue la persona sua

importa quanto lei sa. Si farà anche che quel thesoriere non secretario del Christianissimo che Sua Signoria uorria uenire a trouar qua, uenghi esso a trouar lei; et qual fussi el bisognio et desiderio di N. S.re circa quelli xxmila ducati scrissi l'altra sera anche a V. S. R.ma; però V. S. lo preghi et stringhi per quanto amore porta a N. S.re di non mouersi da la opera, a la quale si è dato sì bon principio.

Ho mandato dopo quei primi anche de li altri danari a Tiuoli, et non mancharò de prouederne del continuo quelli più che si potrà. V. S. R.ma harà poi a prouedere de la scorta di farseli uenire, il che conosco bene esserli incomodo, ma nõn so che remedio me ui pigliare.

Haueua pensato di fare che 500. fanti di questi del Sig. Horatio, de' quali arriuorno tra hieri et hoggi da 1000. li uenissero a far la scorta sino a Valmontone. Ma mi dicono che non hauendo noi caualli

da accompagnar coloro, non saria la cosa sicura; e poi questo porria seruir solo per una uolta che fra III o 4 dì quelli fanti saranno in opera da non potersi partire, se l'exercito Imperiale di Lombardia o si occupasse in altra impresa come saria lo accamparsi a Piacenza, di che dettero a questi dì qualche inditio che non è poi continuato, o temporeggiasseno almeno tanto il uenire in Toscana che il bisogno di prouedere là non ci stringesse, si uederia di occupar quelli fanti del Sig. Horatio in leuarsi denanzi Rocca di Papa, e questi altri imbratti, che fuor de le porte di Roma non lassano da Tiuoli alla marina nissuna strada sicura, et sin che starà così non è possibile metter le poste per la uia che V. S. R.^ma^ disegna, perchè non so quale sia quella che lei fa sicura; pure uedrò quello ne dice el vantaggio.

N. S.^re^ seguita el parere di V. S. R.^ma^ de fare un donatiuo conueniente alli fanti

del Sig. Giovanni, il ualor de' quali merita ueramente esser riconosciuto, ma conoscendo la strettezza, nella quale S. S.^{tà} è, douriano aspettare li premii dopo la vitto ria, che potriano sperarli d'altra sorte, et interim fare la dimostratione si pò. Perchè el Sig.^{re} Stefano non ha mai hauuto el compimento de' II^{mila} fanti che se li promisero, pensai che poichè si hauea a fare qualche accrescimento con la uenuta di quei Calauresi fusse bene di satisfare con quelli alla promessa. Però poichè la lettera non è data se li fanti non ui sono, se potrà differirlo, ma sendoci saria pur ben satisfarlo, perchè molte uolte ne ha fatto querela meco, et o al presente o quando li parrà tempo V. S. R. la gouernarà secondo li piace, perchè harà questa informatione da me.

Se l'errore di Torrellas sarà degno di priuatione honestissima, et la domanda di V. S. R. et ne sarà satisfatta; ma io non so chi sia costui, s'el non ha altro nome.

Aspetto da V. S. R.^{ma} et dal Sig. Renzo resposta di quello che li scrissi circa Monsign. di Vandemonte, el quale si manderà per mare doue scrissi, non sendo el cammino per terra sicuro.

Sapemo certo che a uolerla hauer bona et secura victoria, pax non pactione parienda est, ci hanno V. S.^{rie} la uoluntà di N. S.^{re} et tutto quello che se li può dar di qua, però seguitino per el camino della gloria doue son entrate. Dei III. sono l'ultime lettere che hauemo di Lombardia: non si erano non anche quel di Lanzchenecchi mossi dal ponte a Nuro, et Spagnoli erano pure di qua da la Trebbia.

Dell'abbate di Farfa N. S. credo ne farà quel medesimo che ne faria el Sig. Renzo, ma ogni dì et a tutto homo la cosa sua par più brutta et che è peggio periculosa.

El Sig. Vitello desideraria che il Sig. Alessandro fussi Capo colonnello dei 1000. fanti che furon fatti a ordine di S. S.^{tà} et

de la banda del Conte Pier Nofri, et che delle tre battaglie del Campo Sua Signoria del Sig. Alessandro ne hauessi a guidar una. S. S.^{tà} ama tanto el Sig. Vitello, et ha così bona openion del Sig. Alessandro, et ne ha fatto così bona proua che li desidera ogni honore et contentamento, et di questo bono animo Sua B.^{ne} come in l'altre cose che uede di più importanza pensa che el Signore ne piglierà quella sicurtà che si pò senza difficultare el seruitio di Sua B.^{ne} per competentie d'altri, il che rimette nel iuditio di V. S. R. et suo ch'è sul fatto.

El Sig. Gio. Battista Sauello, et messer Hieronimo Matteo intendo che desiderano così come anche lo meritano augumento: non bisogna meno de la destrezza et prudentia di V. S. R.^{ma} in conoscere et satisfare quelli si possono, e moderare li altri humori per dar men briga che si pò a N. S.^{re}, la cui S.^{tà} di cosa nissuna piglia più

despiacere che esser molto affrettato di quelle cose che la impossibilità et qualità de' tempi non da facultà di poter fare, et in bona gratia di V. S. R.ma et Illma del continuo quanto più humilmente posso mi raccomando — Di Roma a VII. di Febraro.



XXIV

Rev^{mo} ed Illmo Monsig^{r} mio

Monsignor de Robadange ha portato lettere del Cristianissimo et di Madama a N. S. per le quali supplicano S. S^{tà} uoglia interporre l'autorità sua a fare che V. S. R^{ma} ceda alla pensione che ha sopra la chiesa de Ries in fauore del presente Vescouo, al quale Monsignor Reverendissimo d'Araceli ha ceduto anche il Vescouato. Porta anche lettere di lor Maestà a V. S. R^{ma} che la rechiedeno del medesimo, dandoli intentione che siano per ricompensare questo danno che hor li danno con maggior

beneficio, et con tutto che doue lei uede la volunta del Cristianissimo potendo farlo non aspetterà esserne ricercata da altri. Pur N. S.re per satisfare alla richiesta delle Maestà predette mi ha commesso ne scriua anche per sua parte a V. S. Rma, la quale di compiacere un Principe tale non dourà perder niente, et in sua bona gratia quanto humilmente posso mi raccomando.

Di Roma alli XI. de Febraro MDXXVII.



XXV

Rev^{mo} ed Illmo Monsig^{r} mio Col^{mo}

Non mi uoglio in modo disusare dalla consuetudine di scriuere riposandomi sopra el Rev. Messer Maximo come posso, che quando lui sia partito, che sarà piacendo a Dio domane, fusse per parermi più graue, se graue però mi è mai el scriuere et seruire a quella.

Hauemo tutto hoggi atteso a proueder due cannoni di tutto punto, che non ui manchi niente, di mettere insieme centocinquanta some di farina, dinari in bonissima quantità, et tanta che basti a leuarui tutte le presenti molestie, et accordato el tempo che l' Armata debbi trouarsi a Ter-

racina, che el capitano messer Andrea è partito hoggi, et el proueditor veneto uenuto di nuovo partirà domane, et Monsign. de Vandemonte ui andrà sopra con qualche titulo honoreuole, et li dumilia fanti fatti dal Sig. Horatio, de' quali nouecento ne uengono a far la scorta a tutte queste cose, et li altri si uanno expedendo tuttauia di sorte che ad un medesimo tempo si troueranno in ordine, et perchè el Rev.^{mo} Messer Maximo ha cura come sia con tutta questa carouana in loco sicuro di far uoltar tutti quelli fanti che uengon seco uerso Terracina, non ne darò altra molestia a V. S. R^{ma} sapendo che lui exequirà tutto molto diligentemente.

Li caualli che li ferono la scorta al uenire in qua, ritornan seco et condurranno quelli danari et altre robe che erano in Tiuoli; prego V. S. R.^{ma} che quanto alla cura delle uittuaglie che uengono alle spese di N. S.^{re} che se uoglio un grano lo compro,

et molto ben caro, ne sia tenuto per far ritratto altro conto che non è stato sin qui, che di tanto ch'io ui ho messo non ne ho cauato niente. Li sacchi si buttano uia et costano danari, le bestie di Vettura si straccano, et non tornano, et ua a spese nostre tanto el dì, et bisogna ancora che el grano de lì si compri a meglio mercato, dar però el pane a peso tàle che le spese nostre si possino comportare, et so bene che le occupationi di più importantia occupano tanto V. S. R^{ma} che non può attendere a questa; pure el mostrare a qualcuno dei suoi buoni signori che desidera si tenga cura di questa parte, è grandemente a proposito, maxime quando Messer Niccolò non ui può esser presente andando in qua et in là come fa, et non sapendo che autorità possi hauere un famiglio che ui lassi. El medesimo dico della poluere et altre munitioni che se ne fa, come messer Maximo mi dice, uno stratio mirabile.

S. Sria mi ha promesso uolerne pigliare ancora lei un poco di cura particolare, et così ce l'ho incaricato, et prego V. S. Rma ancora che ce lo stringa, che el sapersi che sia per hauerci l'occhio uale assai. Del Sig. Renzo et alcune altre particolarità et quello che sia Sua Signoria per farsi, V. S. Rma lo intenderà per lettere di Messer Maximo, o uero a bocca, che credo sarà a tempo, et referirlo per lettere saria troppo lungo.

Dell'Aquila aspettiamo nuoua fra tre dì che sia uoltata, se un Commissario el Vescovo di Motula che N. Sre ui ha mandato con leuare mille Spoletini pagati, et li figli del Conte con amici loro che sono appresso all'opera, non si ingannano. Holli ordinato auisino di tutto V. S. Rma, come farò ancora io doue credo si capiterà prima, et perchè quelli motiui et preparationi che sentono li aduersarii darà loro da pensare et prouedere in più lochi, V. S. Rma non

si stia ad aspettare che habbino tempo da poterlo fare per quanto sarà in lei.

Questo del Sig. Gio. Battista Sauello non lascia uiuere N. S^re^ quel che Messer Maximo mi ha detto riscontra a quello che hauiamo pensato qui che la compagnia di caualli che lasserà el figlio del Sig. Renzo si diuida tra el Sig. Gio. Battista, Sig. Valerio et messer Hieronimo Matteo: li ricordo ancora el Sig. Stefano Colonna secondo li scrissi.

È stato detto a N. S^re^ che in poter di V. S. R^ma^ è un messer Lione Tassino Ferrarese prigione, che facilmente si cambierebbe con Benedetto Strozzi. Se è cosa che si possi fare S. S^tà^ l'haria molto grato.

Di nuouo per lettere di VII da Parma il campo di Cesare era nel medesimo termine di prima.

Non possendo nè douendo N. S.^re^ mancare di udir pratiche d'accordo, et pigliarle quando sieno honoreuoli, è stato contento

ch'el R^{mo} Generale scriua el piego qui alligato al Sig. Vicerè, et mandare un salvo condotto per el Sig. Cesare o Sig. Don Ugo chi di loro volesse uenire a trattarlo; però V. S. R^{ma} si degnerà mandare per un trombetta il suo piego al Sig. Vicerè, o se lui fusse troppo discosto, a chi pare a lei che gliene dia ricercando risposta, et offerendo a chi di loro uolesse il salvocondotto, quale terrà in mano ogni uolta che uogli uenire a l'accordo nel modo che si contiene in la scritta sotto una delle lettere del Generale, la quale letta che harà V. S. R^{ma} potrà mandarla alligata con le altre. Et basandoli le mani mi raccomando humilmente in sua bona gratia. Di Roma alli xi di Febraro M. D. xxvii.



XXVI

Revd^mo et Illmo Sig^r mio Col^mo

Son stato duo dì senza lettere di V. S. R^ma: hoggi poi ho le due duplicate di xiii., et una di xiiii. se non è error nella data, nelle quali uedendo che non aspettaua altro ch'el retorno di Messer Maximo per cominciare a mandarci delle buone nuoue, aspettarò horamai che auisi non di quel che spera, ma di quel che harà già fatto, massime uedendo, come lei scriue, l'inimici sì inuiliti, che su l'occhi loro li nostri uadano a far de'pregioni, et douendo aggiungere assai de fauore alle cose nostre l'Aquila, l'armata et la mossa del Sig. Renzo, qual è hoggi partito de qui. Credo tutte le pre-

cedenti lettère mie haranno in questa parte pienamente satisfatto a V. S. R^ma^, perchè non l'ho mai detto altro se non che se seguiti l'impresa, come so essere el desiderio suo. Il Sig. Renzo ha uoluto seco un commissario, et perchè non ha a che li habbi a seruire, gli ordinarò serua in ragguagliare V. S. R^ma^ di quel che occorre.

La lettera che V. S. R^ma^ ha scritto al Sig. Vicerè satisfa molto alla S.^tà^ Sua; credo ch'ancora lei sarà resposto humanamente.

Io sarò con chi bisogna qui sopra el uedere questi conti de' grani, nei quali nè è honesto, nè Sua Beatitudine pensa douer fare alcun guadagno; che pur che ne resti in capitale assai, li basta: uero è che de' danni passati saria conueniente fusse ristorato. V. S. R^ma^ ueda come dico che S. S^tà^ non ci perda, et poi circa all'accrescimento del pane faccia lei quella prouisione che li parerà conuenirsi, benchè spero li fanti douranno tanto più uoluntieri uenire in-

nanzi, doue trouerauno meglio el uiuere. Scrissi hieri a V. S. R[ma] che le galere haueuano leuato sino a quella summa ch'haueuo auisato esser in ordine de grani et farine. Per terra designauo di mandarne da 150. rubbia, ma perchè stento in trouare le uetture, che già a questi poueri huomini non sono restate più bestie, ho pensato mandare ancor quelle per mare, già ch'el tempo si mostra fermo et buono, et così domani ne mandarò, se non tutto, la maggior parte, et questo è el nostro resto.

Io faccio usar tutta quella diligentia che è possibile a Tiuoli alli ponti et per tutto, che si sualisino li fanti che sfilano dal campo, ma non ue ne capita alcuno, et credendo che tenghino altro camino ho dato ordine che nella Marca, nel Patrimonio et per tutto doue pensano possino capitare, se facci la medesima diligentia. Penso giouarà assai la resegna che V. S. R[ma]

scriue hauea pensato di fare, perchè li Capitani proprio per honor loro saran forzati usar maggior diligenza in retenerli.

Non credo c'hora col disfauore c'hanno possano l'inimici rinforzarsi molto con le genti del Regno, et hauendone è da credere che non n'haranno meglior seruitio che se n'habbino hauuto sino a qui, si che uadasi pure auanti che spero trouerà V. S.^{ria} R^{ma} manco resistentia che non si pensa.

Venne el Sig. Gio. Battista col Sig. Stefano suo zio, et fu da N. S^{re} receuuto in gratia secondo V. S. R^{ma} haueua recordato, et quel seruitio che farà, sara così accetto come se mai hauesse errato.

Se altri pregioni si faranno non haranno a tener discortese chi non li lassarà in libertà sotto la fede, già che quel Leon Tassino ha tenuto sì poco conto della sua.

In Lombardia l' inimici si stanno nei medesimi alloggiamenti, nè si uede segno ancorchè ne sia fama che sian per muo-

uersi così presto. « Se il Sig. Cesare uuol dare Paliano o far cosa » che lo somigli, a N. S^re^ parerà piccolo ogni partito, ma per altro non stima la persona tanto di grauarsi di una minima spesa.

Domane penso potrò rispondere resolutamente a V. S. R^ma^ ch'el Sig. Renzo pagarà lui i caualli al Sig. Gio. Paulo, et così potrà seguitare la distributione, con la quale designaua contentar li altri. Et in buona gratia di V. S. R^ma^ humilmente mi raccomando. Di Roma alli XVII. di febraro. M. D. XXVII.



XXVII

Revmo et Illmo Mons.or mio Col.mo

Vedo per la lettera di V. S. Rma de'xvii. ch'è quella che nel medesimo tempo ho receuuta ch'è tornato il Sig. Ambasciatore d'Inghilterra et uenuto el Sig. Cesare essersi persa più d'una delle sue, perchè l' ultime ch'io haueuo erano di xiiii. alle quali resposi hiersera, et se pur nella data di quelle fusse errore, dalla risposta che li fo potrà V. S. Rma pensar quali siano. Quali delle mie siano perse non so, ma quelle che penso possino essere, ho mandate quasi tutte duplicate, come farò sempre per de qui innanzi.

La relatione ch'el Sig. Ambasciatore d'Inghilterra ha fatta a N. Sre è la medesima che V. Sa scriue. El Sig. Cesare quando

io scriuo non è ancora stato con S. Stà, quello che si tratterà auiserò a V. S. Rma, la quale per pratica che intenda, sinchè non habbi commissione in contrario, non resti di procedere più auanti che può come desidera. Ma li dirò bene il uero, ch'io ho sentito qualche dispiacere, uedendo che la recordi che se facci ancor maggior prouisione de vittuaglie di quel ch'ho fatto sin qui, perchè se si starà ancor tanto ad andare a guadagnare el uiuere nelle terre del Regno, le cose nostre non andaranno con quella reputatione che si spera, et V. Sig.ia Rev.ma sì largamente promette, et noi credemo esser conforme alla ragione per la diligenza et uirtù sua.

Ancor che quella poco considerata parola del Sig. Cesare sopportasse resposta d'altra sorte, pur la modestia che V. S. Rma usò nel rispondere ha satisfatto a Sua Stà. Fu ben pronta la resposta a quelle parole che porteriano l'artigliaria in loco che

ne rincresceria a V. S. R^ma^, ma bisogneria anche uedere d'impedirli el disegno di poterla leuare, o per dir meglio parlando hora di hauerlo fatto, che se in loro sta mutarsi doue li piace senza perdita alcuna, non so che guadagno sia a noi, nè che honor repigliare le terre abbandonate da loro. Et creda V. S. R^ma^ che con l'opere passate ce hanno acceso tanta sete di ueder continuare delli effetti simili, che le parole e la speranza sola non satisfa.

Mi sforzai che quei fanti che andorno con messer Maximo a Terracina hauessero tal ordine che hauessero a portarse meglio che non han fatto. Questa sera sono auuiati el resto, et domattina partirà el Sig. Horatio.

El Sig. Renzo alloggiarà stasera a Tiuoli, io li ho scritto dopo che è partito che solleciti quanto può, perchè ho auiso dalli nostri « dell' Aquila che intendono farse all'intorno tale preparazione dall'ini-

mici, che dubitano assai se non se li manda qualche aiuto » Non so quel che V. S. R^ma^ habbi cauato dalli consigli gli ho mandato de qui da parte « del Sig. Renzo; so bene che se lei non fa li consigli ed executioni da se, che non si farà bene alcuno e ci è gran bisogno » di uedere di non perder tempo per qual si uogli camino, a che le cose habbino ad andare « Li Lanzchenech pure si sono mossi et uengono uerso Bologna, et mentre ci è alleggerito el peso di qua, ci cresce dalle bande di là, et ancora non uedemo da chi si aspettare solutione alcuna degna » Et in bona gratia di V. S. R^ma^ humilmente mi raccomando. Di Roma alli xviii. di febraro 1527.

Le lettere di V. S. R^ma^ mi uengono molto tardi, et dubito che ancor le mie non uenghino con più prestezza. Pregola, se possibile è, che la ui metta qualche ordine megliore.

XXVIII

Revd.mo et Ill.mo Mons. mio Col.mo

Truouo hora el conto intero delle lettere che V. S. R^{ma} haueua scritte, perchè hoggi ho el duplicato di quella di XIIII. et le due che mancauano di XV. et XVI. alle quali per essere più uecchie che quella alla quale resposi hiersera, farò breue risposta.

Scrissi a V. S. R^{ma} ch'io mandauo, quando uenne Messer Maximo 150. some di farina et grano, perchè così haueuo ordinato che si facesse; ma intendo poi che per non hauer bestie da condurla et bisognarne molte per l'altre monitioni, non ne partirno se non 77. ruggia, delle quali anche IIII.

retornorno a drieto, et quelle che li fanti sualisorno in Valmontone debbono essere quelle III some che mancano: perchè uedo nella lettera che V. S. R^ma^ mi manda, che 70. ne erano gionte. Creda che come è a lei, così sia a me questo delle uituaglie el maggiore fastidio ch'io habbia, ma per molta diligenza che ci usi non posso far più. Et è una crudeltà udir li lamenti di questi poueri huomini a chi se togliono li muli o li caualli a questo effetto; ma ben ua poi che quelle che si mandorono per mare sarano state a S. Felice in tempo che potranno essere uenute auanti che sia costì mancato 'l pane, poichè pensauate hauerne per tutto hoggi, et forse n'harete hauto ancor per più.

L'insolentia de quei fanti del conte Pier Nofri è tanto dispiaciuta a N. S^re^ che non solo lauda che V. S. R^ma^ non n'habbi tenuto conto, ma uorria che se li fusse usata quella seuerità che si conuenia a castigarli

senza alcun respetto, poichè per esser si pochi poteua farsi comodamente.

Credo ch'io scriuessi a V. S. R^{ma} che N. S^{re} desideraua satisfar alla rechiesta ch' el Conte dell'Anguillara faceua del capitano de'caualli, potendosi satisfare in altro al Sig. Gio. Antonio: così dico hora che l'auisi se facendosi capitano de'detti caualli el Sig. Giouanni, ci fusse modo di satisfar anche al Conte.

Credo se potrà fare l'accrescimento a quelli Sig^{ri} della compagnia del Sig. Gio. Paulo, perchè S. Signoria l'hauerà dal patre, et poi per un disastro fu hieri ferito in modo che se bene non porta pericolo, pur d'alcuni dì non potrà adoperarsi; pur V. S. R^{ma} aspetti ancora dui o tre dì sin che gliene scriua più resolutamente. El Sig. Cesare è stato hoggi molto a lungo con N. S^{re}, et trouo esser uero quel che lei scriue, che le conditioni con le quali hora si contentariano sono molto differenti

dalle prime, et può essere che come V. S. R^{ma} l'ha dato questo meglioramento con la diligenza sua, così le reduca anche del tutto al ragioneuole con resvegliare quello exercito a fare qualche honorata fattione. Di quel che qui se resoluerà darò auiso: intanto ricordisi di quel che gli ho scritto che dicea el Sig. Vicerè: marchiar y pattear.

La pouertà del luogo doue V. S. R^{ma} è, ha fatto che l'Ambasciatore d'Inghilterra habbi a lodarse più della cortesia di V. S. R^{ma} dicendo esser stata honorata et accarezzata da lei più che non pareua possibile: è certo gentilhuomo sì dabbene et amoreuole uerso N. Signore che ogni honor ui è ben collocato.

Non mi ricordo qual fu di questi dì passati che per non hauer io alcuna sua, nè altro di nuouo da dirli, non scrissi a V. S. R^{ma}, che può essere sia quel dì del quale non hebbe mie lettere, li altri dì ho sempre scritto et mandato i duplicati.

Come hiersera aggiunsi in fin della mia, queste lettere uanno et uengono molto tardi, prego V. S. R^ma^ sia contenta far quanto può dal canto suo d'intendere donde proceda questa tardità et emendarla. Son stato aduertito da Tiuoli che saria bene ch'io ne scriuessi al Sig. de Poli per donde passano, et così ho fatto. Non so come siano trattate a Valmontone; la uia di Sermoneta è lunghissima.

Ci sono hoggi di Francia lettere di II. di questo, et d'Inghilterra di XXI. del passato: quelle di Francia non contengono quasi niente, che non sia scritto altre uolte, et ultimamente el Cristianissimo, hor ch'el tempo ne uiene, ha promesso al R^mo^ Salviati muouer la guerra per tutti li confini di là dai monti, « ma queste non sono se non parole, nè di prouisione alcuna che faccino d'aiutarne n'è risolutione. Vero è che arriuando la lettera da Langes potranno darla, ma non ci ho molta fede ».

El Serenissimo d' Inghilterra conforta N. S.re a star di buon animo che non li mancarà. Et S. Mtà et Monsign. Revmo Eboracense presero gran sdegno dell'appellatione che Cesare faceua al Concilio in quella lettera responsiua al Breue di S. Stà che fu intimata in consistorio, et dice el Rd.mo Eboracense che S. Stà doueua far buttare per le fenestre chi hebbe l'ardire d'intimarlo. Io uedo fin di qua per le lettere del Nuntio tanto ardore in quel Reverendissimo di questa cosa, che harei desiderato in quel punto fussè stato in quella sede.

Di Lombardia non hauemo hoggi lettere. Ed a V. S. Rma quanto più humilmente posso mi raccomando. Di Roma alli xviiii. di febraro M. D. XXVII.



XXVIIII

Rev.^{mo} et Illmo Mons. mio Coll.^{mo}

Sola la duplicata è comparsa delle lettere di V. S. R.^{ma} di xviii nella quale non è stato a N. S.^{re} tanto grato l'auiso della retirata dell'inimici a Ceperano, et la speranza che V. S. R^{ma} dà, quanto dispiaciuto che per non hauere le fanterie uoluto obedire se sia perduta occasione di farli qualche gran danno. Io ho compassione a V. S. R^{ma} dell' affanno che uedo se ne piglia, pur la uirtù sua mi dà speranza debba uincere tutte queste difficultà. Et se lei giudica che il dar loro per capo el Sig. Alexandro sia seruitio di S. S^{tà} et che quei fanti se n'habbino a contentare, S. B^{ne} se ne reporta a V.

S. R^{ma} la qual sì di questo faccia il parer suo et del Sig. Vitello, come del retenere o lasciar andare quei capitani che domandano gli accrescimenti senza riguardo della necessità di N. S^{re}.

Delle uittuaglie confermo a V. S. R^{ma} quel che per altre gli ho scritto, ch'io ho fatto ciò che mi era possibile, et che bisogna che se ne uadino a guadagnare di quelle del Regno. Messer Niccolò me scriue hauer receuuto quelle che mandai a S. Felice.

Se nel resto non faranno quei fanti del Sig. Horatio altro seruitio di quel ch'han fatto nel trouarsi a Terracina al tempo che li fu imposto, non so quel che me ne dire. Doueano esserui sabbato, et uedo per la di V. S. R^{ma} che anche Lunedì non hauea auiso che ui fussero, et che non li hauendo trouati Messer Andrea, era ito da se a far quel che posseua, pur penso li harà poi leuati.

De'partiti che Cesare Felitino domanda, pare a N. S^{re} che quando li concedesse la remission di quello che ha fatto contro S. S^{tà} saria ancor troppo, se non facesse prima altrettanto in seruitio quanto ha fatto in descruirla, che cancellasse li mali portamenti passati, et però non facendosi altro guadagno che della persona sua se lassi stare a suo piacere in Paliano.

Non poteua uenire più in tempo la lettera di V. S. R^{ma}, perchè l'auiso ch'el Sig. Vicerè habbi mandato a domandare che la mandi una da lui, et che lei habbi deliberato mandarui messer Maximo, farà che uada intrattenendo el Sig. Cesare, sin che habbi da V. S. R^{ma} auiso di quel che haranno reportato, pensando debbano essere conditioni ancor megliori di quelle che qui son proposte, le quali se uanno accostando molto al ragioneuole: pure faccia conto V. S. R^{ma} che in tutte le lettere mie li replichi « marchiar y pattear ».

Di xvii. son le lettere ch'hauemo hoggi di Lombardia: che li nostri erano andati ad scaramucciare con li inimici alla Trebbia; et fatto pregioni da 70. caualli. El conte di Caiazzo era passato dal canto nostro, et conduce seco 1200. fanti et 150 caualli. Li Lanzchenec el dì seguente doueano muouersi a quel camino, però ancora non si uede. Et in buona gratia di V. S. R^ma^.

Di Roma alli xx. di febraro 1527.



XXX

Rev.^{mo} et Illmo Mons. mio Coll.^{mo}

L'expettatione d'intendere quel che Messer Maximo harà reportato dal Sig. Vicerè ha tenuto et tiene suspesa la pratica del Sig. Cesare Ferramosca, però nè di qui ho che dire di nuouo a V. S. R^{ma}, massime non ci sendo hoggi lettere di Lombardia, nè alcuna delle sue, ma per non interlassare alcun dì li scriuo queste poche parole, et in sua buona gratia quanto più posso humilmente mi raccomando. Di Roma alli xxi. di Febraro M. D. XXVII.



XXXI

Poi che V. S. R^{ma} era già mossa sino a Pophi spero l'harà sempre hauuto in mente quella che più dì fa li scrissi, di non intermettere della diligenza dello andare auanti per causa che sentisse di pratica che qui se tenessed'accordo, la quale benchè el Sig. Cesare strignesse molto, pure non si resoluerà sin che non ne sia resposta da Venetia, doue andrà domani el Sig. Ambasciatore Inglese per indurre quei Signori «o ad aiutare N. S^{re} gagliardamente o a consentire alla tregua. Non douranno essere meno di otto dì, fra li quali spero V. S. R^{ma} possa esser qua. Oltre che forse nè anche questa si concluderà se non fin che se uederà che S. S^{tà} la possi hauere con dignità

et securtà sua » Però come V. S. R^{ma} mi comanda di tener ricordato a N. S^{re} che non si abbandoni d'animo, così li supplico io per poterla meglio seruire in questo, mi mandi delle nuoue che habbino a rallegrare S. S^{tà} « cioè che non pensi ad hauere buone tregue con altro mezzo che della vittoria, se però la difficultà del mantenersi lo permetterà » Ogniuno, et di quei che son stati nel campo del Sig. Vicerè molti dì, che tanto V. S. R^{ma} pigliarà del Regno quanto ne camineranno, et lei deue intenderlo meglio di me, et d'ardore di farlo non manca. Hora ci ha el fauor dell'armata, di più ci harà quello del Sig. Renzo, qual uenne hiersera qua da Vicouaro, intendendo che N. S^{re} s'accordaua, et domani se ne torna alla sua impresa. Sua B^{ne} haria preso molto maggior dispiacere della difficultà che Suizzeri l'han fatta nel muouersi, se non sperasse che la destrezza et prudenza di V. S. remediarà a

tutto, et li persuaderà che in questi tempi quello aere è saluberrimo, et il paese sì abbundante che trionfaranno, et poi piacendo a Dio et facendo essi el debito potran presto finire la guerra, et con honor se ne torneranno. Ad ogni modo Sig. mio R^{mo}, io ho compassione a V. S. R^{ma} la qual però deue hauer cari tutti questi fastidii, sendoli stata causa di exercitare et far conoscere la uirtù sua.

Il pane si sarà pur poi fatto delli grani et farine che mandai, et spero auanti sia consumato harà V. S. R. spinto l'exercito in loco che se ne trouarà da se.

Venne hiersera Messer Paulo d'Arezzo di Spagna che partì dalla corte alli II. di questo con le parole solite che Cesare uuol essero buon figliuolo di N. S^{re}, et che non desidera altro che la pace. È stato nel uenire anche col Cristianissimo. Sua Maestà pensaua expedire fra dua dì Monsignor di Langes con danari, ma non saranno più di

xx^{mila}, de' quali dice di fare un donatiuo a S. S^{tà} non uolendo mancare di proueder al resto ch'è obbligato.

In Lombardia l'inimici si uniuano, et se diceua per uenire a campo a Modena; non si uede 'l certo dei disegni loro, li quali potria essere uariassero, come V. S. R. dice, se lei fa che non si perda tempo. El Sig. Cesare forse aspettarà qui sin che uenghi resposta da Venetia. « Li modi de' Collegati, da quali non è possibile hauere un bon fatto, et di tante promesse non se ne riesce in niente; li portamenti del duca di Urbino che la fa alla scoperta al peggio che può, le difficultà che da mille altri lati se ci rappresentano, ci sforzano ad attendere et forse mandare auanti queste pratiche. Ma non per questo V. S. R^{ma} intermetta niente, credendo che si farà sin che più non si potrà. Non so se stracca, o per non darci dispiacere quella non scriue più niente del Sig. Vitello. Il Sig. Gio. Anto-

nio scriue che le cose per suo conto non potriano andare peggio, et non ce uorria stare. V. S. R^{ma} si degni non mostrare in parole hauere notitia di questo, ma con li fatti la supplico a prouuederui, ch'è troppo gran ruina far tanta perdita per stare a discretione di chi non ne uuole o non ne sa più. » Et in buona gratia di V. S. R^{ma} humilmente mi raccomando.

Di Roma alli XXIII. di Febraro M. D. XXVII.



XXXII

Rev.mo et Ill.mo Mons. mio Col.mo

Mi manca quella lettera che nella sua di XXII. qual non ho receuuto prima ch'hoggi al tardi. V. S. allega hauermi scritto quella mattina, et forse qualch'un'altra di XXI. perchè inanzi questa non ho sue lettere, se non la de'XX. alla qual tardità N. S.re se marauiglia come non se possi pigliare qualche prouisione, che quando bene li messi uenissero a piedi è pur troppo lungo tempo III dì che mettono per camino, oltre el uedere che molte che stimo esser perse pur poi capitano; ch'è segno di poca diligenza che s'usa per camino. Dico a V. S. quello in che si manca, acciò possa meglio prouederui.

Contentandose quelle compagnie del Sig. Alexandro per lor capo, N. S^{re} n'è contentissimo, sendo giouene ualoroso et desideroso d'honore.

L'ordine che nel partire di (qui) hebbe el Sig. Horatio fu d'imbarcare come giungeua a Terracina, nè si pensò che s'occupasse in alcuna impresa per terra, se non in caso che l'armata non potesse esser là così presto a leuarli, come poteua accadere. Ma sendoci le galere state in tempo haurà seguita la commission sua, et per questo non si marauigli V. S. R^{ma} ch'el predetto Signore non l'abbi aduertita altrimenti.

M. Andrea Doria mi scriue ch'io li faccia rendere de qui altrettanti grani quanti son quelli che lascia a Terracina: il che non posso fare per non hauer a litigarli col Reverendissimo Armellino. Però ne scriuo a Messer Niccolò che ueda esso rendergli, et prego V. S. R^{ma} che potendo con comodità sua prouedersene resparmi

quelli. Questo non dico perchè l' habbi a contrastar col pane, ma stimando che con l'andare inanzi la se ne possa guadagnar di quello de'nemici, et quando pur la necessità stringa pigliar quello et seruirsene quanto li piace.

Che N. S^{re} pensi d'accordarsi a me non dà affanno nissuno, mi duol bene che 'l non esser S. S^{tà} stata aiutata dalli amici, come douea, habbi produtto la guerra sin qui « ed ora lo sforzi all'accordo non tale quale S. S^{tà} lo hauea desiderato ».

Non posso comprendere quale alloggiamento V. S^{rie} fussero (sic) per pigliare, non hauendo la lettera, nella quale allega hauermelo scritto. Io non posso dirli se el medesimo che in tutte le mie da molti dì in qua l' ho confirmata, ciò è che N. S^{re} sin che la pratica della tregua sta suspesa, uole che si proceda auanti, che quanto più guadagno si fa di reputatione, tanto miglior forma si può dare alle cose di S. S^{tà}.

Perchè non fui a tempo a mandarne a V. S. R^{ma} la copia, questa mattina pregai el Sig. Cesare li mostrassi esso li capitoli che qui si sono distesi, et benchè credo che lo harà fatto cortesemente, pur gli ne mando con questa la copia. « Si è inteso di bono loco che il prefato Sig. Cesare dice credere al certo ch'el Sig. Vicerè non consentirà all'accordo et alli capituli in questo modo ». Può essere perchè habbino noua che Lanzchenech uniti con Espagnoli pur si son mossi, et che 'l Signor Duca di Ferrara sia ancora per scoprirsi, però può anche essere che tutta questa pratica uada in fumo: e che se V. S. R^{ma} desidera facci di quelli effetti che si sperano, purchè se risolua andar inanzi.

Amando N. S^{re} el Conte dell'Anguillara et el Sig. Giovanni Antonio, quanto merita la virtù et amoreuolezza loro al seruitio di Sua Santità, uorria satisfare ad ambedue in modo che vi fusse la satisfattione de l'

uno et de l'altro. Però non pensi V. S. R^{ma} che de qui se li habbi a mandar altro Breue, ma pensi lei se modo alcuno ui è che ambedui ne restino contenti, come un'altra uolta li ho scritto, et la supplico a risoluerla, perchè quelli del Conte la sollicitano grandemente. Et perchè di Lombardia non ui sono hoggi lettere, non ho che più dire a V. S. R^{ma} alla cui bona gratia quanto posso mi raccomando.

Di Roma alli xxv. di febraro M. D. XXVII.



XXXIII

Quella lettera che mi mancava hieri di V. S. R^{ma} cioè la di xxii. è comparsa hoggi, ma prima assai la di xxiii., et responderò con questa ad amendue. Gli dico prima che non sapendo come el Sig. Prospero pigliasse uolentieri questo assumpto, nè che rispetto in simil cosa gli hauessero quelli di Rocca di Papa, continuarò per la uia solita di Tiuoli, et se 'l camino è difficile per li caualli si potrà in parte remediare col fare che i uillani o chi porta le lettere altrimenti camini con quella diligenza che se può. Che dal Sig. Renzo V. S. R. non habbi alcuno auiso la non se sarà marauigliata, hauendo inteso poi come per

il suspetto che N. S. non fusse accordato, se n'era uenuto a Roma, come per le altre ho scritto. Sua Signoria se ne tornò, et del progresso che farà dourà V. S. R^{ma} essere auisata da S. Sig.^{ria} perche el Commissario qual è con S. Sig^{ria} non so quanto sia per hauere il modo, se non per suo mezzo. S. S.^{ria} ua ne' contadi et da noi è stato sollicitato uenir quanto più presto può ad unirsi con V. S. R^{ma} et così ha promesso. Tentarò col Sig. Prospero « domane se potemo hauer da lui in questo seruitio presto et fidele, et ne darò auiso a V. S. R^{ma}.

Quando Messer Andrea Doria partì hebbe ricordo et prieghi da me di conservar et far condurre a Terracina tutto quel grano che pigliaua che non ne hauesse bisogno, Et così uedo che ha fatto in parte. Quando S. S^{ria} era a Civitauecchia stentaua el pane, come prima è comparso nei litti del regno ha prouisto alla necessità sua et guada-

gnato ancor per supplire in parte al bisogno delli altri.

Il medesimo è da sperare che auenga a V. S. R^{ma} come prima entra nelli confini del Regno, il che non li è impedito come più uolte li ho scritto per pratica che si sia tenuta d'accordo, perchè sin che non si sia stabilito, se pur a stabilire s' ha, li è libero el far tuto 'l processo che può.

Ancor che N. S^{re} pensí che nelle terre che si reducono all' obbedienza di N. S^{re} V. S. R. facci usare quel respetto che si conuiene et sa esser di mente di S. S^{tà}, pure mi ha comesso che de nuouo glielo recordi, che non patisca in modo alcuno che da'nostri siano saccheggiati o mal trattati in altro modo, giouando bene spesso più la clementia et li buoni portamenti che l'arme et la forza.

Quanto a Svizzari creda pure V. S. R^{ma} ch'io non manco di tutta quella diligenza che posso, perchè la paghe ne siano in

tempo, ma oltre la difficultà di mettere insieme denari, ce se aggiunge anche quella del modo de mandarli. Et benchè forse auanti che possa hauere risposta di questa, harò prouisto a mandare quelli che ho già in ordine, pur mi sarà caro che V. S. R. mi aduerta che uia et che modo giudica ch'io possa tener sicuro. Et perchè penso, quando altra uia non habbi, di mandarli per mare a Terracina, uorrei che V. S. R. pensasse et mi aduisasse, se de lì al campo possono uenire securi, o come altrimenti li pare che si possino mandare.

Non accade che V. S. R^{ma} aspetti altro Breue per poter satisfare al Sig. Conte dell'Anguillara, perchè se quella troua modo di contentare anche il Sig. Gio. Antonio, N. S^{re} ha remesso in lei el farlo Capitano de'caualli. Certo è che 'l Sig. Conte merita, et N. S^{re} harà caro di poterli dar ogni honore, pur che possa con buona satisfattione delli altri, « et che 'l satisfare alli

appetiti particolari non impedisca el seruitio di Sua Santità ».

Sì come la diligenza et ualor di V. S. R^{ma}, de' Sig^{ri} Capitani et de l'exercito nostro han tanto megliorato le conditioni dell'accordo da quelle che prima li eran proposte, quanto harà ueduto per la copia delli articoli che li mandai hiersera, così se a lei pare che N. S^{re} debba aspettare ancora a concludere sin che le cose sue siano a meglior stato, operi che S. S^{tà} ueda che si proceda auanti con guadagno di reputatione, et la guerra passar dentro nelli confini del Regno.

Mi marauiglio della poca diligenza di messer Niccolò, che sendo già tanti dì fa li grani che mandai di qua a S. Felice, non siano arriuati in campo a tempo che l'exercito non habbi a patire, il che dispiace a S. S^{tà} summamente, ma resta molto consolato della buona dispositione che V. S. R^{ma} auisa hauer trouato in tutto l'exercito

di uincere ogni difficultà et contrastar ancor con la fame per non mancare al seruitio di S. B^{ne} « la quale per dir il uero a « V. S. R^{ma} è restata tutta attonita et con « grandissimo dispiacere uedendo quello « che lei mi scriue in cifra nella sua di « XXIII. del pericolo che è che tutto l'e- « xercito scorra in qualche gran disordine, « mancandoli il uiuere, il che ha qua più « perturbato l'animo di S. S^{tà}, quanto li è « giunto più improuisto, sendo tutte le al- « tre lettere di V. S. R^{ma} state in confor- « tare S. B^{ne} di non correre in furia in « pigliare partito, confermando tuttauia le « cose sue essere in ottimo stato, e su « questa sicurtà più che sopra alcuna altra « S. B^{ne} ha differito la conclusione della « pace sin che da Venetia hauesse risposta.

« Hora concludendo V. S. R^{ma} che non « hauendo fra li tre dì, de'quali domani è « l'ultimo, modo o copia di uiuere o la « conclusione de l'accordo, saran sforzati

« pigliare altri partiti, sta S. S^{tà} come a
« chi de' III. dì fusse nunziata la morte:
« pure io li ho fatto animo, dicendo che
« se il pericolo che non segua disordine
« fusse sì grande come la lettera accenna,
« impossibile saria che Voi Signori così
« prudenti et in fatto non lo haueste prima
« preuisto, et li allego la lettera ch'ebbi
« hiersera da V. S. R^{ma}. Ma a pensare an-
« che 'l peggio de quel che può essere,
« trouo che son pure molti partiti, come
« di andare a Terracina, alla Cisterna, et
« in quelli altri lochi, doue è da uiuere,
« facendo intanto per non perdere di re-
« putatione l'impresa di Fundi, di Castro
« et lochi simili, se prima non l'hauerete
« hauuto. Io ne sto con buon animo, et penso
« la prudentia di V. S. R^{ma} remediarà al
« tutto. Ma da mo auanti la supplico di gratia
« a non ci mettere in queste desperationi che
« così improuise, de'casi specialmente che
« si possono preuedere, ci ammalano, et

« come dico di sopra, quando bene le cose « fussero a quell'estremo che lei dipinge, « proporre il più disperato caso che possi « interuenire; cioè di disperdere lo exer- « cito è molto duro d'intendere, essendovi « remedio di redurui a Terracina et a Fundi, « la qual cosa se ordinariamente non è se- « condo el disegno primo della campagna, « pur facendosi contra li inimici, et essendo « per la uia di andare nel Regno, causaria « forse non minori effetti di quelli si pro- « pongono, riuscendo le comodità a uostro « modo. Ma io sono sì semplice a non pen- « sare che et questi et molti megliori partiti « sapranno pigliare Ve Sig^rie^ che qui non « si possono immaginare ».

Alli xxii. Lanzchenech allogiorno a Borgo S. Donino, et de li uicini Spagnoli el dì seguente pensauano uenire al Taro, li nostri s'uniuano per preuenire secondo el camino che l'inimici terranno. El Sig.^re^ Duca di Urbino era megliorato tanto che

speraua esserce a tempo, et non potendo hauea dato ordine ch'el Sig. Malatesta Baglione seruiria con le genti della Illma Signoria. Altro non ho di nuouo salvo che Monsign. Ruscel a Narni cascando da cauallo si è fatto un po' male in una gamba che non andarà a Venetia. E a V. S. R^{ma} humilmente Di Roma XXVI. di Febraro M. D. XXVII.



XXXIV

Revmo et Illmo Mons. mio Colmo

La S. V. Rma deue ancora hauer fresca nella memoria la lettera che li scrissi a questi giorni del desiderio che haria l'Illmo Sig. Gio. Paulo figliuolo del Sig. Renzo d'esser fatto capo di quelli fanti del Sig. Giouanni bona memoria, et però io non la fastidirò con molte parole in replicarlo di nuovo. La voluntà che N. Sre haria che S. Sigria fusse compiaciuta per mostrarli in questa cosa che tanto cerca et desidera, che oltre a quello che Sua Santità uorria farli per amore del suo Sig. padre, per li seruitii suoi particulari ancora li è obbligata, et ha carissimo sia satisfatta. Ha uoluto che si aggiunga nella gratia ancora

questa nuoua conditione che possi mettere li capitani a modo suo, di che S. S^{tà} è ben contenta, et dice che V. S. R^{ma} faccia lei, et li dia ciò che uuole, che pur che si contenti S. Sig^{ria} lei è contentissima. Et a V. S. R^{ma} baso le mani. Di Roma alli xxvii. di Febraro M. D. XXVII.



XXXV

Revmo et Illmo Mons. mio Colmo

Non ho hoggi lettere di V. S. Rma et a quelle che hebbi hiersera feci resposta et con questa ne mando 'l duplicato. Nè anche di Lombardia u' è auiso che i nimici fussero mossi da Borgo S. Donino, nè se intende al certo che impresa se desegnino: di quella di Toscana, della quale più si temeua ancor che la facessero, par siamo alquanto assecurati, sendo Fiorenza et el paese prouisto in modo che potria essere ne partissero con uergogna. Il Sig. Federico qual è a Firenze per prouedere ne assicura tanto N. S.re ch'io ne sto molto di buon animo.

Aspetto con desiderio lettere di V. S. R.ma le quali habbino a leuar S. S.tà del dispiacere in che lo posero quelle di hiersera.

Non posso negare al Sig. Gio. Paulo di non scriuere a V. S. R.^{ma} quel che desidera per ottenere quelle bande del Sig. Giouanni. Così gli n'ho fatto hoggi una lettera a parte, ancor che creda per quel che lei me n'ha scritto la cosa del Sig. Alexandro esser ferma, hauendomi detto che quelle compagnie se ne contentauano, et io resposto che N. S.^{re} se ne referiua al giudicio di V. S. R^{ma}. Fo questa scusa perchè la non se marauigli che li scriua più sopra ciò per il prefato Sig. Giouanni.

Non mi marauiglio horamai della tardità delle lettere, sendo certo che V. S. R.^{ma} ci facci quella diligenza che può. Vederò « se il Sig. Prospero » uorrà ci seruiamo della uia sua, et riuscendomi V. S. R.^{ma} lo saprà uedendo le mie uenire per quel camino. Et in buona gratia di V. S. R.^{ma} humilmente mi raccomando. Di Roma alli XXVII. di Febraro M. D. XXVII.

XXXVI

Revmo et Illmo Mons. mo Colmo

Percosse da principio grauemente l'animo di N. Sre l'ultima lettera di V. S. Rma di xxiiii. receuuta questa sera, la qual poi uerso la fine è stata di sorte che l'ha molto raconsolato, dicendo che già hauea auiso esser cominciate a giungere a Ferentino delle farine, con le quali non dubita habbi a seguire più disordine. Haria bene S. Stà desiderato uedere che 'l pericolo ch'è passato u'hauesse fatto pigliare resolutione di non tener più tanto exercito in otio et far ogni sforzo per mandare la guerra fuora del paese di S. Beatitudine, et spingerla nel Regno, doue in qualche parte da

se stesso si nutriria. Nessuna cosa ha più « raffredata la speranza nostra che lo ha- « uer uisto come nel corso della uittoria « quell'exercito è arenato, et se l'accordo « il qual è in pratica, senz'alcuna resolu- « tione si conchiuderà, non so qual cosa « ui debba hauere più parte, che il poco « processo che si è fatto di qua. Credo che « fra quattro o sei dì saremo chiari di quel « che possiamo o temere o sperare, perchè « alli XXIV l'exercito Cesareo in Lombardia « era passato il Taro; li nostri alli XXV. « erano a Sassolo, et doueuano il dì se- « guente uenire a Castelfranco » gouernandosi dipoi secondo li andamenti de'nimici.

Non è accaduto fare con N. S^re^ altrimenti scusa del partito, « che in quel pe- « ricolo di disordine V. S. R^ma^ prese di « mandare 'l Sig. Pietro Birago al Sig. « Vicerè » perchè S. S^tà^ reposa tanto in la prudentia di V. S. R^ma^ che può al sicuro pigliare « quelli partiti che 'l bisogno

« li mostra. Benche m'imagini che gran « causa douesse spingere V. S. R.ma ad « una cosa di simil sorte, che a noi qui « pare che non seruisse niente al disegno « suo et fusse per far pigliare orgoglio alli « nimici ».

Intendendo N. S.re con gran dispiacere che non tanto gioui a quei poueri huomini di Ceccano et delli altri luoghi che son tornati ad obedienza la cura che V. S. R.ma ha presa che non siano danneggiati, quanto nociuto l'odio dei circumuicini et maxime de'Conteschi, non li dico che la sia contenta di prouederci, perchè son certo che sendosi raccomandati alla fede sua V. S. R.ma uorrà non se ne retrouino mal contenti: et quando s'intenderà qualche castigo dato a reprimere simili et altre insolentie, penso che sarà el primo, et pur saria molto più salutifero farlo che andar con modestia uerso chi erra. Non ho ancora resposta per conto del prouedere al man-

dare delle lettere dal Sig. Prospero, ma se non sarà prouisto che li uillani non siano lassati stare, et el simile faccino loro ad altri, manco quel camino sarà securo. Qui pioue, et el mar credo non si possi operare, « et non so exercito mandarui « et lettere, et credo che sapendo la diffi- « coltà li soldati, et hauendo uisto che mai « non li è mancato » sieno per star quieti, et se a lei occorre alcuna buona uia, mentre che noi ancora l'andamo cercando, sarà contenta aduertircene, et alla bona gratia di V. S. R.ma humilmente mi raccomando. Di Roma alli xxviii. di Febraro M. D. XXVII.



XXXVII

Revmo et Illmo Mons. mio Colmo

Questa fia solo per accompagnare la duplicata di quello che hiersera scrissi a V. S. Rma et per non intermettere alcun dì, che se bene non ho che scriuerli, non l'auisi almeno di questo proprio che non ho niente che dirli. Alli xxvi. l'exercito Cesareo « era stato a Lenza doue il dì seguente ueniua a Reggio, et si cominciaua a pensare dovessero prendere 'l cammino di Romagna per le spianate ch'el Sig. Duca di Ferrara faceua uerso Cento ». Li nostri

stanno di bonissimo animo, et pensano essere a tempo a prouedere per tutto qualunche uia l'inimici si piglino « il dì xxvi. erano alloggiati a Castelfranco et l'altro dì pensauano uenire a Bologna ».

Anche Messer Iuliano Leno mi scriue hoggi, dolendosi molto delli mali portamenti fatti dalla compagnia del Sig. Ranuccio, et alcune altre a Iuliano et duo altri Castelli, quali sotto fede del saluocondutto c'haueano da V. S. R^{ma}, del qual li mando qui copia, se teneano sicuri. Per amor de Dio V. S. R^{ma} prouegga col farne qualche buona dimostratione a questi disordini, che mettono in ruina et in desperatione li poueri populi, et accrescono la insolentia de'soldati, che sono più difficili a reggere. So ch'io non posso aggiungere a V. S. R^{ma} maggior stimuli di quelli, che gliene darà l'honor suo.

Hauendo scritto el disopra, quando ho hauuto la di V. S. R^{ma} di xxvi. della

quale quelle parti che solo auisano come l'inimici stiano et li disegni che lei fa non ricercano altra risposta, se non che dopo le molte spesse et buone speranze che la ne dà, cominciamo a uedere el frutto, et presto si uuol sia in tempo.

Non ho anche resposta da quel Signore, se potemo col fauor suo assicurar di mandar le lettere per l'altra uia che saria più expedita: douerà esser molto mal contento per « hauerli il Sig. Renzo abbruciato Cicigliano suo castello »

Che N. S.^{re} sia certissimo che V. S. R.^{ma} non habbi altro obietto che di seruirli, io non so che altro testimonio me li dare di più efficacia ch' el ueder lei come di tutto se reposa sopra essa d'ogni cosa, et che tutte le deliberationi, che S. S.^{tà} fa son senza respetto che V. S. R.^{ma} habbi a pigliarle se non con quell'animo che S. B.^{ne} le fa: dico questo respondendo a quel che lei mi scriue circa 'l locuntenentato di

Monsign. di Vandemont. In che fece bene Mess. Maximo a scriuermi, perchè mi seruì per ricordo di scriuerne a V. S. R.ma.

Certo è che dalla poca resolutione « del Sig. Vitello » et delle occasioni che si son perse di hauer chiaro la uittoria in mano, non accade che V. S. R.ma scriua, perchè tutto 'l mondo lo uede, ma per la seruitù c'ho con quella non posso già tacerli c'hauendo lei somma potestà di comandare, et conoscendo donde uenne el difetto si potria tribuire a lei bona parte della colpa, in che però sendo lei certo non hauer per altro colpa che per troppo modestia di non uoler comandare, può remediare col pigliare per l'aduenire le parti non solo di legato, ma di capitano. Et se non fa così, a torto quella butta le scuse in altri, poi che potendoui far remedio lo lassa.

Per la lettera del Sig. Pietro uedo quanto accortamente exegui la commissione con la quale V. S. R.ma lo mandò, et come ben

respose in tutti li raggionamenti, ma perchè non ho anche mostro la lettera a N. S^{re}, io non li respondo. V. S. R^{ma} farà la scusa mia. Et in sua bona gratia humilmente mi raccomando. Di Roma al primo di Marzo M. D. XXVII.



XXXVIII

Revmo et Illmo Mons. mio Colmo

Che resolutione habbi preso N. Signore et a che uadi el corriere che viene con Gio. Batista Mentebona presente latore, lo intenderà V. S. R^ma da esso Mentebona, el quale N. S^re mi ha ordinato ch'io mandi a posta per questo, et perchè è fidatissimo et porta la intentione et voluntà de la S^tà Sua.

Ne accade ch'io dichi altro, se non remettermi alla relatione sua, supplicandola se degni prestarli quella fede che faria a me, s'io li parlassi. Et in sua bona gratia mi raccomando. Da Roma 3 Martii 1527.

XXXVIIII

Rev^{mo} et Illmo Mons. mio Col^{mo}

« Non haueua N. S. goduto un'hora
« appena della satisfattione che li hauea
« portato la lettera di V. S. di xxvii. doue
« diceua che sendosi già presa miglior for-
« ma al uiuere, pensaua fare lo alloggia-
« mento già designato, et mostrauasi tanto
« piena di speranza, che quasi uorria ch'el
« Sig. Vicerè non si contentasse dell'ac-
« cordo trattato qui, quando è giunto Gio-
« uanni della Stufa, il quale non solo ha
« leuata dall'animo di S. S.^{tà} quella satis-
« fattione, ma riempitolo di tanta tristezza,
« ch'io non so se la uedesse mai eguale
« per alcuna mala noua ch'hauesse. Dice

« quello exercito esser tanto propinquo a « desordinarsi et disfarsi del tutto, che « difficile sarà trouarui remedio, et oltre « alla difficultà infinita del uiuere, per il mal « ordine che ui è non ui è obedientia, non « disciplina, non una prouisione al mondo di « cosa, et dice, se fra cinque dì al più non « ui si piglia qualche uerso, ogni cosa ua in « ruina, et tanto altro della confusione, « nella qual è tutto il campo, che se la « lettera che V. S.^{a} mi scriue di mano sua « non mi astringesse a darli fede, et non « possendo credere si imaginasse queste « cose, mi pareria impossibile a crederlo. « E pur cosi non può S. S.^{tà} imaginarsi « come questo disordine sia così in un su- « bito cresciuto senza che V. S.^{ria} lo habbi « preueduto qualche dì prima, non che un « solo giorno, scriuendomi alli xxvii. tanto « diuersamente. Questa percossa ha sì ab- « battuto l'animo di S. S.^{tà} et me reso at- « tonito che non so che mi dire, se non

« che se Dio o la disgratia uole che quando
« sperauamo la uittoria, per mal gouerno
« solo, non per forza de'nimici, habbiamo
« a ruinare, cadiamo al manco con qualche
« dignità, et uediamo di ricoprire questa
« uergogna al meglio che si può, cercando
« di molti partiti; chè, secondo le scrissi
« l'altro dì, si potria andare, sotto pretesto
« di quel di Fundi o di qualche altra im-
« presa, accostandosi alli lochi doue è la
« uittuaglia, se questa sola causa è di tanto
« pericolo, il quale uolesse Dio che N. S^re^
« si hauesse potuto imaginare, quando fu
« qui el Sig. Cesare, che si saria concluso
« allora, nè star mo hora in pericolo che non
« ci siano ammesse quelle conditioni, con
« le quali erauamo allora pregati di fare
« l'accordo, nè l'exercito Cesareo di Lom-
« bardia ch'era su li confini saria penetrato
« nel mezzo dello Stato di S. S^tà^ come ha
« già fatto, sendo per gli ultimi auisi che
« se ne hanno, uenuto a Reggio, et quanto

« più dentro si trouerà, più difficilmente « è per accordarsi a tornare in dreto; il « che benchè si potesse temere ancora « questi dì, pur la certa speranza che le « lettere di V. S. dauano di far presto dal « canto di qua qualche gran opera contra- « pesaua, tanto che S. S^{tà} è stata più sul « suo che non hauria fatto, nè uedo che « se per il uiuere ua che V. S. non sa- « pesse molto ben quanta uittuaglia ci era, « la quale è più presto cresciuta fuora di « expettatione che mancata. Monsignor Re- « verendissimo mio, hora le cose sono « qui, uede V. S. che sopra la uirtù et « diligentia sua si appoggia tutto lo stato « di Sua S^{tà}, uede il pericolo grande, et « uede che li ne va la perdita di tutto l'ho- « nore guadagnato in questa impresa, quale « era tanto che per la seruitù che ho seco, « me ne rallegrauo come se ci hauessi parte. « Però sia contenta pigliare lei la cura « non solo di Legato, ma di Capitano, et

« usare tutta la industria et destrezza sua
« per sostenere almanco sè nella reputa-
« tione che sono; tanto che N. S.re possa
« con quelle conditioni, alle quali l'haueua
« ridotto, fermare la tregua, come spera,
« purchè possa se potemo tenere coperta
« al Sig.r Vicerè la piaga nostra alcuni dì
« senza precipitare, già che semo or chiari
« di non possere aspettar tempo che tor-
« niamo in maggior reputatione. Domani
« credo ch'el Reverendissimo Generale sarà
« con N. S.re et di quello che si tratterà
« ne auiserò V. S. Intanto non cessi di so-
« stenere per tutte le uie che può questa
« ruina, nè guardi a seguire cosa particu-
« lare de'disegni ch'io li scriua di qua,
« perchè non so quel che mi peschi, ma
« attengasi a la summa di sostenere, e
« se non può avanzare; chè se la disgratia
« uuole che si ritiri, si facci con meno per-
« dita che si può. Benchè tremo al pen-
« sarui, che se ui morite di fame, non so

« a che proposito mandate a sollecitare 'l
« Sig. Renzo si unischi con V. S. Benchè
« come dico mi rimetto a lei ch'è in fatto
« et so che non sparagnarà di mandare a
« spoliare per forza Velletri, et quante terre
« sono là intorno di uittuaglie per andare
« auanti, non che sostenere. »



XL

Rev^{mo} ed Illmo Monsig^{r} mio Col^{mo}

Dopo quella breue che mi portò Giouan dalla Stufa non ho altre lettere da V. S. R^{ma} che la di II. riceuuta hiersera, senza l'altra la qual allega hauermi scritto quella mattina, che sarà credo mal capitata. Et perchè in questa non è altro che la giustification sua, non ricerca molta risposta, nè io li so che dire se non che come mi dispiacque « il dolore che vidi in N. S^{re} quando intese el pericolo nel quale V. S. R^{ma} scriueua esser lo exercito » così per la seruitù che li porto mi dispiace grandemente veder lei affanata in giustificarsi, però la prego a non creder però di essere lei inculpata de'nesuni degli errori,

che si son fatti; come 'l tenere dopo che l'inimici furon uolti in fuga l'exercito tanto in ocio, « donde sono poi nate tante difficultà » se non in quanto pare che hauendo lei potestà di comandare, et conoscendo l'occasione che si perdeua, non habbi fatto d'essere obedita et preso lei, come altre uolte li ho scritto, la cura anche di Capitano, oltre a quella del Legato; il che se si fusse fatto, « nè si sariano sfilati li fanti come hanno fatto, nè si ueniua nella difficultà del uiuere, quale hora è », della quale senza che V. S. R^ma^ hauesse preso fatiga di raccorre li luoghi, doue mi aduertiua nelle sue lettere, io mi raccordauo molto bene che molte uolte la me ne haueua scritto, « ma sendosene mandato la metà più pro- « uisione di quella che messer Maximo disse « che ui bisogneria » a condurui nel Regno, mi pareua ci douesse esser remediato a bastanza, come V. S. R^ma^ non negarà che fusse. « Et se essendo tutta questa prouisione

« a Terracina, donde ancora non è finita
« di consumare, non si è potuto condurre
« doue voi siate, a questo modo adunque
« mai potreste essere prouisto per andare
« auanti, se hauendo in un tratto quanto
« ne bastava non si è fatto ». Ma prego V. S. R.^{ma} mi facci gratia ch'io non mi habbi ad extendere più in questo, et li basti sapere che poca giustificatione basta a far che N. S.^{re} resti certissimo della diligenza sua, et dell'amoreuolezza che usa, nè se marauigli che quelle parole, « *dopo li tre dì, saria forza pigliar altro partito*, fus-
« sero interpretate per piene di gran di-
« speratione dicendomi che li fanti haue-
« uano gridato pane, et a Roma senza dirmi
« che remedio ui si fusse pensato, era da
« dubitare non che passassero altri nimici,
« ma d'ogni male; maxime sendosi sempre
« conosciuta tal animosità nelle lettere di
« V. S. R.^{ma} che non pareua ui potesse es-
« sere quella paura senza gran causa, et

« maggior fundamento ancora che non e-
« sprimeuano le lettere sue. Ma come dico
« non accade hora insistere più in questo,
« et perchè si fugga, più che si può, di
« tornare nelli medesimi pericoli, man-
« dai l'altro dì Breui a messer Maximo, et
« a messer Iuliano Leno che si aiutassero
« con leuare 'l grano di Velletri, et douun-
« que ne trouassero; et questa è tutta quella
« prouisione che possiamo farci di qui. Se-
« condo la resolutione che riportarà el
« Mentebona, così bisognerà far noui di-
« segni, et quanto spetta a V. S. R.ma N.
« S.re non dubita che secondo la risposta
« che harà hauuto si haran preso partito
« da sè senza aspettarne di qua altro ordine,
« se ne dirà che si habbi a procedere con
« la guerra, il che non uorrei, perchè
« creda V. S. ogni dì nascono nuoue dif-
« cultà, et quando è N. S.re in più affanno
« che prima, mostrando le ultime lettere
« che si hanno di IV. che, Lanzchenech

« uengono pur in Romagna, doue male si « potrà prouedere in tempo, et in tutti li lo- « chi che bisogna, perchè sono sole le genti « di N. S^{re} con li Suizzeri et quelli fanti « del Sig. Marchese di Saluzzo, nè le genti « de'Signori Venetiani hanno ancora pas- « sato Po, ancora che dicano pur di farlo. « Stando in sospeso sin che intendiamo el « reporto del Mentebona non posso dire altro « a V. S. se non che si sforzi mantenere « più integra che può la reputatione che « con la diligentia et uirtù sua si guada- « gnò, come certo è che non manca di « fare; et non entro in li particulari di quel « che si debbia fare a qual si sia delle uie « che si caminino le cose, perchè informai « assai pienamente il Mentebona, et lo co- « nosco tale che da sè è per resoluersi « sempre al meglio, et più honoreuole et « utile per N. S^{re} ».

Li danari mandai hiermattina per terra ben accompagnati, perchè 'l tempo per

mare non seruiua. Non accade replichi a V. S. R^ma^ li spenda più retenutamente che può, se pur l'accordo seguisse, et che ueda non pagare le compagnie se non per quelle che sono.

La lettera che V. S. R. allega hauermi scritta la mattina di II. è al certo mal capitata, perchè hauendo scritto sin qui ho hauuto il duplicato di II. et la di III. senza quella.

Pierino rimandai con l'ordine che da lui V. S. R^ma^ harà inteso, nè posso operare quel camino non hauendo hauuto risposta di quel ch'habbi fatto, di che mi marauiglio.

El conte Vecchio di Montorio fu preso prigione dalli figliuoli et lo tengono. Certo quei Signori non si potriano esser portati più uirtuosamente.

El Sig. Renzo doueua esser hieri a Tagliacozzo, et oggi a l'Aquila, doue era chiamato per fermar bene quelle cose.

Di Messer Andrea non ho inteso altro, senon che discese lui solo a Pezolo (*sic forse Pozzuolo*) non essendo ancor giunte le della Illma Sig^{ria} et trouandolo munito lo lassò stare; poi le Venetiane sono state con lui, et el tempo tristo li harà impediti.

A quello che la Sig. V. R.^{ma} mi scriue in cifra per là su detta ultima, non so che mi respondere altro se non che « contra « l'impossibile non si può, et che non po- « tendo l'afflittione che lei si dà rimediare « alla necessità, a S. S.^{tà} dispiace della « molestia che si piglia. La risposta di quel « che portò Giouan dalla Stufa hàrà V. S. « R^{ma} hauuta, et poi più pienamente inteso « li disegni di N. S^{re} la cui Santità non è « dubio che quanto si avantaggiarà nell'ac- « cordo lo ha da riconoscere dalla opera « et uirtù di V. S. »

Li danari ho mandati e spero saran capitati bene. Io scriuo senza differenza. V. S. mi farà gratia nel comunicarle áduer-

tir che non s'accreschi più non dico l'odio d'altri, qual sendo contro ogni douere più conueniente è uoltarlo uerso loro, ma la memoria de esso. Et in buona gratia di V. S. R.ma humilmente mi raccomando. Di Roma alli vi. di Marzo 1527.



XLI

Rev^{mo} ed Illmo Sig^{r} mio Col^{mo}

Sin che non habbiamo auiso della resolutione « che harà hauuta il Mentebona che « per la commissione che hebbe di spacciare « subito el corriere che uenne seco in di- « ligenza non doueria tardare ad esserui » io non posso esser se non breue nelle lettere che scriuo a V. S. R^{ma} et hoggi per non hauere sue lettere poco ho che aggiugnere al duplicato di hieri che sarà con questa. Giovanni dalla Stufa mi ha detto che nel venir seco qua el Sig. Conte dell'Anguillara li disse che « daria a N. S^{re} « ducento rubbia di grano alla marina, le « quali pure aiuteranno qualche poco a

« solleuare la presente necessità. » V. S. R^{ma} sia contenta parlarne con S. Sig^{ria} et far che ne dia l'ordine che possino hauersi subito et sia con effetto.

Alli v. l'inimici non haueuano anche passato el Panato, et quel dì erano stati fermi, perchè « el Borbone era andato al Finale ad abboccarsi col duca di Ferrara » credesi per resoluere l'impresa che hauessero a fare, della quale non si uede ancora certezza alcuna, quale habbi ad essere; parlano assai di quella di Bologna, ma per la poca speranza che con ragione possono hauere di reuscirvi con honore, si crede più presto pensino ad altro; duo o tre dì ci chiariranno « di qua e di là e leueranno « della irresolutione, nella quale ci tro- « uiamo. Se la uia per la quale mando « questa riuscirà bene, le nostre uerranno « con molto più prestezza ». Et alla bona gratia di V. S. R^{ma} humilmente mi raccomando. Di Roma alli vii di Marzo m. d. xxvii.

XLII

R^{mo} et Illmo Sig.^{r} mio Col^{mo}

Poco auanti haueuo hiersera expedito a V. S. R.^{ma} quando hebbi la sua di v. et hora hauendo presa la penna per cominciarli a scriuere et arriuata l'altra di vi., così ad amendue insieme farò resposta, massime sendo quest'ultima tutta in giustificarsi, il che quanto poco sia necessario V. S. R^{ma} l'harà potuto conoscere per le altre mie che li ho scritto dopo el fastidio che con gran dispiacere mio ho uisto che la si pigliaua maggior di quello che bisognaua, perchè con tutto ch'io li dicessi che a N. S.^{re} pareua si fusse potuto pigliare questo

o quel partito, non era però che S. S.[tà] hauesse di lei una minima mala satisfattione, et può anch'essere el costume mio de dire a'miei Signori et Padroni, tra'primi de'quali ho V. S. R.[ma], ciò che mi cade nell'animo liberamente, l'habbi fatto pigliar qualche fastidio più che non doueua, io mi dorrei molto più dell'affanno suo, se non che li pericoli passati l'han dato più largo campo di mostrar la uirtù et la desterità sua nel pascere, come lei dice, con effetto el campo più di parole che di pane. Et poi che s'è fuggito questo pericolo, spero che o con l'accordo, se si farà, se prouederà a non ne incorrere più, o continuando la guerra sarà pur prouisto al restoro de l'exercito per qualche dì, da poterlo poi spingere altroue, perchè de'grani ch'han preso le galere, mi scriue messer Juliano Leno hauerne mandato a chiedere un nauilio a Terracina, che dourà essere di molte ruggia, et io di qua me sforzo di far più el

possibile che se ne mandi qualche quantità, della qual domani credo cominciare ad inuiarne una parte pure a Terracina, doue messer Juliano Leno ricorda che saranno in una uolta o due quattrocenta rubbia et qualche poco d'orzo ancora. Et mando sopra carico un mio, non tanto perchè questo uadi bene, quanto per richieder di fede el Rd^{mo} messer Maximo della promessa fattami che s'haria non solo el conto ma el retratto del tutto el mandato; a che prego V. S. R^{ma} lo solliciti acciocchè questo mio habbi meno da perdere tempo, che lo mando con molto disagio mio et del seruitio di N. S.^{re}

Pensauo dare a V. S. R^{ma} la nuoua come l'armata nostra haueua preso Castel a mare, ma uedo per quella che 'l Mentebona me scriue che costì erano ancor più freschi li auisi, cioè che le galere fussero andate poi uerso Salerno, come può essere, perchè le lettere che n'ho sono di III.

El Sig. Renzo ha preso li contadi di Tagliacozzo, d'Alua e di Celano, come prima V. S. R^{ma} dourà hauere inteso, perchè S. S^{ria} m'auisa hauerli scritto per più uie per hauer qualche indrizzo di come hauesse ad gouernarsi, temendo della fama che udiua di qualche accordo, le quali se saranno ben capitate, so che V. S. li harà ben resposto conuenientemente che S. S^{ria} ha da pensare che douunque la si trouasse, nell'accordo si saria prouisto a far che potesse retirarsi al sicuro. S. Sig^{ria} non si troua gran numero di gente, et quella teme non poter mantenere per non hauer il modó di pagarla, massime che anche in mano del Tesoriere francese rèstò una parte di quelli xx^{mila} scudi. Parmi facci fundamento nella uenuta di Langes, quale bisogneria ben uenisse carico a suplire in tutti i luoghi, doue Francesi hanno detto uoler prouedere con la uenuta sua. Quello che l'inimici dicono dell'Aquila in lor fauore

è una baia. Se queste suspensioni di pratiche non fussero, se ne accorgeriano, et per questo el Sig. Renzo è andato retenuto.

Fin che non siamo resoluti o con la uenuta del Sig. Cesare o altrimenti, quel che sia per potersi fare dell'accordo, non posso dir a V. S. altro, perchè quel che sia apposito di far, lei lo conosce. Et uedo che sapendo che nè per la pratica, nè per la conclusione ancora sin a tanto che li Lanzchenech non diano uolta in dietro, sono a lei legate le mani, la non mancherà di fare quel più bene che potrà, se le medesime necessità che l'hanno impedita sin qui, resteranno alleggerite dalla prouisione che ho detto di sopra essersi desegnata mandare a Terracina. Io credo et tutte le ragioni uorriano ch'el Sig. Vicerè hauesse l'accordo tanto più caro che N. S.re, quanto più forse ha da temere nelle cose del Regno, che S. S.tà o in Romagna o in Toscana

che sia; però stimo accetterà le conditioni che si sono mandate, ma ancora accettandole non so quel che poi sarà, perchè Monsign. di Borbon ha hauuto a dire che ancor che el Sig. Vicerè accordi, non uuol però S. Excellentia restare di uenire innanzi, il che credo ben sia una brauura: pur quando el facesse, et non uolesse stare a quel che 'l Sig. Vicerè hauesse fatto, tutto l'appuntamento qui saria nullo. Dico a V. S. R^{ma} questo con molte parole, perchè intendendo quel che si teme o si spera saprà meglio guidare le cose dal canto suo, acciò che in ogni evento l'honore remanesse più al sicuro che fusse possibile, et doue questo consiste lei l'intende. Dal Sig. Guicciardino ci son lettere anche di VI. ma non s'intende quel che Monsign. di Borbon habbi resoluto col Sig. Duca di Ferrara, dal che si farà giudicio del fatto lor più certo.

Ho auiso che la mia di hiersera « era ca-

« pitata al Sig. Prospero et da questo man-
« data subito alla Cisterna » et riuscendo la uia, come credo, buona non accaderà pensare ad altro modo. Ma bisogna ben auertire non mandarui se non lettere impostate, perchè di molte altre che o son scritte a V. S. R^{ma} di qua, o li suoi scriuono per cose particolari, potranno mandarsi per altra uia, et per questo conto farò seguire di qua quella che lei determinerà.

Douendo uenire el Sig. Cesare, penso auanti al gionger di questa sarà in camino, et che V. S. R^{ma} non sarà mancata d'usarli cortesia.

Dall' armata scriuono che s' hauessero un mille fanti di più potriano fare qualche impresa honoreuole; penso che poichè li inimici non sono in numero da esser temuti, et la difficultà del uiuere è grande nel campo nostro, potria forse V. S. R^{ma} alleggerirsi di qualche numero di fanti, almanco di mille, che ad ogni modo o stando

ferma, o desegnando quell' altra impresa li restaria gente a bastanza. Questo dico remettendolo al giudicio et deliberatione di V. S. R^{ma}, la quale se si resolue a mandarli, potria eleggere di quelle Compagnie che crede fussero per conuenirsi meglio col Sig. Horatio, come quella del Signorelli et alcuna altra, aduertendo subito all'armata che mandassero a leuarle da Terracina. Et se anche a V. S. R^{ma} paresse a proposito mandarui banda più grossa, penso saria forsi bene fusse quella del Sig. Stefano. Dico ciò che mi occorre, remettendomi tutto al giudicio di V. S. R^{ma} alla quale humilmente.

Roma VIII. Martii 1527.



XLIII

Rev^{mo} et Illmo Sig. Col^{mo}

Non ebbi hiersera sopra che scriuere a V. S. R.^{ma} perchè non haueuo sue lettere, nè anche di Lombardia, nè d'altra parte c'era cosa degna d'auiso, et hoggi harei ancora hauuto poco che dirli, se non che questa sera al tardi sono arriuate le due sue di VIII. et la duplicata di VI., le quali mi danno occasione di scriuerli qualche cosa. Et primo quanto alla partita che la. mi scriue che s'era resoluta a pigliare di retirarsi o quello o el sequente dì, non accade dire altro, perchè sendo fatto dalla necessità certo è che V. S. R.^{ma} non poteua non farlo, et già ha ueduto che di qui

è stata consigliata del medesimo, massime che come V. S. R.ma scriue, non se ci perderà di reputatione, recoprendo quanto si può questa necessità col far intanto, mentre s'accosta alle uittuaglie, qualche impresa. V. S. R.ma ha fatto più del possibile, sendo nell' extremità che la scriueua a durarla questi dì, et il testimonio che la fa della buon'opera che li Capitani Lucantonio et Romano, et gli altri han fatto di tener le sue bande contente, è stato a S. S.tà molto grato, confirmandose per questo nella buon' opinione ch' hauea di loro, et nella uoluntà d'hauerli in ogni tempo, come creati et fideli della casa, riconoscendo con degno premio la buona seruitù.

Nelle lettere che portò el corriere ch'era uenuto col Mentebona io non m'accorsi, forse perchè non haueua suspetto che fusse segno d'essere state aperte. Non mi par che della necessità et disordini douesse trouare quando bene el Sig. Vicerè l'ha-

uesse aperte, molto più di quello che intende ordinariamente per chi fugge, come si fa da l'un campo all'altro, sendo impossibile tener secreto la difficultà del uiuere, la qual uede et sente tutto el campo.

Qualunche si sia la resolutione ch'el Sig., Vicerè darà uenendo o no el Sig. Cesare, manco male assai sarà che stando in questa suspensione et forse se non sarà accettato, potria così rincrescere a S. Exc^{za} come a noi, perchè doueua esser qui questa sera Monsignor di Langes con xx^{mila} scudi et credito di altri cinquantamila che sono però quelli che el Cristianissimo promise a N. S^{re} delle decime, le quali aiutariano pure a portarci tanto oltre che potriano intanto uenirci degli altri aiuti, concludendosi in Anglia, come la si tien per fermo, et intendemo hoggi per lettere di XIII. del passato, el matrimonio tra 'l Cristianissimo et la Sig^{a} Principessa figlia di quel Serenissimo Re. Pure non so resoluermi

quali debbia essere « più la speranza di que-
« sti aiuti o la paura che li nimici ci danno
« dal canto di Lombardia, li quali » alli VI. passorno Panaro, et alli VII. erano uenuti a S. Giouanni, et haueuano mandato a Bologna a domandare uittuaglia per il transito suo, dicendo uoler uenire per Romagna a soccorrere el Reame. Et benchè quel dì le genti uenetiane douessero essere a Modena, et a Bologna fusse già tanto numero che bastasse a prouedere in Romagna, « pur non essendo noi per poter
« combattere alla campagna, è da temere assai se non d'altro di lassarli andare libe-
« ramente doue et come uorranno a rui-
« nare il paese ». Quello s'habbi resoluto el Duca di Ferrara con esso loro, non si sapeua ancora, se non che li Spagnuoli di Carpi se ne andauano, et si daua d'essò el possesso al detto Duca.

Si sarà poi V. S. R^{ma} chiarita che la noua ch'el Sig. Vicerè diceua che l'Aquila fusse

tornata alla devotione dell'Imperatore era così falsa, come è uera quell' altra che V. S. R.^{ma} haueua da Terracina che le nostre galere hauessero preso Castel a mare, il che fu uero, ma quel c' habbino li nostri fatto da poi, non se sa per non esserui più fresche lettere che di IIII.

Perdonimi V. S. R.^{ma} che la modestia sua doueria lassarse uincere dalla ribaldaria che troua in molti, et castigarli senza alcuno respetto di seruitù c' habbino con N. S.^{re}; lo dico respondendo a quel che lei mi scriue di Cristofaro parafreniero, perchè se quando da principio lo trouò in fallo l' hauesse punito come meritaua, non li haria dato hora causa di dolersene più. Uenendo qua renderà conto di quel ch'harà fatto.

Due uolte ho mandato lettere per questa uia noua et ho sempre auiso che l' erano capitate bene sino alla Cisterna, et per la medesima spero potrò hauere sempre più

presto le di V. S. R.^{ma}, le quali a cautela si degnarà duplicare sempre, come ho fatto io da molti dì fa « supplicando quella che « uedendoci in stato da non sapere o poterci « risoluere sin che stiamo così, lei uadi ap- « presso a quelle prouisioni, che lassan- « dole ci possono arrecare gran ruina, et « seguendo lei il contrario sforzandosi di « guadagnarsi del pane altroue, et non « stare a mercè di altri: che se Ella ue- « desse el disordine che segue a leuare « nulla di qua, se ne stupiria. » Et in bona gratia di V. S. R.^{ma} humilmente mi raccomando. Di Roma alli x. di Marzo M. D. XXVII.



XLIIII

Rev^{mo} et Illmo S^{or} mio Col^{mo}

Nel medesimo tempo ch'arriuò hiermattina el Sig. Cesare venne anche Monsignor di Langes con promesse assai del Cristianissimo e più che mai acceso a continuare la guerra, nè per consentire ad alcuno accordo che N. S^{re} pensi di fare, perchè quando sia abbandonato da S. B^{ne} dice uolerse restringer co'Signori uenetiani, et hauendo, come tengono al certo, el Serenissimo d'Inghilterra dal canto loro, uoler essi continuare la guerra, et che se S. S^{tà} s'accordarà sola, sarà la prima a pentirsene. Et quando hebbe S. M^{tà} l'auiso che N. S^{re} restaua quasi per accordato nel

primo uenir qua del Sig. Cesare se n' era grauemente doluto, ma poi pensato pure che S. B^{ne} saria stata forte, sendo in tanto sopragiunti gli auisi della retirata del Sig. Vicerè, et felici successi del nostro exercito di qui con quelle poche fattioni fauoreuoli che s' erano fatte anche in Lombardia, quando fu preso Zuccaro. L' expeditione che Monsignor di Langes porta « sono « xx^{mila} scudi, li quali nè anche ha con sè, « ma li ha lassati in mano del Saluiati, « perchè gli ne mandino et perchè sono « con effetto stati sborsati dal Re, può es-« sere che presto ui siano. Tutto el resto « che porta sono buone parole, cioè » che el Re hauea ordinato xx^{mila} scudi per il Commissario Pietro Nauarro da fare IIII.^{mila} fanti per metter su l' armata et condurla alla uolta del Regno, et che S. M^{tà} hauea promesso « al Cardinale Saluiati et al Nun-« tio assegnamenti sicuri per li cinquan-« tamila scudi » che dà a S. B^{ne} per conto

della decima che ha hauuta, « li quali as-
« segnamenti, secondo mostrano le lettere
« che hauemo, credo s' hauranno. Ma V.
« S. R.^{m} uede se il nostro male ha bisogno
« di sì tardi remedii, come sono questi;
« ancor che » s'el parentado con Anglia si
conclude come teneano al certo, diano spe-
ranza che di là s'hauerà grandissimo aiuto
« V. S. R.^{ma} può pensare che di uedere
« dopo tanta expettatione li aiuti non riu-
« scire d'altra sorte, N. S^{re} sta di ma-
« lissima uoglia, pure si sforza mostrarsi
« più gagliardo che può ». Et cosi tutto hieri
et hoggi s'è stato hor col Sig. Cesare,
hor con Monsignor di Langes in continuo »
« debatto di concludere od escludere que-
« sto accordo, et pur ancora non si è re-
« soluto niente, et Dio sa se anche domani
« si resoluerà, di che V. S. R.^{ma} sarà aui-
« sata per mie lettere di mano in mano.
« Hora non ho altro che dirli, se non che
« el Sig. Cesare et questi signori Impe-

« riali si mostrano molto gagliardi, dicendo « poter facilmente per el disordine che è « nel nostro campo farli qualche gran dan-« no, di che credo certo habbino uoluntà, « ma al potere è da sperare che Dio et la « uirtù di V. S. R.ma et di questi signori « li serrarà la uia, et li desegni gli anda-« ranno falliti ».

Non so se V. S. R.ma harà auiso, come dopo la presa di Castel a mare l'armata nostra ha preso anche Surrente, et la torre del Greco, et alli VII. s'accostò alle mura di Napoli, doue dal Sig. Horatio con circa 1500. fanti fu combattuto ualorosamente, et dicono trouare le cose del Regno sì deboli che s'hauessero III.mila fanti lo reuoltariano tutto; per questo sollicitano che V. S. R.ma et il Sig. Renzo ciascuno dal canto suo si spinga inanzi « il che come a « voi sia possibile, V. S. R.ma lo sa. Del Sig. « Renzo non hauendo altre lettere, mi pare « da dubitare che non potrà prouedere più

« oltre. » Et se possibile sarà stato smembrare un mille fanti del nostro campo per mandarli a congiungere con li altri dell'armata, come scrissi a V. S. R^{ma}, penso l'harà fatto. La conclusione o esclusione dell'accordo si farà fra duo dì et secondo quella s'accomodaranno gli pensieri nostri. Intanto non posso dire a V. S. R^{ma} cosa che non habbi già scritto et la non ueda molto meglio di me, cioè che facci ogni sforzo mantenere più che può « uiua la reputatione delle cose nostre. » Con quella medesima uirtù et diligentia sua che si guadagnò, massime che sperò pur con la prouisione delle biade c'ho mandato di qui a Terracina, sarà solleuato el bisogno nostro; « non parlo più del ritirarsi, il che « se sarà pur stato necessario, so l'harà « fatto con manco danno della reputatione « nostra, che sarà stato possibile ».

Io non hebbi hieri nè ho hoggi lettere sue, nè li scrissi hiersera, perchè hier-

mattina le mandai le lettere scritte la sera auanti. D'Inghilterra ci sono bene lettere, ma tutte in confortare N. S^{re} a non abbandonarsi d'animo. Erano in speranza di concludere prestissimo el parentado col Cristianissimo, et prometteano far cose grandi.

Alli VIIII. Lanzchenech erano ancora a S. Giouanni. Del camino loro non si può ancora ueder quel c'habbi ad essere, si comincia a pendere un'altra uolta nel suspetto che siano più presto per pigliare quel di Toscana che di Romagna. Et alla bona gratia di V. S. R^{ma} humilmente mi raccomando. Di Roma alli XII. di Marzo M. D. XXVII.



XLV

Illmo e R^{mo} Sig^{r} mio Col^{mo}

Era hoggi el terzo dì che io non haueuo lettere di V S. R.^{ma} et l'ultime furono di VIIII., quando ho hauuta questa di XI. la qual gli rimando qui inclusa, parendomi impossibile che la non mi scriuesse più pienamente, se non fusse che o el dì innanzi o con questa proprio mi doueua hauer scritto. Il che bench'io non ueda di certo, pure lo penso, potendo a pena conietturare quello che questa si dica, che mostra esser aggiunta di un'altra, la qual cosa mi fa più creder la diligenza di V. S. R.^{ma} che non è mancata mai pel passato di scriuere quanto bisognaua, nè credo mancasse hora, quando

più che mai si desiderano le lettere sue per intendere non solo de dì in dì ma quasi d' hora in hora come passano le cose del Campo, et come per le prouisioni fatte de qui, et per li grani c' haueste dall' armata è alleggerita la fame et el pericolo dell'exercito, però sia contenta V. S. R.ma pigliare fatiga che se habbino almanco ogni dì lettere sue accompagnate sempre col duplicato delle precedenti, già che credo che la uia c' hauemo presa riesca bene, et sia quella certa che nelle deliberationi di S. S.tà « nella conclusione o esclusione del-
« l'accordo siano per hauere gran parte le
« lettere sue. Anche per hoggi, per molto
« ch'el Sig. Cesare stringa la pratica, non
« uedo che S. S.tà sia per resoluersi, ue-
« dendosi molto perplessa a non sapere
« qual sia el meglio. Io non mancarò in
« ogni euento auisarne V. S. R.ma della
« resolutione, come fo dell'altre cose, et
« dell'ambiguità ne darò fatiga a suppli-

« carli di quello che lei habbi in questo
« mezzo a fare, sapendo che sempre li deue
« essere auanti alli occhi la sicurtà con
« quella più dignità che è possibile. Scrissi
« hieri ch'el disordine del nostro exercito
« era sì bene noto alli nimici come a noi,
« et che pensauano poterui fare adosso qual-
« che fatto; però ancora che pensi che V.
« S. R^ma ci stia vigilante, pure non posso
« fare ch'io non li replichi di stare con
« l'occhio aperto, et non aprire con una
« minima negligenza alli nimici la uia di
« ruinarne, come fariano, se ui facessero
« qualche danno ».

Hoggi non ci sono ancor lettere di Lombardia, nè d'altra parte cosa degna della notitia di V. S. R^ma, in la cui bona gratia humilmente mi raccomando. Di Roma alli XIII. di Marzo M. D. XXVII.

« El Sig. Stefano Conti mi scriue non
« uoler stare in Valmontone, perchè ivi mo-

« rono come cani et non hanno un pane » et che V. S. lo rimette a me. S'io non mi fussi mai uoluto intromettere in cosa alcuna di simile sorte, per non turbare li ordini suoi, quella haria ragione, ma hauendo seruato questo stile, el quale mi par conueniente, la supplico satisfacci lei come li pare, et me li raccomando di nuouo humilmente.

Domattina partiranno per mare a cotesta uolta circa 4^c rubbia d'orzo.



XLVI

Rev^{mo} ed Illmo Sig. mio Col^{mo}

Era pur uero quel ch'io comprendeuo per la lettera di V. S. R.^{ma} di II. quale hieri li remandai ch'alcune delle sue erano mal capitate, di che m'hanno chiarito hoggi la duplicata sua di X. et un'altra di XII. doue uedo che ancor lei teneua che le lettere del Guanto fussero perse, nelle quali quando però non si contenesse altro che exhortationi a Monsign. di Borbon a uenire inanzi, non era cosa che ancor uolendo il Sig. Vicerè fare la tregua contrariasse di niente, perchè sin che non uedano la cosa ferma, han ragione di fare ogni sforzo per mettere le cose loro in più reputatione che

possono, nè douemo dolercene, cercando noi dal canto nostro di fare el medesimo. Li huomini del Sig. Vicerè son uenuti, et s'interterranno che non uadano in Lombardia sin che non sia concluso, ma son stati molto ben bastonati et spogliati per camino da'uillani, et poi lassati andare.

Hauendo V. S. R.^{ma} prouisto alla paga de'Suizzari et delle bande negre, la si sforzerà intrattenere el resto al meglio che potrà, sin che noi qui ce resoluiamo, et dourà pur essere domani al più lungo, et hauendo a continuar la guerra si prouederà di tutto. Di quelli che V. S. R.^{ma} ha fatto dare al Sig. Stefano non accade dir altro, et è da laudare la uirtù di quel Signore, che conoscendo la pouertà di N. S.^{re} piglia per molto quel poco che si può fare. V. S. R.^{ma} mi conforta a dirmi che spera che del mal suo habbia a restar presto libero.

Consistendo nella deliberatione di pi-

gliare questo accordo o no o la salute o la ruina nostra, so che V. S. R^{ma} non si marauigliarà che N. S^{re} tardi tanto a resoluerse, che certo in l'una e l'altra parte sono ragioni così gagliarde che non uedo persona sì prudente che non restasse confusa in pigliare partito. Preghiamo Dio che ce indirizzi a quel camino che sia seruitio suo et ben publico de Italia et della Cristianità. Certo è che non come V. S. R^{ma} pensa, resta per gl'Imperiali ma per noi che non si è già conclusa, perchè el Sig. Cesare haria accordato subito, et de'Colonnesi ancora s'accorda, ch'el capitolo se lassi quasi com'era nella capitulatione distesa quando S. Sig^{ria} partì de qui ultimamente, cioè che chi tiene se tenga, et stringa tanto S. S^{tà} a resoluersi che hier sera s'hauea posti li stiuali dicendo uoler tornarsene, s'era tenuto più in tempo.

Penso per lo scriuere di V. S. R^{ma} che hoggi haurà leuato el campo, però non ne

dico altro, et di tal deliberatione N. S^re^ non può restare se non satisfatto, facendosi per necessità, et douendo essere, come V. S. R^ma^ dà speranza con più danno delli inimici che forsi non pensano. A Terracina tra le biade ehe si sono mandate de qui, et quelle che penso si saranno hauute dall'armata di quelle han preso, sperò sia prouisione da recrear presto l'exercito, et se la guerra andarà auanti, non si mancherà d'industriarsi per ogni uia per redrizzar bene et presto ogni cosa, massime che lo exercito recordandosi del diggiuno passato dourà esser volunteroso a seguir V. S. R^ma^ in lochi doue habbino a poter uiuere più largamente, et insieme guadagnare honore.

Ancor si sta in dubio se Lanzchenech siano per pigliare el camino o di Toscana o di Romagna, perchè non sono ancor mossi da S. Giouanni, ma per la prouisione che fanno a Ferrara de uittuaglie da

condurre seco per VIII. dì si dubita uoglino pur uenire in Toscana, doue per le prouisioni che si son fatte spero trouerانno delle difficultà maggiori che non credono, massime se le genti uenetiane faranno quel che promettono di seguir per tutto doue bisognerà la difesa del Stato di N. S.re « pur allí XI. non haueuano ancora Secchia ».

Mi pareria fare ingiuria a V. S. R.ma et alla uirtù et uigilantia che conosco in lei, s'io non replicasse quello di che questi Imperiali si uantano di poter far qualche gran danno all'exercito nostro, del qual sanno el disordine et necessità in sino al burlarci con dire: *dic ut lapides isti panes fiant*, ma horamai spero che *tristitia nostra uertetur in gaudium*, et in bona gratia di V. S. R.ma humilmente mi raccomando. Di Roma alli XIV di Marzo M. D. XXVII.



XLVII

Rev^{mo} ed Illmo Sig^{r} mio Col^{mo}

Quod ipsi ac christianae reipublicae felix faustumque sit, s'è pur N. S.^{re} resoluto questa mattina di fermar l'accordo, il quale a chi senza passione considera le cause che hanno non dico persuasa, ma forzata S. S.^{tà} a farlo, non harà bisogno di iustificatione, la quale con nessun è manco necessaria che con V. S. R.^{ma}, che per tante lettere mie è informata de la miseria et necessità di S. S.^{tà}, et lei ne ha auanti li occhi una bona parte. Piacci cusì (*sic*) a N. Signore Dio che ne siegua cusì poco male, come men torto hauemo hauuto a farlo. Li capitoli son molto poco alterati da quelli che V. S. R.^{ma} vidde già al ritorno del

Sig. Cesare; come vedrà per la copia che messer Giovanni da la Stufa, qual nostro Signore manda in compagnia del Sig. Secretario Serron li porterà, et seruiranno a V. S. R^{ma} quasi per istruttione di quello che harà a fare. Un capitolo sopra tutti pertiene a lei che è quello doue per contracambio del Sig. Vicerè che harà da uenir qui, N. S^{re} promette che V. S. R^{ma} andrà a stare con gli Imperiali, sin a tanto che l'armata della quale fanno molto più instantia se retiri, N. S^{re} ha fatto ogni cosa per fuggire di dar a V. S. R^{ma} questo fastidio, conoscendo che per el passato ha pur troppo patito in suo seruitio, et anche di quanto momento sia la persona sua in tener l'exercito unito, che per la uoce de l'accordo fatto non si desolua sin che le cose non siano ben ferme, et assai ancora per onore della Sede Apostolica. Pure importando la uenuta qua del Sig. Vicerè grandemente per fare che Lanzchenech s'

habbino in ogni modo a retirare, et non potendo tirare che Sua Excellentia uenghi se non con questo incomodo di V. S. Rma, ha preso per suo seruitio et ben pubblico anche in questo de l'amoreuolezza et uirtù sua quella securtà c'ha fatto nel resto, et che faria d'uno de più stretti parenti ch' habbia, nè facendo alcuno dubio che V. S. Rma non habbi a seguire ogni cenno di S. Stà ha promesso liberamente l'andata sua, come uedrà per el capitolo che sarà nel medesimo tempo che il Sig. Vicerè se ne uerrà in qua. Et benchè V. S. R.ma uadi ne le forze loro in quel tempo che el Sig. Vicerè uiene in le nostre, pure ridurrà primo lei in libertà sua che non sarà la partita di Sua Excellentia di qua, douendo V. S. Rma esser lassata in suo arbitrio subito che le galere siano nel nostro; et perchè la possa in questo mezzo che S. Excellentia si partirà per uenire ancor lei metter nelle cose del campo quel miglior

ordine che potrà, se li manda, come dico, Messer Giouanni da la Stufa, la comession del quale è in somma la medesima ch' io li scriuo, cioè che V. S. R.^{ma} exeguisca dal canto suo nel retirar lo exercito intra li termini debiti secondo che S. S.^{tà} promette per la capitulatione, uedendo che il Sig. Vicerè serui dal canto suo l' obbligo di lassar subito tutte le terre della Chiesa. Et perchè com' è conueniente representando lei la persona di N. S.^{re} V. S. R.^{ma} habbi ad essere ubidita per tutto, li mando Breui per Monsignore di Vandemont, per el Sig.^{re} Proueditore, per Messer Andrea, per el Sig. Renzo et per el Sig. Horatio ch'habbino ad exeguire nel retirarsi quel tanto che da V. S. R.^{ma} sarà ordinato, la quale sarà contenta usare anche prestezza in auisare quei Signori de l'Aquila de la conclusion fatta, a fin che habbino tempo d'assettar le cose loro in quella miglior forma che li parerà; nè dourà parerli ha-

uer fatto poco guadagno in questa impresa, sendo pur nato de qui la deliberation del Sig. suo padre, quale resterà in casa sua grande, et a loro sia prouisto che possano godere li beni soi. Et a finchè con quei Signori de l'armata possa V. S. R.ma fare meglio el bisogno, mando a lei messer Alessandro Boni persona conosciuta et uenuta nouamente da loro a fin che se ne serua in mandarli li Breui et ne le commissioni che lei darà: et benchè non sia da far dubio che V. S. R.ma sarà ubidita, pure a tutti se scriuerà ancor de qui el medesimo.

Al Sig. Vicerè senza ch'io lo ricordi V. S. R.ma farà far tutte quelle amicheuoli demonstrationi et honori che potrà in mandarlo ad incontrare, et quando se parterà da lei per uenire in qua ad accompagnare honoratamente, et N. S.re pensa che a questo V. S. R.ma elegerà quella persona li parerà atta, et perchè S. S.tà pensa tener qui

oltre a la guardia che ui è hora, almanco altri seicento fanti, m'ha commesso scriua a V. S. R^ma^ che cerchi mandarli hora sotto pretesto di uenire ad accompagnare el Sig. Vicerè, et elegere che siano degli eletti fideli et discreti di S. S^tà^ et dei pagati, a fin che non habbino come arriuino a cominciarci a dar fastidio de la paga, et se potesse uenire el Sig. Stefano o simile, el quale seruisse per spetie di compagnia ancora, et per questo conto de l'esser qui con qualche presidio saria a S. B^ne^ grato. Questo dico pensando che per leuarne quelli seicento debbian mettere el resto de l'exercito in lochi doue non possa riceuere alcuno danno, benchè credo, se come V. S. R^ma^ mostraua douer fare per la sua di XII. si sarà retirata, si sarà redutta in loco, donde non accaderà che si muti, se non per sua comodità, sendo già retirata tanto che basta per satisfactione di ciò che in la capitulatione si promette. De'caualli piglierà

V. S. R^{ma} dei manco disfatti, et se uuole V. S. R^{ma} quelli del Sig. Horatio per uenir qua.

Si faria iniuria a la uirtù et prudentia del Sig. Vitello darli ricordi di quello habbi a fare, restando tutto el carico sopra S. Sig^{ria} solo per mantenere l'exercito unito, se pure per alcun caso l'apuntamento fatto non andasse auanti, però io non scriuo a S. Sig^{ria} altrimenti, remettendomi a V. S. R^{ma}, la quale porrà resoluersi nel parere con lui di tutto quello che sarà necessario, et in scriuer qui et in operare doue haran a stare.

V. S. R^{ma} uede che nei capitoli si è prouisto quanto si è possuto a la securtà nostra et de li amici, però N. S^{re} non si fida tanto ne la promessa d'altri, che non si fidi molto più ne la prudentia di V. S. R^{ma} ch'auanti parta lasciarà tal ordine che le cose di S. B^{ne} non perderanno niente de'reputatione, et usarà diligentia in aduertire el Sig.

Renzo et li altri che s'habbino l'occhio ad mettersi in lochi, doue non possano receuere danno. Io credo che Monsignor de Borbon obseruerà quello che qui si è concluso, et a questo effetto se li manda el Sig. Cesare, quale ha lettere de l'Imperatore che li comanda che obserui ciò che il Sig. Vicerè harà promesso, et però penso ch'auanti che il sig. Vicerè parta de qui per tornarsene, anche V. S. R.ma come dico di sopra, restarà in libertà de potersene uenire a piacer suo, la quale N. Sig.re è certo che per uirtù sua reputerà solazzo ogni fastidio, che passi per servitio suo et bene de la Cristianità; però non entrarò più in consolarla de la fatica che se li agionge.

Alli XII. Lanzchenech erano ancor a S. Giouanni, ma nè de le genti uenetiane, nè del passar del Sig. Duca d'Urbino, nè de la paga che da Venetia hauea da uenire per li Suizzeri et li fanti del Sig. Marchese di Saluzzo li nostri haueano auiso, in modo

che harei troppo che fare s'io uolessi raccogliere tutte le cause ch'hanno spinto N. S.re a questo accordo, nel quale se l'Imperatore responderà con effetti a quello che per lettere sue promette con grandissime obtestationi, spero consista la salute de la Cristianità. Quando anche no, più excusata sarà S. S.tà ruinando per poca fede d'altri più presto che per obstination sua. Piaccia a Dio far che ci rallegriamo de la resolution fatta.

Nel capitulo de le terre dei Colonnesi come habbino a remanere, ciò è che non se innoui niente da ogni canto, ma se stia in possesso e N. S.re e loro di quello che si tiene per le parti, uoleuo specificare che S. S.tà hauesse a tener quelle ch'una uolta hauessino dato ubidienza a S. S.tà, o uero quelle restassino a'Colonnesi, le quali son tenute al presente da loro con presidio, perchè se uogliono che queste sole ritenghi N. S.re quale possiede, essendosi tutte

abbandonate et non ui stando alcuno per noi, possono dir che non si tengon per noi. Nondimanco S. S.^{tà} l' ha passata nel modò che lei uedrà nei capituli, rimettendo la differenza a S. Sig.^{ria} et al Sig. Vicerè. Honneli uoluto dar auiso a ciò che, se lei può col Sig. Vicerè chiarire questa partita con quelle ragioni che meglio li occorreranno per la prudentia et maggior cognitione che lei ne ha da noi senza remetterla a contrastar qui se degni farlo et auisarci de quello che sarà rimasto per non hauere a stare in controuersia.

Scriuendo ho hauuto le due di V. S. R.^{ma} di XIII. per le quali uedo che non harà fatica de deliberare altrimenti del modo di leuarsi nè mouersi, se non quanto indicherà per restoro del exercito et intentione di exeguire quanto si harà a fare osseruation del fatto di sopra. Chè se piacerà a Dio metter fine per questo uerso a le presenti molestie, non accade ricordare molti

despiaceri et noie, de le quali V. S. R.^{ma} ha tanta copia. La suplico bene di quello che so farà da sè, perchè tutte le action sue consentano al principio et al mezzo con la uirtù sua et prudentia che son cominciate et procedute; che sia contenta dar tal ordine, che questa retirata, et mentre che si starà in aspettar lo adempimento de l'execution che se hanno a fare hinc inde, non se ne uadi chi qua et chi in là in un subito, come che in un tratto sia finito de correre el palio, et fra l'altre cose non si scordi fare quelli commissarii et administratori uenghino preparati, et diano quel conto de le administration loro che si conuiene. Et in bona gratia de V. S. R.^{ma} et Illma humilmente mi raccomando. Di Roma a xv. Marzo.



XLVIII

Rev.mo et Ill.mo Mons. mio Col.mo

Non posso ancora bene comprendere per le lettere di V. S. R.ma de'xx. et xxi. se la sia per uenire in qua col Sig. Vicerè o no, anzi se non hauesse uisto che S. Excellentia la liberaua della fatiga d'andare a stare là, come era ordinato, penderei più al credere che non uolendo el Sig. Vicerè passare il termine deputato al uenire suo qua, et non hauendo ancor chiarezza che l'armata se sia retirata da molestare el Regno, fusse hora di parere che V. S. R.ma andasse a star con l'Imperiali secondo el primo disegno. Ma o venghi o non, poco ho che dirli in resposta, uenendo Messer

Francesco da Narni, qual S. S.tà manda Commissario per far circa l'alloggiare delle genti tutto quello che da V. S. R.ma et dal Sig. Vitello li sarà ordinato o V. S. R.ma o Messer Maximo, se lei non uiene penso darà auiso tanto auanti a che hora sia per esser qua el Sig. Vicerè che si sarà a tempo di mandarlo ad incontrare.

N. S.re ha auiso che in Castel Gandolfo erano entrati da 100. fanti, si pensa di Colonnesi che non uoglino starsi questi pochi de dì che li par hauere di tempo, sin che le cose non sieno bene ferme. V. S. R.ma credo harà già prouisto col Sig. Vicerè che se leuino, et proueggasi che non seguano più simili inconuenienti, se quella l'harà saputo o possuto remanere d'accordo sopra la distintione de'luoghi c'habbino a remanere a noi.

Credo el fastidio di V. S. R.ma esser grandissimo in intrattenere quelle genti con parole, poichè l'accordo è scoperto, ma loro

hanno guadagnato tanto oltre le paghe, che bene possono donare questi pochi de dì de seruitio.

Ancorchè non ui sia ancora auiso de l'arriuare del Sig. Cesare a Monsignor di Borbone, pur tengo certo S. Ex.^{tia} non contrarierà a quello ch'el Sig. Vicerè ha accordato, perchè le lettere de' xviii. et xx mostrano che per le pioggie et neui che sono state grandissime il paese è sì impantanato che Lanzchenech non potriano disegnare di uenire in anzi di qualche dì, et in tanto mancandoli el uiuere ch'haueuano hauuto da Ferrara et li danari, erano per nascerli dell'altre difficultà.

Da Venetia mandauano hora a N. S.^{re} xv^{mila} scudi, ma nessuna nuova fauoreuole può esser più grata che la speranza che correspondendoli la Maestà Cesarea di quello amore che lei li ha, habbi a condursi una buona pace, che più desidera S. B.^{ne} che ogni uittoria.

El Sig. Vitello sarà stato contento ueder prima questa et poi mandarla a V. S. R.ma s'ella è ita a Gaeta, come credo o a Fundi. Et in bona gratia sua, quanto più humilmente posso, mi raccomando. Di Roma alli xxii. di Marzo m. d. xxvii.

XLIX

Rev.mo et Ill.mo Mons. mio Col.mo

Hebbi questa mattina la di V. S. R.ma de'xvi. ma differiuo il responderle aspettando el Proposto, qual mi marauigliauo non comparisse ancora, et temeuo di qualche sinistro incontro che li fusse uenuto, del qual dubio m'ha stasera leuato la di V. S. R.ma de'xvii. con la quale ho anche el duplicato de'xv. et quella di mano propria sua, c'haueua a portare el Proposto. Alle quali respondendo comminciarò dalla prontezza che mostra di metterse obside, et far tutto ciò che pensa poter essere seruitio di S. S.tà uoluntieri senza

resparmio alcuno della persona sua. El qual amor benchè S. S.tà s'habbi molto prima promesso di lei, come harà potuto uedere dalla sicurtà che n'ha preso, pur li è tanto grato uederlo ogni dì più confirmare, che gliene sente gran obbligo, et m'ha commesso che molto ne la rengratii. Li è ben stato gratissimo ueder poi a l'extremo della lettera di V. S. R.ma che 'l Sig. Vicerè si contentaua liberarlo da quella fatiga, la quale come V. S. R.ma potè uedere per la mia, S. S.tà con dispiacere suo li daua, parendogli che se non fusse la delettatione che ha in far conoscere la uirtù sua, et l'amore c'ha al seruitio di S. S.tà che la debbe essere pur troppo aggrauata delle fatighe ordinarie che ha. N. S.re harà senza quel disconcio di V. S. R.mà satisfatto alla rechiesta de'Signori Imperiali, et n'è molto contento. Quanto poi al uenire in qua in compagnia del Sig. Vicerè S. S.tà è molto contenta, et n'exhorta V. S. R.ma

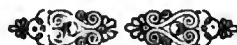
la qual sarà contenta mandare tutti quelli ordini che li pare et all'armata et altroue, acciocchè nulla sit mora alla perfettion della cosa, consistendo la maggior parte nella uenuta di esso Sig. Vicerè. A tutti quelli Signori dell'Armata io scrissi, et portò le lettere Alexandro Boni, che tanto si facesse quanto quella ordinaua, et non ho dubio che così haranno exeguito. Quella darà col Sig. Vitello per conseruatione del Campo l'ordine che li parerà, et uenendo el Sig. Vicerè chi sarà pagato non douerà mancar con li altri, a N. S.re. pare potere pigliare sicurtà.

Ho piacere che V. S. R.ma laudi la conclusion fatta della tregua, et certo sino a qui mi pare sarà quella di questi pochi dì S. Stà habbi a tenersene molto contenta. Et poi che N. S.r Dio ce darà gratia di di potere ueder et seruire V. S. R.ma presentialmente, diremo più in là di quello che mihi non est narrandi locus, come nè

anche bastano le forze mie nè ad exprimere la summa et integra satisfactione, che N. S.re et tutti i boni hanno et haranno sempre della uirtù et meriti suoi uerso questo loco et la persona di S. B.ne, perchè per la mia parte non li potria remanere più schiauo.

Questa mandarò per uia del mastro delle Poste di Spagna per un corriere, a ciò che V. S. R.ma non sia suspesa de resolutione che aspettasse di qua, desiderando massime N. S.re, come dico di sopra, uscirne et che più presto si anticipe che posponghi un giorno quel tanto, che si saran ben resoluti di fare. El Sig. Renzo è qui, et sa ogni cosa, et con S. S. non ha da essere difficultà alcuna, perchè nè potrà ne uorrà. Et alla bona gratia di V. S. R.ma quanto più posso humilmente mi raccomando.

Di Roma alli xviii. di Marzo 1527.



L

Rev.mo ed Ill.mo Sig.r mio Col.mo

A quella parte della lettera di V. S. R.ma de'xviii. che più richiedeua risposta, cioè del proueder de'denari per intrattenimento dello exercito, mi trouauo hauer satisfatto per le precedenti mie, però non li feci hieri risposta, hauendoli prima detto che la uedesse seruirsi delle genti già pagate, intrattenendo le altre meglio che potesse con parole. Hoggi poi ho l'altra sua pur breue de'xix per la quale N. S.re aspettaua intendere che la si trouasse col Sig. Vicerè già in camino, il che se non sarà auanti il riceuer di questa, V. S. R.ma sarà contenta usare quella dextrezza et diligentia che li

pare, perchè S. Ex^tia^ uenghi presto; chè già che si è preso questo camino, S. S.^tà^ desidera sbrattarsi et ponere le cose in qualche forma de quiete. Al Sig. Cesare si mandorono subito le lettere del Sig. Vicerè, et hoggi aspettamo auiso di quello harà trouato nel primo giunger suo da Monsignore di Borbone, nella cui Ex.^tia^ credo si trouerà più facilità che forse non credeuamo, sendo a questi dì seguito *in quel campo uno amutinamento sì grande che li fu saccheggiato lo alloggiamento et morto un gentilhomo*, et ui è anche auiso che Giorgio Frasperg staua molto male, et più se temeua che se sperasse della uita. Ma nè queste nuoue nè quelle che V. S. R.^ma^ scriue, di che non hauemo altro incontro, fanno che S. S.^tà^ non sia contentissima dello appuntamento fatto et desideri che con la uenuta qua del Sig. Vicerè se dia la perfettione all'opera. Io non dubito che al primo auiso che harà hauuto da V. S.

R.^{ma} l'armata non habbi obedito de retirarsi quanto il tempo harà comportato: solo potria hauerla ritardata il non poter leuare insieme tutti li fanti che in doi uiaggi portò in là a che sarà stato facil remedio, dandoli el Sig. Vicerè saluocondotto da potersene tornar per terra, o prouedendoli di legni da imbarcarli. Anche li Conti dell'Aquila haranno obedito come buoni et fideli seruitori di N. S.^{re} che non cercano altro che il seruitio di S. S.^{tà}

Del Sig. Renzo, sendo S. Sig^{ria} qui et quelle sue genti senza capo et per dissoluersi da se stesse, non douerà el Sig. Vicerè hauere alcun dubio, nè differire per questo la uenuta sua. N. S.^{re} ha hauuto piacere ueder per la lettera di V. S. R.^{ma} che S. Ex^{tia} habbi reso Pontercoruo et Ceperano, et obseruato si come dal canto suo obseruerà S. S.^{tà} interamente el promesso. Et perchè Senesi perseuerano pur nelle insolentie loro non solo in damnegiar essi

quanto possono el paese di S. S.^{tà}, ma in fauorire alcuni di quei Signorotti circonuicini contra el Conte de Pitigliano et altri adherenti di S. S.^{tà}, V. S. R.^{ma} sarà contenta obtenere et mandarmi una lettera del Sig. Vicerè che li certifichi dello accordo fatto, et commandi a non offendere in modo alcuno, diretto o indiretto nè S. S.^{tà} nè Sigg^{ri} Fiorentini, nè chi dependa da loro. El che se dice non per riceuere questo in piacere da loro, ma per hauere uoluntà di quietare, et perchè spero forse auanti che habbia resposta di questa, V. S. R.^{ma} douer essere qui; non mi extenderò in farli più longa lettera, pregandola solo che non portando la lunghezza del uenire del Sig. Vicerè qui se non impaccio, la se degni sollicitare et facilitar tutte le uie, per le quali se ne uenghi alla ultima perfettione. Et in sua bona gratia quanto posso humilmente mi raccomando.

Di Roma alli xxi. di Marzo 1527.

LI

All'Ill.mo Sig.re el Sig.r Vitello Vitelli Capitano di N. S.re

Illmo Signore

Prima qnella di xxiv. et poi quella di xxiii. ho recevuto hoggi delle lettere di V. S. alle quali hauendoli hieri scritto quanto mi occorreua, fo hora breue resposta, et perchè la possa uscire di questo fastidio li dico che, poi che le genti non pagate non se possono intrattenere più, nè de qui se può proueder de danari, la potrà licentiarle a piacer suo.

L'artigliaria S. S.tà uuole che si reduca tutta qui et per terra, non per mare; però V. S. sarà contenta pigliarui quel meglior expediente che potrà.

El Sig. Vicerè è arriuato hoggi, ma non è stato con N. S.re sino a qui in altri ragionamenti che di cerimonie et di cose generali. Di Lombardia non ui è auiso di quello ch'el Sig. Cesare habbi operato con Monsign. di Borbone, doue era andato, ma non ue n'è poi altra resposta. Nè altro ho che dire a V. S. saluo raccomandarmi in sua bona gratia.

Di Roma alli 25 di Marzo M. D. XXVII.

V. S. mi dice ch'el Reverendissimo Legato scriuerà de le terre de' Colonnesi, et S. S.ria si remette a Lei, per il che non hauendone informatione alcuna pensi come ne sapremo parlare, unde la prego a darci quanto più presto si può lume di questo, et proueda nel resto, come li pare: et a la gratia sua mi raccomando.



LII

Ultima lettera al Cardinale Agostino Trivulzio

Rev.^{mo} et Illmo Mons. mio Col.^{mo}

Io non ho dopo che lo appuntamento si fece altra uia di mandar lettere a V. S. R.^{ma}, se non quella o del Sig. Vicerè o del mastro delle poste Cesaree, per la quale ho scritto sempre, quando ho hauuto da rispondere ad alcuna di V. S. R.^{ma} o altra commodità, et se le non sono ben capitate, la colpa non è mia che et per debito, et per sapere che V. S. R.^{ma} lo desidera, non sarei mancato mai de satisfarli col scriuere.

El Sig. Vicerè me conferma hauer scritto expressamente al Sig. Conte di Borello che ogni uolta che l'armata sia leuata del

Regno, lassi in uoluntà di V. S. R.^{ma} el tornar suo, et el medesimo ha detto farline scriuere ancora hoggi, in modo che se el tempo che da hieri in qua è alquanto rasserenato, harà seruita l'armata, harà anche seruito el ritorno di V. S. R.^{ma}.

De'fanti mi dice el Segretario Serôn che ha scritto già a quelli Signori del Consiglio che sia proueduto al lor poter uenire securamente per terra, quando el mare non li serua, et che in ciò non douerà esserli fatta difficultà.

Nè el Sig. Cesare, nè un homo poi del Sig. Vicerè ha potuto fare che lo exercito Cesareo di Lombardia uogli tenere lo accordo, anzi per lettere del ultimo del passato ci è che erano di qua dal Reno et mostrauano uoler tenere el camino di Romagna. S. Ex.^{tia} ne mostra dispiacere grande, et s'è resoluta andar essa in persona per farli retirare, et così è hoggi partito de qui. Anderà con quella più prestezza che

potrà, mezzo in poste con non più che xx. caualli in compagnia. Pensi V. S. R.[ma] la mala contentezza di N. S.[re] la cui Santità però non si pente dello accordo fatto, uenendo massime el Sig. Vicerè per quanto si può giudicare, andare a buon camino. Nel dire questa difficultà ch'è nel retirare di Lanzchenech, facci V. S. R.[ma] quel reseruo che li pare. Et in sua bona gratia humilmente mi raccomando. Di Roma alli III. di Aprile M. D. XXVII.



LIII

Rev.mo et Ill.mo Monsig. mio Col.mo

Scrissi hieri a V. S. R.ma la resolutione che Lanzchenech haueuano fatto de spingersi inanzi et non star all'accordo. Le lettere che s'hanno hoggi del 1. da Bologna auisano che quel dì non s'erano mossi dal Reno, et se pur haueuano a muouersi, se stimaua douesse essere uerso Romagna, perchè di tentar Bologna non si uede c'habbino apparecchio, et la terra è benissimo prouista. Al uenire in Toscana le neui gli hanno per molti dì serrato el camino, s'intende che hanno delle difficultà assai, et li nostri saranno a tempo a proueder anche in Romagna. Per il che si pensa che

la cosa alfine pur s'assettarà con l'andata del Sig. Vicerè, la cui Exc.[tia] uedendo N. S. [re] che ua a buon camino non si pente nè dell'accordo fatto, nè del essersi disarmato et uoluto con prontezza osseruare il promesso.

Io spero che se il tempo harà seruito l'Armata, questa trouerà V. S. R.[ma] o in camino o in procinto di uenirsene, ma quando ancor tardasse più, uedo per la difficultà che fanno e' Lanzchenech de retirarsi, l'andata mia prolungarsi tanto, che prima che parta la potrà essere qui. Ma quando pure io hauesse a partire prima, farei quanto la mi comanda, ancor che del darli lume come habbi a scriuere S. S.[tà], io sarei prosontuoso se credesse ueder quello che non uede la prudenza sua.

Ci son lettere di Spagna di XII. XVII. et XIX. di febraro, le quali auisano come erano stati gli Ambasciatori di S. B.[ne], del Cristianissimo, d'Inghilterra et de'Vene-

tiani sul parlare della pace, alla quale li tanto non se uede ordine, massime perchè l'oratori francesi non han uoluto pur consentire che se responda alli capi che Cesare ha fatto dare per resposta delle domande che se li faceano, quali son stati che consentirà ad una tregua triennale, fra 'l qual tempo si tratterà della pace, che uuol che la causa del Duca di Milano si ueda di giustitia, che non è per lasciare li figliuoli del Cristianissimo se non osseruandosi il trattato di Madrid. Et se alcuna parte ui è che Francesi dicano non potersi fare, come la restitution della Borgogna, rassettarla in qualche altro modo, et che del satisfare al Serenissimo d'Inghilterra Cesare lo farà, nè tra Sua Maestà et quel Re uuol che altri se interponghi, sendo essi parenti. El Conte Baldassare (1) scriue che l'Eleu Bayart che era lì per il Cristianissimo

(1) Il famoso Baldassarre Castiglione, autore del Cortegiano, di cui daremo in fine una lettera inedita.

hauea portato mandato a parte per trattar dell'accordo separatamente tra loro, ma perchè Cesare non uede modo da potersi fidare, la pratica s'era rotta. Auisa chel Sig. Cancelliere hauea animo di uenire esso in Italia a trattar la pace, et che fra un mese pensaua partire. Spero bene chel Sig. Vicerè debba compiacermi di Ponza, sendo euidentemente sotto il dominio della Chiesa, ma non mi sono curato de stringer la cosa prima che le di maggior importanza non siano assettate. Questo è quanto mi occorre o per resposta della sua di II. o degno d'auisare V. S. R.ma nella cui buona gratia quanto più humilmente posso basandoli le mani me li raccomando. Di Roma alli IIII. d'aprile M. D. XXVII.



Cifra del Cardinal Trivulzio al Giberto

Reverendo Fratello Onoratissimo

Fra l'altre cose che di continuo mi danno infinito tormento et dispiacere, mi si aggiunge questo, ch'io reputo assai più che tutti li altri, di non possere secondo il mio desiderio scriuere sempre a V. S. et a N. S.re cose che li piacciano; ma uolendo fare il debito mio mi conuiene di mano in mano secondo le occorrenze auisarli sinceramente et puramente quello che c'è, a ciò che, intendendo il tutto, possa S. S.tà e V. S.ria pensare alli remedi, et prouedere. Scrissi in le mie di 27 a V. S.ria il pensiere che faceua di fare l'alloggiamento già designato, presuponendomi che la forma del uiuere douesse uenire più abon-

dantemente da Piperno, che non faceua prima da Ferentino: ma mai, per estrema diligenza che se sia fatta, s'è possuto per una volta cacciare la fame a questo exercito, e con fatica grande l'habbiamo intertenuto sin qui a darli il pane una volta il giorno, et pur che ne fusse anche uenuto tanto che hauesse bastato per un buon pasto, saria stato assai; di modo che solo per questo, et non per altro, semo stati sforzati intertenerci così. Et perchè pur di continuo il desiderio di tutti, et mio specialmente, è di andare auanti, ultra quello che più uolte ho scritto a V. S.ria del bisogno di questo exercito, detti special commissione a Messer Giouanni dalla Stufa di dire a S. S.tà et a V. S.ria in che termine et in che modo si trouammo con queste genti, non per tristare l'animo di Sua Bne, ma perchè si hauesse a fare più gagliarda prouesione di farine et grani, tanto per li caualli, quanto per li uomini a ciò che hauendosi a fare

la guerra, non si hauesse da restare di andare auanti, nè manco a dissoluere questo exercito di così buona gente per mancamento di uiuere. Può essere che detto Messer Giovanni quale s'è trouato qui, ed ha uisto la necessità di questo campo, habbi referto a N. S.re più largamente le cose in che stato sono, che non li fu commesso, ancora che la strettezza del vivere sia forse maggiore che V. S.ria non s'imagina, e da me non si può perfettamente scriuere.

Resto molto marauigliato di quello V. S.ria mi scriue, che non sa imaginare come sia così in un subito cresciuto questo disordine, senza che io l'habbi preveduto qualche dì prima; conciosiachè da molti e molti dì in qua credo hauerli tante uolte scritto il bisogno che c'era, e la causa che ci faceva soprastare, che mi pare hauer satisfatto assai a quello che si richiedeua dal canto mio, et da l'altro canto non son mancato di sollicitare Messer Nicolò, Messer

Giuliano et tutti questi soprastanti della monitione, a mandarci da uiuere. Può essere che la S. Vostra o non l'ha creduto, o ha pensato che questi douessero far più gagliarde prouisioni che non han fatto, o sia per negligenza, che non credo, o sia perchè non hanno possuto, e questo può essere uero, perchè ultra il gran tempo che gli è bisognato consumare in portare i grani et far le farine, ci sono se non 65 muli, li quali bisogna che e dì e notte facciano tutti questi seruitii, portare il grano da un loco a un altro, portarlo poi al molino, et portare il pane in campo: di modo che quelli che uengono in campo non hanno mai possuto essere più di 30, et la maggior parte delle uolte se non 18 e 20. Era offizio di chi ha la cura di questa monitione aduertire V. S.ria che li bisognavano più muli, et più sacchi, et è certo che a portare il pane solamente bisognauano almanco 100 che uenissero carichi, 50 per volta, et così

il campo saria sempre stato abondante, ma ultra che spesso sia mancato la farina, li muli sono molto pochi a questo seruitio, pur con tutte le necessità che hauemo hauuto, et che si hanno ancora, hauemo intertenuto con reputatione et honore questo exercito qui con quel poco di pane che se gli è dato, et hauemo sempre trauagliato li nimici, et prometto a V. Sria che se non li fusse obedientia et amore tra questi uomini da bene con desiderio di seruire, non saria l'exercito a quest'hora più insieme. Non dirò che non ci siano delli ribaldi et de'tristi che facciano delli disordini, ma gli uomini da bene, che sono assai più che li tristi, pateno et obediscono uolontieri; e la Sig. V. sia certa che ogni uolta che ci sarà tanto che siamo sicuri andando auanti et mutando logiamento che la vittuaglia non manca, si darà tal conto alli nimici, che se li farà uedere che questo exercito è quel medesimo che era a Frusolone. Con-

cludo adunque a V. S.ria che ogni uolta che ci sarà da uiuere, ci sarà ordine ed obedienza, forza ed animo; ma mancando quello manca ogni cosa, nè io per me posso più che per un uomo. La S. V. sa molto bene come stanno le terre di Campagna tanto delli amici come delli nimici, et quando io uenni a questa impresa, già tutto questo paese era scosso in modo che mi pare non hauendo hauuto più soccorso di quello che mi ha mandato messer Nicolò, et che è uenuto da Roma, hauer fatto miracoli a intertenermi in campagna tanti dì.

N. B. Deve essere del 2 marzo 1527, benchè senza data, essendo in minuta di pugno del cardinale Trivulzio.



Lettera di Baldassare Castilione al Cardinal Agostino Trivulzio.

Rev^mo ed Illustre Signor mio

Non bastano parole, nè altre dimostrationi per esplicare la mala contentezza mia, et il dolor riceuto, per il miserando caso, occorso a Roma, con tanta ruina uniuersale, et indignità della persona di N. S.^re che ueramente sempre che mi ritorna a memoria, parmi che quelli che hanno in tal conflitto perduto la uita, habbiano patito manco, che quelli che l'hanno conseruata. Pur essendo necessario conformarsi alla voluntà di Dio, raggion è aver pacentia di quello che allui piace, et sforzarse di mantenere quel poco che è restato, et ricupe-

rare il perduto. Et io son certissimo che V. S. R.ma et per la prudentia et per la bontà sua, non lassarà di fare ogni cosa, che la conoscerà essere a proposito: acciò che hormai si finiscano tanti mali; alla qual cosa io so che N. S.re è tanto inclinato, che non ha bisogno d'altro stimulo. Ma con tutto questo, l'authorità et diligentia di V. S. R.ma sempre potrà fare ottimo frutto.

Io dalle bande di qua non ho potuto far altro, che tenere la mente de l'Imperatore ben disposta uerso la Santità di N. S.re; dalla qual cosa Sua Maestà più per uirtù propria, che per mei raccordi mai non s'è alienata. Medesimamente li Prelati et grandi di questo Regno hanno fatto dimostratione de'ueri christiani, e religiosi, et hanno sentito questa disgratia così grauemente che N.ro Signore e la Chiesa tutta raggioneuolmente gli ha da esser obbligata. Io per dar più particular conto a Sua Santità mando Don Domenico Pasto-

rello ostensore della presente; il quale da mia parte dirà ancora molte cose a V. S. R.ma del stato delle cose di qua. Supplicoli a crederli, come farebbe a mi proprio: et perciò rimettendomi allui di tutto il resto, non sarò più longo nè dirò altro, se non che a V. S. R.ma baso le mani, ed in bona gratia me raccomando.

De Valledolit a dì XXII di Julio M.D.XXVII.

Di V. S. Rma

Affezionato Servitore
BALD. CASTILIONE



Lettera del Cardinal Trivulzio
a Clemente VII

Beatissime Pater post pedum oscula beatorum, etc.

Essendosi inteso che la Stà Vra era giunta a salvamento in Orvieto, et essendo questa quella cosa che sopra ogni altra noi desideravamo, ne hauemo reso grazie a N. S. Dio, et appresso ci parse allegrarne con la Stà Vra, et certificarla che ciascun di noi n'è restato sì contento et allegro, che qualsivoglia descortesia che ci potesse essere usata ne sarà gratissima con la memoria di questa sua libertà; la quale a noi è di infinita satisfattione non tanto per l'honore della sede Apostolica, che per il benefizio che ne aspetta tutta la Cristianità. Dio nostro Signore sia quello che indirizzi i con-

sigli di V.ra Santità ad salutem gregis sibi commissi.

Oggi son 9 giorni che siamo qui in Ostia aspettando ora per ora il Sig. Alarcon che ci uenghi a leuare, quale fino adesso non è comparso, et poco certi siamo quando sia per uenire, hauendoci tante uolte promesso di esser lì, quando la sera, quando la mattina. Tamen l'ultime sue che sono di 13 si escusa del passato, e dice non poterà uenire finchè non habbi risposta da Napoli, quale noi iudicamo douesse esserli sabato alli 14. Staremo a uedere quel che uorrà fare et andaremo accomodandosi al meglio che potremo a tutto quello che a lui piacerà, benchè ci paia un anno esser giunti nel loco deputato, doue non possendo in altro seruire, pregaremo Dio per la salute della S.tà V.ra alla quale ecc.

NB. Pare scritta a nome di tutti gli ostaggi pontificii.

ANNOTAZIONI

—

NOTA ALLA LETTERA N° XIX.

Annunzia la scoperta delle pratiche dell'Abate di Farfa posteriormente a quello che dice il Guicciardino, che lo fa già prigione per questo avanti le trattative di tregua. Abbiamo anche da questa e dall'antecedente lettera la spiegazione del perchè il Fieramosca trovò gli Ecclesiastici mossi da Ferentino verso Frusolone, essendo stati dal Giberto prevenuti collo spaccio n° XVIII onde trovarsi in posizione vantaggiosa. I danari di Francia e di Inghilterra non erano ancor giunti a questa data, mentre il Guicciardino li fa venuti anteriormente alle trattative di tregua, come anche la venuta di Monsignor di Vandemont.

NOTA ALLA LETTERA XX

Oggi dopo la tregua annunzia la presa dell'Abate di Farfa e non quando la pone il Guicciardino.

NOTA ALLA LETTERA XXX.

Da questa e dall'anteeedente lettera si rileva che andò per il Papa al Vicerè Messer Massimo, e non Rossello, come dice il Guicciardino; nè tornò Cesare Fieramosca a Roma il 21 a trattare, ma già vi era, e si teneva a parole aspettando la risposta del Massimo.

NOTA ALLA LETTERA XXXI.

È falso quanto dice il Guicciardino, che il Fieramosca partisse da Roma il 22, essendovi ancora il 23, data della presente, aspettando le risposte di Venezia. Vedesi apertamente che se non fosse stata la mala fede dei Collegati non avrebbe Clemente neppure trattata la tregua. Le ultime parole della cifra riguardano Renzo da Ceri, il contegno del quale pesava al Pontefice.

NOTA ALLA LETTERA XXXVII.

Parla sotto il primo di marzo della presa di Siciliano come già accaduta, mentre il Guicciardino la pone il 6 di marzo.

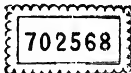
NOTA ALLA LETTERA XLIV.

Il Sig. Cesare Fieramosca non arrivò il 10 marzo, nè Langes il 9, ma ambedue il giorno 11. I discorsi però di Langes sono nei medesimi termini che vengono riportati dal Guicciardino.

NOTA ALLA LETTERA XLVII.

Nè in questa nè nelle antecedenti lettere si parla punto di quella di Borbone al Vicerè intercettata come causa delle titubazioni di Clemente, se pure non è fra quei motivi che il Giberto non voleva dire che a voce. Abbiamo però d'interessante l'ordine di Cesare che aveva il Fieramosca per Borbone, d'acquietarsi cioè a quello che avesse fermato il Vicerè, il che fa vedere che seguitò le parti di Ambasciatore Cesareo anche presso Borbone, e non vi andò a nome del Papa, come dice il Guicciardino. Vedesi eziandio quanta sicurezza vollero mettere gl'Imperiali nell'animo di Clemente onde si disarmasse tranquillamente nel momento del suo maggior pericolo, e qual conto facesse Carlo V della propria parola, se il non aver voluto Borbone retrocedere fu effetto di ordini segreti più precisi, come non è inverosimile a credere di quello che ai lamenti di Francesco I d'essere stato da lui ingannato tre volte, rispondeva che « l'ubbriaco non si era accorto che l'aveva ingannato più di dieci. »





Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
1	4	a la XXVII	a la de' XXVII
«	*penult*	conformi	conforme
2	15	il che haremo auendo	il che haremo caro auendo
«	*penult*	habbiui	habbici
3	9	Terrazzina	Terrazina
«	20	nè anche arrogarecne noi	nè anche fuor di quello arrogarecne noi
6	8	grani nè questo	grani : questo
«	10	facendone auer come	facendo auer cura come
«	12	et del ritratto	che del ritratto
«	14	C. Cavalli della	C cavalli leggieri della
8	5	Ottobre MDXXVII	Decembre MDXXVI
10	1	nel consiglio nostro	nel consiglio uostro
11	17	son certo li farà	son certo li faria
«	18	guadagno, seguinsi	guadagno. seguinsi
12	3	domanda : li uengano	domanda li uengano
16	6	replicherò,altrimentinon	replicherò altrimenti,non
18	13	che hora per elettione	che hora dico per elettione
«	18	prezzo	pezzo
20	14	è nostra colpa	è uostra colpa
«	18	essendo rimessa	essendo rimesso
21	19	con mano, ciò che è	con mano ciò che è
22	6	nostri	uostri
28	*ultima*	(una cifra)	si tolga
29	«	et remedii	et ce remedii
35	*penult*	innocente, et	innocente, a
37	11	c' hauendo N. S.re	c' havendolo N. S.re
38	15	fosse	fusse
«	20	et con li	che con li
39	5	hauendoci tenuto	hauendoci tenuti
«	11	preso quelle informationi	preso quella informatione
41	4	prouisioni è passata	prouisioni nostre è passata
«	5	L' Illño Signore	L'Illustriss. Signoria
«	7	exclusi d' ajuto; el che	exclusi d'ajuto, el che
«	*penult*	S. S.tà	S. S.ria
45	7	et hauendomi N. S.re	et hauendoui N.S.re
46	2	nvierò	invierò
47	10	che prova habbi fatto	che prova ui abbi fatto
«	*ultima*	di qualcuna di	di qualcun di
49	1	non si è fatta	non si è fatto

Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
«	3	mutato consiglio, et	mutato consiglio, che
50	15	uedo quelli del	vedo questi del
«	16	et pure son	et tamen son
55	5	costi tenuto a	costi tanto a
«	9	Roma xx Jan.	Rome xx Jan.
56	6	de li primi. Non ho	de li primi, non ho
«	8	essi ; spero che	essi. Spero che
«	9	riscontro	rincontro.
57	5	scritto sul partire	scritte sul partire
«	18	D. XXII.	D. XXVII.
59	4	con quelli	con questi
«	5	che de' 2 di	che per lettere de' 2 di
61	8	però el Sig. Vicerè	per el Sig. Vicerè
62	6	passeranno la sera	passeranno sta sera
63	19	5o giorni	8 giorni
65	16	uedere uscire niente	uedere uscire in niente
68	9	raffredda l' anima	raffreddar l'animi
71	20	dica a V. S. R.	dico a V. S.R.
«	*ultima*	per esso	per essi
72	20	non dirò altro	non ne dirò altro
73	1	creder che cosi sia	habbi fatto frutto, e per confirmarlo nel creder che cosi sia
80	13	le tre mie	le lettere mie
83	19	Però quando parà	però quando para
«	*ultima*	pella Fanteria	della Fanteria.
86	10	el seguir l'inimico	el seguir l' inimici
87	7	resoluto che li parà	resoluta che li para
95	12	qua Andrea Doria	qua messer Andrea Doria
99	20	priuatione honestissima, et la domanda	priuatione, honestissima è la domanda
100	7	et secura uictoria, pax	et secura, uictoria pax
«	13	erano non anche quel di	erano ne anche quel di
102	4	del continuo	di continuo
104	2	christianissimo potendo farlo non aspetterà	christianissimo, potendo farlo, non aspetterà
«	3	da altri.	da altri,
107	3	ui ho messo non ne ho	ui ho messo ancor non ne ho
112	11	ch' ancora lei	ch' ancor a lei
117	15	credemo esser conforme	credemo,essendo conforme
«	21	Fu ben prouta	Fu ben molto pronta

Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
119	8	camino, a che	camino a che
121	17	hauto	hauuto
«	ultima	conuenia	conuenina
122	6	Capitano	Capitanato
124	penult	da Langes	de Langes
124	20	n'è risolutione	ui è risolutione
125	13	in quella sede	in questa sede
128	6	descriuirla	descruirla
128	13	mandi una	mandi uno
132	9	Ogniuno, et di quei	Ogniuno me dice et di quei
136	3	al tardi. V. S.	al tardi V. S.
138	14	fussero (sic) per	fussero per
139	15	in fumo : e che	in fumo : el che
141	8	continuerò per la	continuerò pur la
142	11	Tentarò col Sig. Prospero « domane	Tentarò « col Sig. Prospero» domane
142	19	Et così uedo	Et così uedo
143	9	tuto 'l processo	tutto 'l processo
143	ultima	ne siano	ue siano
147	«	ci ammalano , et	ci ammalano ; et
148	4	interuenire ; cioè	interuenire , cioè
148	10	per la uia	pur la uia
149	5	Monsig. Ruscel a Narni	Monsig. Ruscel (*) a Narni
	in fine	(*) Era questi l' Ambasciatore d' Inghilterra, la partenza del quale per Venezia è annunziata nella lettera xxxi.	
150	7	in replicarlo	in replicarle
«	8	nuouo. La volontà	nuovo la volontà
155	2	raffredata	raffreddata
160	6	si uuol	se uuol
163	8	sua. Nè accade	sua , non accade
168	18	sostenere, e	sostenere
172	«	altri nimici	alli nimici
173	15	si haran	si harà
179	6	el Panato	el Panaro
180	4	et arrivata	è arrivata
181	ultima	far più el	far più del
182	4	ricorda che saranno	ricorda, et saranno
184	8 e 9	sia apposito di far	sia a proposito di far
187	16	Roma viii Martii	Rome viii Martii
190	9	se non sarà	se non harà

Pag.	*Lin.*	ERRATA	CORRIGE
191	3	assai del	assai che 'l
194	4	e più che mai	è più che mai
195	17	Commissario	Conte
198	12	nostre. « Con quella	nostre « con quella
204	2	di 11 quale	di XI quale
210	12	se retiri, N. S.	se retiri. N. S.re
214	14	debbiam mettere	debbiate mettere
215	6	sopra S	sopra de S
215	7	Sig.ria solo	Sig.ria sola
218	10	lei ne ha da noi	lei ne ha de noi
«	17	indicherà	iudicherà
«	19	a fare osseruation	a fare per osseruation
221	4	ordinato o V. S.R.ma	ordinato. O V. S. R.
226	20	di potere	potere
227	17	ne uorrà	nè uerrà
234	1	ultima lettera	altre lettere
236	5	uenendo massime	uedendo massime

253 Nota alla lettera XXXI.

Le ultime parole della cifra riguardano Renzo da Ceri ecc. si legga invece :

Le ultime parole della cifra riguardano Vitello il contegno del quale pesava al pontefice, che per l' irresolutezza sua vedeva andare a rovina l' impresa del Regno, e quindi aveva perduta ogni fiducia nella sua persona. Vedi anche la lettera XXXVII. Messer Paolo d' Arezzo nominato nella presente suppongo possa essere Messer Paolo Gualtieri quale fu poi Segretario de' Brevi ed uno dei più abili diplomatici della Corte di Roma in quei giorni, le scritture del quale sono nella Biblioteca di Siena contenenti molte cose per gli amatori della storia preziose.


B.5.2.335



